

anno 8 numero 25 marzo 2021

inpiazza

San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

IN PIAZZA - Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacolo - Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014 - n. iscrizione ROC 2506 - distribuzione gratuita



UNICAR

OPEL NORD EST



Via Iseo, 13 - San Donà di Piave - VE

☎ **0421.53047**

segui su 

Wir leben Autos.



Nuova sede VOLKSWAGEN a San Donà di Piave



Twincar Motors



GOLF 8 | T-ROC | T-CROSS | POLO | UP | PASSAT | TIGUAN

San Donà di Piave Via Iseo (Centro Comm. Piave)

infoline 0421 53047

inpiazza
San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione,
costume, cultura, musica, spettacolo,
storia e storie del territorio
Anno 8 - Numero 25 - Marzo 2021
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.com

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com • 337 464504

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzariol"

Associazione Culturale Elevamente al Cubo

Ass. Culturale Passaparola nel Veneto Orientale

Giuseppe Ave • Flavio Boccato • Simonetta Cancian

Cinzia Cibir • Carlo Dariol • Mario Dotta

Otello Drusian • Francesco Finotto

Paolo Frasson • Edi Gonella • Patrizia Loiola

Gianfranco Marian • Gianni Murer

Adriano Pavan • Irene Pavan • Oliviero Pillon

Piergiorgio Rossetto • Luca Sartor • Renzo Toffoli

Romano Toppan • Aldo Trivellato

Michele Zanetti • Luigino Zecchin

foto

Associazione Vivilabici • Giuseppe Ave

Mario Dotta • Claudio Falcer • Francesco Finotto

Edi Gonella • Patrizia Loiola • Stefano Pasqualato

Adriano Pavan • Irene Pavan • Micol Pillon

Luca Sartor • Renzo Toffoli • Chiara Vitali

Michele Zanetti • Igor Zecchin

copertina

Paolo Battistella

progetto grafico editoriale

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

in data 25.03.2021



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione,
anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Quello che crediamo di vedere

di Aldo Trivellato

C'è chi ha paura delle parole e dice di preferire i fatti. Come se le parole non fossero fatti. Come se per fare non fosse necessario pensare e dire. Al punto che spesso non ci si accorge più, di quanto le parole condizionino i fatti. Così, facciamo, usando parole che ci sembrano dire la cosa che stiamo facendo, mentre, invece, dice tutt'altro. E dicendolo, ci fa fare tutt'altro.

Prendi, per esempio, la parola «schermo». Da anni la usiamo convinti che lo schermo ci faccia vedere quello che siamo e quello che vogliamo. Sugli schermi luminosi si proiettano e si ricevono i mondi e si mostra il nostro volto. Convinti di «vedere». Eppure il verbo vedere deriva dal latino *video*, che significa «sembrare», e lo schermo è un ostacolo, un impedimento, qualcosa che se ci protegge, ci nasconde. Credendo di mostrarci, ci nascondiamo, pensando di manifestarci, ci isoliamo. Figuriamoci quando «condividiamo lo schermo». Quando dividiamo con gli altri il nostro nascondimento, frantumando la nostra solitudine, nell'illusorio bagliore di uno schermo che finge il contatto: bugia in cui crediamo, se questo stare assieme, per icone che ci rappresentano, non ha più niente a che fare con uno dei nostri sensi prediletti: il tatto.

Presentiamo finzioni agli altri e da loro riceviamo altrettante iconiche rappresentazioni di un dire per immagini che ci ostiniamo a definire «contatto», ma non si tocca, che insistiamo a chiamare «vedere», ma in realtà è «sembrare», immaginarsi che sia così. Immagini, visioni, assuefatti da un niente che non parla più, non vede, non sente, non tocca, non fiuta e non assaggia il mondo.

Presuntuosi per rassegnazione, ci incantiamo, tecnologici, consentendo che a pensare e a dire sia solo questo «saper fare», con cui noi ci balocchiamo, illusi che quello che vediamo sia vero e soprattutto, condiviso. Il più delle volte, confuso, fuso assieme nel rumore di fondo, monotono.

Talvolta, però, c'è ancora il tempo di guardare, distogliendoci dallo schermo, dal nascondimento. Rialzando la testa, al di sopra di noi, verso l'altrove che ci accomuna, diretti alle stelle che da sempre e per sempre, condividiamo.

4 Aghi, fili e bottoni

Irene Pavan

9 Palazzo Cappello - Meolo

Oliviero Pillon

12 Ceggia austriaca

Paolo Frasson

14 San Benedetto abate - Zenson

Simonetta Cancian

16 Soto qua 'no piove

Renzo Toffoli

19 Nuvole bianche

Cinzia Cibir e Giuseppe Ave

20 Donne di Fossalta: Angela Barbiera

Simonetta Cancian

23 Recensione libraria

24 Fratelli coltelli

Luigino Zecchin

27 Una casabarca a S.ta Maria di Piave

Piergiorgio Rossetto

29 Poenta e tocio

Otello Drusian

31 Storie sandonatesi - C.A.I.

Adriano Pavan

35 Betty: la fuoriclasse

Edi Gonella

39 Un fiume di sapori

Patrizia Loiola

43 Recensioni librerie

44 Una primavera speciale

Michele Zanetti

46 Giro delle meridiane

Gianni Murer

48 Frontemare, catalogo fuori stagione

Francesco Finotto

51 Una sera del 1955...

Mario Dotta

55 Le fanzine: storie di amore

Luca Sartor

59 Il mito degli alberi

Romano Toppan

61 Denis Diderot: ritratto di un uomo tenace

Gianfranco Marian

63 In un mondo più doce

Aldo Trivellato

65 Vestiti da festa, vestiti da indòpera

Carlo Dariol

66 Mario e Silla

Carlo Dariol



Questa rivista è stampata in 15.000 copie e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespada, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiaramonte, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo, Zenson di Piave, Monastier.



ProGesso S.R.L.

CARTONGESSO AD OPERA D'ARTE

- Pareti in cartongesso
- Controsoffitti
- Isolamenti termo acustici
- Isolamenti antincendio
- Dipinture in genere

Diamo forma alle vostre idee!

Via delle Industrie, 27
30020 Fossalta di Piave (VE) - Tel. 353 3750837
www.progesso.it - info@progesso.it



Aghi, fili e bottoni

A SAN DONÀ

Era giugno dell'anno del suo undicesimo compleanno, Maria pedalava con il cuore che le batteva forte, un po' perché la vecchia bicicletta pesava più di lei, un po' perché quelli erano i suoi primi giorni di lavoro. San Donà appariva all'orizzonte, incerta nella foschia umida della mattina, con le sue palazzine in costruzione, con il suo via vai di gente laboriosa, una cittadina proiettata verso una nuova alba economica e culturale. Arrivava con il fiatone ma anche con il sorriso la piccola sarta alla camiceria della signora Assunta Schiesari. Un paio di stanze in un vecchio edificio all'inizio di via Cesare Battisti dove si confezionavano camicie da uomo e da donna, ma anche biancheria intima: mutande e mutandoni, corsetti, reggiseni, pigiama, vestaglie. La signora Assunta era una donna pratica e di carattere, maritata non aveva avuto la grazia di avere figli, forse per questo aveva deciso di mettere anima e corpo nella sua bottega, creando capi bellissimi per le più importanti famiglie sandonatesi e non solo. Veniva da Pegolotte di Cona e l'arte del cucito l'aveva imparata dalle suore a Roma, aveva uno



spirito semplice e pratico tipico della gente di bonifica, ma anche buon gusto e abilità. Maria era felice di imparare il mestiere dalla signora Assunta, ogni mattina indossava con orgoglio il suo grembiule rosa e si metteva al lavoro senza fare troppe chiacchiere. All'inizio le venivano affidate le mansioni più semplici, tra tutte la realizzazione degli occhielli: decine, centinaia, migliaia sarebbero diventate le asole nella sua lunga vita da sarta. Ogni camicia da uomo era consegnata con due colletti e due set di polsini perché in un tempo in cui lavarsi e fare il

dal 1954



MONTALE
PARIS

LORENZO
VILLORESI
FIRENZE

diptyque
paris

ACQUA
DELL'
ELBA

30027 San Donà di Piave (Ve) - Via XIII Martiri, 49 - Tel. 0421.53395
www.profumeriaparis.com e-mail: info@profumeriaparis.com





bucato non era poi così semplice, faceva comodo cambiare quotidianamente solo le parti che si sporcavano di più; così per ogni camicia c'erano da realizzare centodieci occhielli, rigorosamente a mano. La ragazzina era precisa e curiosa, solo dopo un anno di apprendistato sarebbe stata in grado di realizzare la sua prima camicia, partendo dal taglio della stoffa, senza aiutarsi con gessi, fii o cartamodelli, la sua forbice scorreva veloce sui solchi leggeri lasciati precedentemente dall'unghia del dito. In negozio si alternavano signore e signori: magri o panciuti, eleganti con i loro cappelli, impettiti dentro a giacche e scarpe fatte a misura. Lei li immaginava nelle loro stanze da letto con il pigiama in coordinato con la vestaglia da camera, a fumare mentre

leggevano il giornale del primo mattino. Immaginava anche le mogli, fasciate dentro a preziosi pizzi applicati pazientemente a mano, avvolte nella seta morbida alla moda come si vedeva nelle riviste. Nel negozio c'erano sempre il cicaleggio delle giovani sei lavoranti, le risa, i pettegolezzi, e quando l'afa opprimeva i pomeriggi dentro l'angusto laboratorio, si portavano le sedie in cortile. Spesso alla giovane Maria veniva affidato anche il lavoro di consegna, così prima di andare a casa sulla bicicletta caricava anche le confezioni pronte e si trovava a suonare i campanelli delle austere ville sandonatesi. "Mi manda la signora Assunta, ecco la sua biancheria. Le ricordo il pagamento... se crede può lasciare i soldi a me, così non serve che si disturbi a passare". Con



orologi
EBERHARD&CO - TISSOT
gioielli
CAMMILLI

*CENTRO ASSISTENZA EBERHARD & CO
 PER IL VENETO E FRIULI
 LABORATORIO SPECIALIZZATO
 IN RIPARAZIONE OROLOGI*



Piazza Vittorio Emanuele, 31
 30020 NOVENTA DI PIAVE (VE)
 Tel. 0421 65172



i soldi in mano tornava alla cameriera, svelta passando per il centro buttando uno sguardo dentro le altre sartorie femminili: quella della signora Rossi e della signora Capizzi la incuriosivano più di tutte. E come non sostare a bocca aperta davanti la vetrina dei cappelli? La piccola aveva deciso che il giorno del suo matrimonio avrebbe indossato un cappello fatto dalla sartoria Bello (anche Fumei e Baradel erano iscritti alla Camera di Commercio come cappellai): sarebbe stato piccolo, grazioso, con il tulle a velare lo sguardo*. Era un'epoca in cui, proprio sul corso principale, si affacciavano diversi negozi di filati e tessuti (Mian e Sartor, Perissinotto, Roma, Davanzo, Pasini) e mercerie (Galletti, Centioli, Rossi). Le sartorie, nelle quali si acquistavano gli abiti (per

onore di cronaca si deve specificare che abiti pronti erano confezionati da Avon e Murer), creavano un indotto fatto di tante piccole botteghe dove trovare: bottoni, cerniere, nastri, elastici, fili, aghi, macchine per cucire, forbici...

Alla sera Maria lasciava la città dietro le spalle e tornava nella campagna, dove non c'erano né negozi, né sartorie e la gente si arrangiava in casa, magari con l'aiuto di qualche sarto ambulante. Personaggi itineranti che passavano per le case coloniche e fermandosi anche una settimana per cucire abiti per tutta la numerosa famiglia, se ne andavano alla fine carichi di salami e uova.

A questo punto qualche lettore si chiederà la ragione di questo tuffo nel passato. Beh, è successo che in una freddissima giornata di gennaio la cerniera del mio giubbotto avesse deciso di terminare la sua vita, costretta quindi dalla necessità di sostituirla mi sono affidata ad una sartoria dall'insegna lampeggiante. Una volta uscita dal negozio gelido dove due gentili occhi a mandorla mi avevano sorriso al suono dell'unica parola di italiano conosciuta, ho pensato a quel mondo scomparso. Un mondo nel quale le sarte di paese erano come i capitelli,

Santa Margherita
RESIDENZA
la grande ospitalità per la terza età



Centro Servizi Residenziale per persone non autosufficienti che garantisce accoglienza in regime convenzionato o privato.

La Residenza Santa Margherita, gestita direttamente dalla famiglia proprietaria da 25 anni, collabora con i suoi 130 dipendenti che sono adeguatamente formati ed aggiornati.

L'ambiente luminoso, spazioso, accogliente e confortevole, l'ampio parco alberato, nonché la gestione diretta della cucina, della lavanderia e dell'igiene ambientale garantiscono l'elevato standard alberghiero.

Retta agevolata per i nuovi ingressi.

In considerazione anche delle attuali difficoltà economiche delle famiglie, non solo non è stato applicato aumento delle rette, ma si intende procedere con l'assegnazione di una retta agevolata in favore dei nuovi ingressi.

Per informazioni

Residenza Santa Margherita

Piazza Marzotto, 20 - Villanova di Fossalta di Portogruaro (VE)
Tel. +39 0421 700088 - posta@residenzasantamargherita.it
www.residenzasantamargherita.it



Da oltre 25 anni:

- 100% Gestione diretta della proprietà.**
- 100% Personale dipendenti.**
- 100% Servizi alberghieri e sociosanitari.**
- 100% Qualità certificata.**
- 100% Sicurezza certificata.**
- 100% Cure centrate sulla persona.**

La Persona al Centro del Nostro Impegno.



6



7

numerose e per tutte le esigenze, un mondo nel quale si era disposti ad aspettare settimane per avere un abito, bello, senza tempo, che ti stava perfettamente perché era fatto proprio per te. L'eleganza, la qualità della stoffa, l'ingegnosità della piega ribattuta al posto giusto per slanciare la figura o snellire la vita sformata dalle gravidanze, la poesia nello sfogliare le riviste per scegliere il modello adatto, la fiducia riposta in quelle mani di sarta. Non è rimasto nulla di tutto questo mondo e della sua arte, ma la riflessione non è meramente nostalgica o romantica, c'è la consapevolezza di aver perso un settore che dava lavoro e che creava bellezza. Ho avuto la fortuna di intravedere nella mia infanzia l'eco questo mondo, quello dei Burda, dei vestiti che odoravano di caffè e di cucina di sarta, e ricordo ancora la frase che Maria, a labbra strette per non ingerire gli spilli trattenuti all'angolo delle labbra, diceva prendendomi le misure: "Ti si proprio un schittin. Vorà dir che to mama a se farà 'na traversa co 'a stofa che te 'anza dal scampoeo".

* per i curiosi, Maria era splendida il giorno del suo matrimonio nell'abito che aveva lei stessa cucito ed il cappellino della Bello le stava benissimo.

Ringrazio la signora Maria Pellizzaro e la figlia Serena per aver condiviso con me i lontani ricordi.

Ringrazio per la squisita disponibilità Stefano Pasqualato che ha concesso le foto per l'articolo.

Foto:

1./2. Foto delle lavoranti alla Sartoria Schiesari, per gentile concessione Sig.ra Maria

3. Carlolina del 1963 (Stefano Pasqualato)

4./5./6./7. Pubblicità inserite nelle pubblicazioni "Il Piave" e "Sandonadomani"

ARCOSOL

Tende da sole dal 1991



**TENDE DA SOLE
COPERTURE MOBILI**

Motta di Livenza (TV) - tel. 0422 861636
info@arcosol.it - www.arcosol.it

**DETRAZIONE
FISCALE
50%**



I MIGLIORI PREZZI,
I MIGLIORI PNEUMATICI.
SOLO DA **SANDONÀ GOMME.**

PRENOTA ONLINE: driver.it/sandona



SANDONÀ GOMME

Via Danzica, 2 San Donà di Piave (VE) Tel: 0421320405
Via Magnadola, 91 Motta di Livenza (TV) Tel: 0422863019
info@sandonagomme.it

Driver center

PNEUMATICI E
ASSISTENZA

PIRELLI



1

Oliviero Pillon

Palazzo Cappello (XV sec.)

SEDE MUNICIPALE DEL COMUNE DI MEOLO

Palazzo Cappello, sede Municipale del Comune di Meolo, signoreggia ancora sul piazzale antistante, quasi solitario modello di una sobria ed elegante architettura e testimone secolare della storia di questi nostri luoghi segnati di venezianità perché la parte veneziana della storia di Meolo rimane la più significativa per la sua identità comunitaria.

I Cappello, ricca e potente famiglia della nobiltà veneziana, casa "nuova"... *nobilissima di questa Patria et honorata di quelle preclarissime et singolari qualità che ben l'ha fatta degna di essere così altamente collocata...* ebbero qui, fin dal primo '400, i loro colmelli, proprietà fondiaria e ville, lasciando durature tracce nella nostra Comunità. L'acquisizione di terre e gli insediamenti fondiari da parte della Nobiltà e del Clero della Serenissima, iniziarono molto prima che Meolo ed il resto della Marca Trevigiana, diventassero dominio veneziano: Meolo e la Bassa Trevigiana furono quella parte dell'immediata terraferma dove i Veneziani, da sempre per antiche concessioni imperiali, potevano liberamente... *camminare per terre e transitare per fiumi... e i beccai di Venezia comprare latte, pane, agnelli e bovi, biade e vino, legname e fascine...*

Così Meolo, favorita dalla vicinanza con la Serenissima facilmente raggiungibile via fiume, divenne una località dove... *li nobili et cittadini veneziani...* comperarono... *possessioni et chazamenti...* et facevano

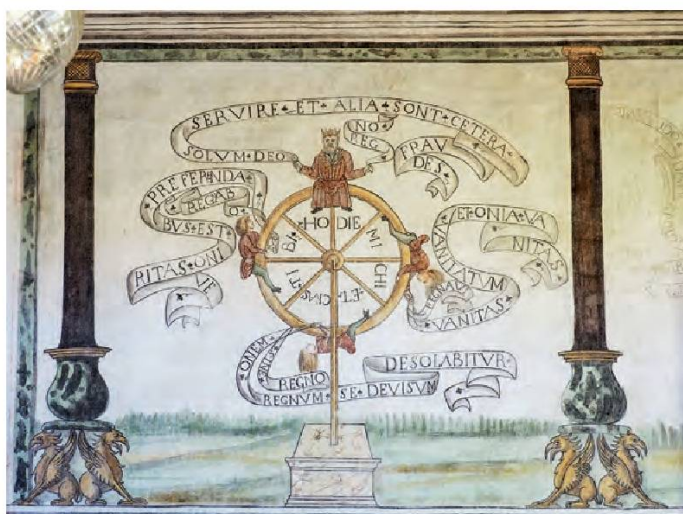
palagi et spendevano denari assai... facendo del nostro piccolo fiume, una sorta di "Riviera".

Poi, per secoli, il fiume Meolo ed i suoi barcaioli continuarono ad assicurare, fino agli anni '50 del secolo scorso, le comunicazioni e le merci da e per Venezia... *a beneficio di molti privati che in quelle terre villeggiavano ed avevano interessi...* e ciò seguendo... *gli Ordini e le Regole per li barcaroli del traghetto di Meolo...* già decretate dal Senato della Repubblica (1698).

La meridiana posta sulla facciata del Palazzo realizzata... *su richiesta del N.H. Antonio Cappello, da Bartolomeo astronomo di Gemonia del Friuli e scolpita da Martino del Vitello maestro scultore in campo Santo Stefano a Venezia quando era doge Leonardo Loredan...* riporta la data dell'8 giugno 1516 per cui è presumibile che la costruzione della casa dominicale dei Cappello sia databile tra la fine del '400 ed i primi decenni del '500.

Sul frontespizio vi sono ancora tracce di affreschi che fanno pensare alla completa dipintura del palazzo, ad una *domus picta!*

Fu la casa "madre", il luogo di ritrovo dei Cappello e di altri patrizi che a Meolo avevano "casa dominicale". Qui, i Cappello ospitavano i Vescovi di Treviso in visita pastorale ed i Priori degli Agostiniani di



2



3

S. Cristoforo della Pace di Venezia che a Meolo, per volere della Repubblica e concessione papale, governavano la Pieve di S. Giovanni Battista e ne amministravano il beneficio.

A corpo unico e disposto secondo l'asse nord-sud, il Palazzo ha una pianta quadrangolare e rappresenta, in terraferma, il classico esempio di casa veneziana.



4

Così si sviluppa su tre piani di diversa caratterizzazione perché adibiti a più funzioni: il piano terra, a servizi; il piano nobile ad abitazione; l'ultimo, a granaio utilizzando gli spazi offerti dal tetto a capanna.

Il portale centrale ha, ai lati, delle finestre rettangolari mentre, al piano nobile, due eleganti monofore fiancheggiano una trifora arcuata e scompartita da colonne e posta in posizione centrale che si apre poi su di un poggiolo che riprende la candida cornice delle finestre su cui due Leoni tengono, tra le zampe, lo stemma dei Cappello.

All'interno, il salone del piano terra – ora Sala Consigliare – è quasi tutto affrescato e presenta delle curiose monofore, sovrastate da originali lunette policrome, che poggiano sul pavimento e che fanno supporre che questa parte del Palazzo fosse una sorta di *portego* cui corrispondeva un grande androne che forse, in origine, dava direttamente sulle acque del Meolo.

Sul ballatoio delle scale una dolce Madonna con Bambino.

Nel salone passante del piano nobile, gli affreschi rappresentanti gli stemmi dei Capello e quelli delle famiglie a loro imparentate, sono impreziositi da un'altra Madonna racchiusa in una lunetta e, più sopra e lungo tutte e due le pareti, da motivi allegorici che riprendono i motivi del soffitto alla Sansovino di cui si leggono poche e sbiadite

Pubblicità redazionale

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano,
sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.



5



6

decorazioni.

La sfilata degli stemmi patrizi che pendono da un elegante fregio di putti e cavallucci, si apre e si chiude con due leoni di San Marco che tengono il libro chiuso. Forse la calce, usata ad ogni pestilenza per disinfettare le stanze del Palazzo ed un semi affresco del XVIII - di cui si nota una testimonianza - li coprirono e, fortunatamente, protessero gli originari affreschi del '500 conservandoli quasi intatti.

Il Gabinetto del Sindaco e la Sala della Giunta, le due stanze laterali che danno verso mezzogiorno, oramai prive degli originari caminetti, sono completamente abbellite da pregevoli affreschi parietali con figure fitomorfe, da decorazioni e motivi allegorici con iscrizioni, in latino, di carattere religioso.

Gioiello della Sala della Giunta è l'affresco che rappresenta la "Ruota del caso o della Provvidenza" o altrimenti detta anche "della Fortuna", una iconografia tardomedioevale, forse di origine anglosassone, comunque rara se non unica o del tutto sconosciuta nel Veneto di quei tempi.

Interessante l'iscrizione centrale della ruota, "*hodie michi et cras tibi*" perché quel *michi* con la *ch*, fu scritto secondo la grafia (e la pronuncia!) che si iniziò ad usare proprio da quel periodo seguendo gli

insegnamenti degli Umanisti.

Anche nelle due ultime sale a nord del salone, ora uffici, ci sono resti di affreschi.

Addirittura in quella di destra, si notano quelli di una *Resurrezione*: il Cristo Redentore che si alza dal sarcofago sembra rimandare ad un analogo affresco di Piero della Francesca o alle modalità espressive di Andrea Mantegna.

1. Facciata di Palazzo Cappello
2. Ruota del caso o della provvidenza
3. Affresco della sala giunta
4. Particolare del poggolo
5. Madonnina del salone passante.
6. Fregio del salone passante con stemmi dei Cappello con la particolare rappresentazione di San Marco con il libro chiuso

Foto di Micol Pillon



1

Paolo Frasson

Ceggia austriaca

UNA QUESTIONE DI TASSE



2

Se qualcuno dei miei lettori ricorda ancora come i nostri vecchi riandavano con grata soggezione, trasmessa loro dai padri, ai tempi di Checco Beppe (qualcuno evocava perfino Maria Teresa), insomma agli anni della dominazione austriaca del Veneto, e si domanda come poteva accadere, svelerò subito il segreto: la fortuna o meno di un sistema politico o di un governo (al netto del terrore che può incutere, ma che tuttavia non fa la sua fortuna) è per lo più una questione di tasse. Oggi, da una certa distanza, può essere anche facile comprendere quanto significò per la storia successiva il passaggio del vento napoleonico: caduta della nostra secolare Repubblica e occupazione francese di Venezia; poco dopo, arrivo degli austriaci (1797), i quali, nuovamente sconfitti, dovettero restituire ai francesi il territorio (1805); ma con l'eclissi della stella napoleonica (1814), nuovo arrivo degli austriaci, fino all'annessione del Veneto al Regno d'Italia (1866). Ora, tali sconvolgimenti che effetti possono aver avuto sugli abitanti dei nostri piccoli centri urbani? È solo possibile immaginare: nell'immediato ben poco peso, almeno fino a quando...

«Nell'immediato ben poco peso»: le notizie non arrivavano in tempo reale, come oggi, e quindi molti dettagli si sapevano a rilente; inoltre, per un mondo radicato in secoli di immobilità e servitù non era certo facile adattarsi ad un'epoca che si avviava verso la velocità della luce; pertanto, anche il susseguirsi dei cambiamenti politici di quegli anni, che gettarono le basi della società contemporanea, sul momento, nella maggioranza della popolazione forse suscitavano un interesse limitato. Certo maggior attenzione nel patriziato veneziano, nella nobiltà cittadina e nel limitato ancora ceto borghese, sia perché questi gruppi, vivendo in città, venivano più rapidamente a conoscenza degli eventi, sia perché questi ultimi potevano incidere in modo più o meno pesante sulle loro tasche.

Ed ecco che veniamo al punto. Veniamo a quel «fino a quando...». Il sistema fiscale della Serenissima, al momento della caduta, era tutt'altro che unitario e fondato su norme valide per tutti, tipico di uno stato centrale forte: in modo particolare per quanto riguarda i possedimenti agricoli, ogni città o territorio aveva mantenuto nei



RICAMBI ORIGINALI E COMPATIBILI FOLLETO
RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI

CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO **DDOLO** **Miele**

SAN DONA' DI PIAVE - Via XIII Martiri, 60
0421 560848 www.rieelettrodomestici.it

f **R.I.E.L. - Ricambi elettrodomestici - San Donà di Piave**

secoli ampie autonomie e, con queste, anche forti disuguaglianze contributive tra i soggetti d'imposta. E già il primo governo austriaco aveva pensato di riformare - con l'intento di renderla rispondente a criteri oggettivi e, per quanto possibile, verificabili - l'amministrazione tributaria, ma per farlo era necessario un nuovo catasto, sull'esempio di quello teresiano (Maria Teresa). Col ritorno di Napoleone, questo progetto fu iniziato, perfezionato successivamente dagli austriaci, e infine da questi ultimi applicato nel 1846.

Nell'introduzione al volumetto *L'agricoltura di Ceggia all'inizio dell'Ottocento. Tre atti del Catasto austriaco*, pubblicato dall'Amministrazione Comunale nel 1995, il curatore del testo Antonio Padovan così riassume l'operazione: «Il primo atto fu il disegno di mappe geometrico-particellari del territorio, una novità assoluta per quasi tutte le province venete (...). La mappa era poi descritta in un registro detto sommarione, che indicava, per ogni particella: 1) numero d'ordine (mappale); 2) possessore; 3) toponimo; 4) destinazione d'uso del terreno o del fabbricato; 5) superficie» (p. 9 e sg.). È comprensibile che ci volessero più di quarant'anni per superare le fortissime resistenze contrapposte dai grandi proprietari terrieri, che certo non vedevano di buon occhio che i loro beni venissero inventariati con una precisione mai prima di allora vista. Ma ugualmente non poco sospetto tali misurazioni dovevano suscitare nella gente comune, dovendosi dichiarare proprietaria di un orto, o di un prato, o addirittura di un miserrimo casone.

Tuttavia, è proprio grazie a questa fonte che noi possediamo una preziosa e articolata descrizione del territorio ciliense alla fine dell'Antico Regime, cioè prima che intervenissero, verso la seconda metà dell'Ottocento, le nuove idee nel campo della conduzione agricola e le nuove energie liberate dalla montante borghesia. Questa volta utilizzerò la fonte per dare una sommaria descrizione di come si presentava allora l'agro ciliense che, essendo separato da quello di Grassaga che faceva parte a sé, corrisponderebbe grossomodo all'estensione attuale, privata della zona a sud del Piavon. Ebbene, come in genere è risaputo, una vasta parte dell'area, quella digradante verso Est, era impaludata. Poiché il territorio in vario modo asciutto e coltivato era, in proporzione, soltanto due volte e mezza più ampio di quello paludoso, ci si può immaginare come il Comune fosse significativamente occupato da acque salmastre. D'altra parte, il parroco di Ceggia Tommaso Pedretti, nel 1764 dichiarava, con giuramento, che le acque salse risalivano fino alla sua casa. Secondo l'uso del tempo, la maggior parte del terreno agricolo era a viti, sostenute da alberi, arato e coltivato tra i filari (aratorio arborato vitato). I prodotti principali, oltre all'uva

erano il frumento, il grano turco di primo frutto e quarantino, il fieno e i legumi. Poiché gli agricoltori abitanti nel territorio non erano sufficienti «per una buona coltivazione» (*Ibidem*, p. 21), erano anni di grande mobilità interna: dalla zona prealpina, si assisteva stagionalmente, allo spostamento verso le zone litoranee di molte persone. Le case, anch'esse scarse in relazione al bisogno dell'agricoltura, erano per lo più cinte di muro o di pareti di tavole e coperte di canna palustre: i famosi casoni.



3

Su altri dettagli mi soffermerò magari un'altra volta, ma per tornare alle considerazioni iniziali, credo si possa affermare che il censimento catastale austriaco costituì sicuramente un fondamento più obiettivo e equo per la tassazione dei beni immobili e, nonostante le resistenze iniziali, forse per i piccoli e medi proprietari comportò effettivamente un adeguamento della tassazione alle reali possibilità. E questo potrebbe essere una delle ragioni per cui i nostri vecchi trasmettevano ancora, a distanza di un secolo, del dominio austriaco un ricordo benevolo.

1. 1917. Casone in località Noghera, con famiglia in posa.

(dal libro: *Ceggia, immagini ritrovate* di Cellotto - Frasson)

2. Copertina del volumetto che contiene gli atti del catasto austriaco

3. Immagine dell'Archivio di Stato di Venezia, riportante la rilevazione catastale austriaca del centro di Ceggia

CAMBIARE CONVIENE

IL TUO NUOVO PORTONE
TI COSTA LA METÀ
(con gli incentivi fiscali)

richiedici un preventivo



VIA A. MEUCCI, 20 - NOVENTA DI PIAVE (VE)

TEL. 0421.307379

WWW.LORICACHIUSURE.IT



San Benedetto abate

PATRONO DI ZENSON DI PIAVE

La storia di Zenson di Piave, come quella delle località limitrofe, è legata all'abbazia benedettina di S. Maria del Pero, fondata sulle rive del fiume oggi chiamato Meolo, intorno all'anno 1000. Essa dipendeva ecclesiasticamente dal Patriarcato di Aquileia, mentre per il proprio mantenimento era autonoma. All'epoca, il Basso Piave era paludoso e a tratti boscoso: furono proprio i monaci benedettini a prosciugare, disboscare, coltivare i terreni prima abbandonati, consolidare gli argini, rendere praticabili le strade... Le terre dissodate vennero poi consegnate ai coloni e le popolazioni un tempo nomadi vi si stanziarono, formando così i primi villaggi nelle zone circostanti. L'abbazia esercitava il giuspatronato nel territorio: l'abate, cioè, eleggeva e destituiva i rettori delle chiese (sacerdoti, ma non parroci) e riscuoteva dai contadini il quartese, cioè la quarantesima parte del raccolto. I titoli dei luoghi di culto sorti nei dintorni dell'abbazia confermano l'indubbia matrice benedettina.



1900. Chiesa di Zenson di Piave

L'origine della chiesa di S. Benedetto di Zenson viene ritenuta precedente al 1200, nonostante la documentazione reperibile sia molto più tarda.

Lo storico Carlo Agnoletti indica Zenson come luogo strategico in quanto vicino al corso navigabile del Piave. Nomina inoltre una fortezza chiamata *Castello Cigoto*, forse discendente dall'occupazione dei Goti, demolita prima del 1580.

Pur sorgendo sul terreno di proprietà dei monaci, la chiesa di S. Benedetto dipendeva dal parroco di Noventa per la cura delle anime, come le altre dei dintorni. Venne consacrata, forse in seguito a restauri, nel 1472 e in seguito regolarmente visitata dall'abate amministratore.

Viene documentata, fin dal 1580, la devozione a S. Sebastiano, protettore contro la peste. Altri altari laterali erano dedicati al Santissimo, a S. Giovanni Battista, alla Madonna e a S. Donato.

Nel 1614 la chiesa, rovinata in seguito alle piene del Piave, fu demolita, ricostruita in luogo più sicuro e consacrata il 7 ottobre 1619. Da quel



Chiesa di Zenson distrutta dalla guerra 1915-1918

momento cessò di dipendere da Noventa e diventò pieve autonoma. Sempre monsignor Agnoletti riporta diversi particolari interessanti, che a distanza di tanto tempo incuriosiscono e regalano dettagli della vita di allora: "... suonava l'organo nel 1635 un pre (prete) Marco Padovan che altresì teneva fanciulli a dozzina e insegnava a chierici e laici la grammatica e il canto..."

"... Alto era il campanile: si notava l'inconveniente di carrozze e cavalli nel sagrato, quando i signori si portavano a udire Messa".

Dal 1643, in seguito al concordato tra abate e vescovo, tra cui vi erano stati contrasti, quest'ultimo aveva il diritto negli anni pari di visitare la chiesa.

Nel 1648 gli adulti erano circa 500. Un episodio curioso risale al maggio 1654, quando il vescovo di Treviso venne accolto in modo particolarmente festoso dagli abitanti. In quell'occasione, si ruppe la botticella d'acqua che egli aveva portato con sé, perché quella di Zenson era ritenuta malsana. Il vescovo visitò la chiesa, ne ammirò gli altari e il corredo liturgico, apprezzò il canto sacro e i libri antichi conservati dal parroco.

Nel 1670 il vescovo Bartolomeo Gradenigo, giunto a Zenson per la consueta visita pastorale, alloggiò presso la nobile famiglia Da Mula, i cui stemmi marmorei datati 1721, sopravvissuti alle distruzioni belliche, sono conservati all'interno della chiesa attuale. I Da Mula

VENETA
LATTONERIE
di De Pieri & Stefanello S.n.c.

SERVIZIO GRU, INSTALLAZIONI,
SOLLEVAMENTO E MANUTENZIONI
CON PIATTAFORMA AD ALTE ALTEZZE

GRU EFFER
955 8S JIB 65



CONTATTACI SENZA IMPEGNO PER UNA QUOTAZIONE

VENETA LATTONERIE
SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO

TEL 0421 316652 - CELL 349 8632325
info@venetalattonerie.com
VIA C.MATTEUCCI, 7 - 30020 ERACLEA (VE)



Chiesa di Zenson di Piave in costruzione



1950



Interno Chiesa anni '60



Interno Chiesa anni '50



Stemma Da Mula

avevano eretto un altare dedicato a S. Antonio da Padova, rinnovato nel 1710.

L'ultima visita pastorale prima della soppressione dei monasteri benedettini risale al 1791. Dopo la venuta di Napoleone, all'autorità dei monaci subentrò definitivamente quella del vescovo di Treviso. Nel frattempo, la popolazione era andata costantemente aumentando: già nel 1769 si contavano mille residenti, tra cui 800 adulti.

La pacifica vita agreste del paese è documentata in una serie di immagini che vanno dalla fine del 1700 all'inizio del XIX secolo, raccolte e collezionate con grande dedizione da Claudio Falcier, zensonese d'origine, cultore della storia locale.

Dopo la disfatta di Caporetto, Zenson si trovò al centro di trinceramenti e bombardamenti e fu quasi completamente rasa al suolo. La chiesa, il campanile, la canonica (ricostruita dopo la terribile alluvione del 1882) furono ridotti in macerie. Non si salvarono neppure l'archivio, le argenterie, i paramenti e gli arredi sacri. La parrocchiale venne ricostruita dopo il conflitto nello stesso luogo della precedente su progetto dell'architetto Melchiori e consacrata nel 1937. Dell'edificio sacro precedente rimangono oggi i due stemmi marmorei già nominati, il busto di S. Antonio (secondo Chimenton S. Domenico) e un vecchio altare in legno. È attualmente in corso di restauro il soffitto a A fianco dell'altare centrale spicca un grande dipinto di San Benedetto abate, opera di G. Apollonio. Si nota inoltre un quadro di pregio, di autore sconosciuto, forse del 1600. Altri contributi artistici importanti sono del prof. Virgilio Marcon.

In sacrestia, si può ammirare un crocifisso ligneo dall'espressione particolarmente intensa e sofferta, dello scultore Renzo Padovan.

Il signor Giancarlo Lazzarato, particolarmente legato alla chiesa e alla

sua storia (il padre ne fu sacrestano dal 1942 al 1989), dopo aver illustrato le più importanti opere d'arte conservate al suo interno, si sofferma su un messale antico, salvato dalle macerie da un cappellano militare, nel 1917.

Il senso di appartenenza al paese e il desiderio che non vada dispersa la memoria di quanto è stato si respirano un po' ovunque e si ritrovano nelle parole del signor Luigino Chinotto, titolare del bar "Al cacciatore". "È un vero peccato che finora non siano uscite pubblicazioni specifiche su Zenson e il suo passato. Una volta scomparsi gli anziani, con le loro testimonianze, certi aneddoti rischiano di essere dimenticati per sempre".

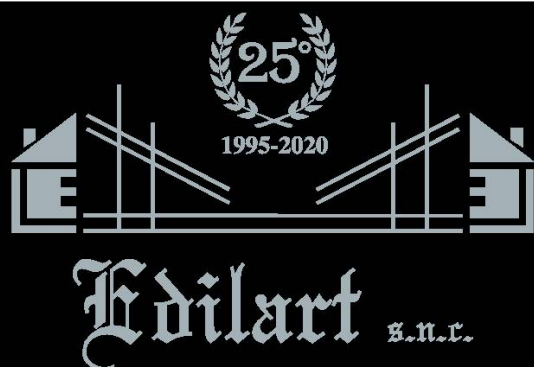
Mi piace pensare che per questo ci sia ancora tempo, che sia sempre possibile rimediare.

No, non è mai troppo tardi per rendersi conto che anche un piccolo paese ha una sua storia da raccontare.

• Tutte le foto sono tratte dalla collezione di Claudio Falcier

Le informazioni sulla storia di Zenson sono state tratte da:

- *L'abbazia di Santa Maria del Pero*. Ivano Sartor, Piazza Editore, seconda edizione, 2011
- *Treviso e le sue pievi*. Carlo Agnoletti, Turazza, 1897
- *L'abbazia benedettina di Monastier di Treviso*. P. Davide M. da Portogruaro, 1948
- *Fossalta, Zenson e il Basso Piave*. Giuseppe Artesi, Gaspari Editore, 2016
- *Le chiese della mia diocesi martoriata*. F. Andrea Giacinto Longhin, I. V. A. G., 1919



prossima realizzazione di unità abitative

Noventa di Piave

La passione nel costruire



348 3903178



0421 65704



edilart2009@libero.it



edilartsnadiveronadiego@pec.it



Edilart s r l



edilart

Edilart S.n.c.

Diego Verona

Via Mussetta di Sopra n° 142
San Donà di Piave
30027
Venezia



1

Renzo Toffoli

"Soto qua no' piove!"

A Salgareda, come in ogni comune italiano durante il Ventennio, il partito fascista organizzava le adunate sul piazzale antistante al Municipio, davanti alla casa del Fascio e alle scuole elementari. Tutti erano "caldamente" invitati a partecipare e si prendeva un'accurata nota degli assenti. Come ben sappiamo, chi non ottemperava alle disposizioni del regime o aveva l'ardire di formulare qualche protesta, veniva "curato" con qualche oncia di olio di ricino e, se le mancanze presentavano una certa gravità, all'olio si univa anche una buona dose di manganellate. Abbiamo raccolto molte testimonianze in proposito tra gli anziani di Salgareda, ma ne riportiamo una in particolare, perché l'avvenimento fu, a suo modo, profetico. Martedì 5 maggio 1936 il generale Badoglio entrò ad Addis Abeba, completando la conquista dell'Etiopia e donando così, metaforicamente, la corona imperiale a Vittorio Emanuele III. Lo sconfitto per eccellenza era l'imperatore etiopico Hailé Selassié, il cui nome significava: «Potenza della Trinità», ritenuto l'ultimo discendente della stirpe di Salomone e della regina di Saba; questo sovrano era denominato anche Negus o Re dei Re. Per celebrare la conquista dell'Etiopia, il regime indisse nella capitale ben due manifestazioni: l'una il giorno stesso della conquista e l'altra sabato 9 maggio per la proclamazione dell'impero. A Salgareda il parti-

to fascista organizzò il 9 maggio un'unica manifestazione che le riassumeva entrambe. A conclusione di questa adunata e dei discorsi patriottici e apologetici di rito, il protocollo prevedeva l'incendio di un manichino che simboleggiava il Negus. A questo fantoccio era stato applicato anche un parasole aperto; infatti, nelle immagini di repertorio di allora, si vedeva l'imperatore etiopio camminare con un ombrellino per proteggersi dal sole. La pira era stata preparata in centro al paese, in un prato dove attualmente c'è la casa di Oscar Piovesan. Alcuni aiutanti giovani fascisti appiccarono il fuoco tutt'attorno in più punti e la catasta di fascine bruciò con rapidità; con la stessa velocità il fuoco avvolse tutto il manichino che aveva gli abiti riempiti di paglia, ma l'ombrello aperto, stranamente, non prese fuoco e rimase intatto. Allora un vecchio ultraottantenne disse all'amico che gli stava a fianco: "Atu vist Toni, che a ombrèa no' a se à brusà, vol dir che soto qua no' piove!". Il vecchio, metaforicamente, voleva sostenere che, non essendosi bruciato l'ombrello, il Negus non si poteva considerare definitivamente sconfitto e, prima o poi, sarebbe tornato a regnare sulla propria patria.

Purtroppo, una delle spie che il regime disseminava in mezzo alla folla in quelle occasioni per ascoltare eventuali discorsi "sovversivi", udita e



1. L'adunata tenutasi davanti al municipio di Salgareda sabato 9 maggio 1936 per la presa di Addis Abeba e la proclamazione dell'impero. (Archivio fotografico Renzo Toffoli)
2. L'imperatore etiope Haile Selassie
3. Romanework, figlia di Haile Selassie, con due dei suoi quattro figli
4. L'imperatore etiope Haile Selassie in visita a Venezia nel 1970 (dal quotidiano "La Stampa")
5. Il vecchio di Salgareda che pronunciò la fatidica frase: "Soto qua no' piove!". (Archivio fotografico Renzo Toffoli)

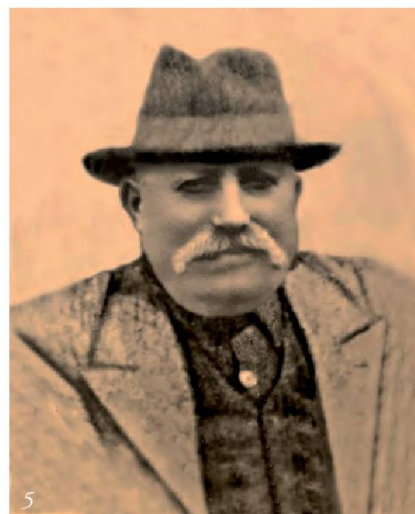
compresa nel suo significato di critica la frase dell'anziano compaesano, si affrettò a denunciarlo al segretario politico del partito fascista di Salgareda. All'anziano non fu riservata nessuna pietà: condotto nei sotterranei delle scuole elementari da poco costruite, gli fu fatto bere un significativo quantitativo d'olio di ricino, ma gli fu risparmiato il manganello. Poi il segretario politico e il podestà, con i loro accoliti, soddisfatti di quell'azione "rieducativa", seduti al tavolo del bar Zanel-la (l'attuale bar centrale o bocciodromo) davanti ad una bottiglia di vino, ad alta voce, perché quanto da loro commentato servisse da monito ai presenti, dissero che il vecchio era talmente contento di aver bevuto l'olio che alla fine si leccava i lunghi baffi pendenti ai lati dalla bocca.

Bruciare fantocci di figure istituzionali, libri e bandiere sulle piazze, non ha mai portato fortuna a coloro che l'hanno fatto. Infatti, l'affermazione del vecchio fu profetica: solo sei anni dopo, il Negus ritornò a regnare sul suo paese.

Quest'episodio, che mi è stato riportato da più persone sin da bambino, mi è venuto in mente cinquant'anni fa quando vidi Haile Selassie da vicino la sera di venerdì 13 novembre del 1970, mentre assistevo ad un concerto sinfonico al teatro La Fenice di Venezia. A quel concerto l'ospite d'onore era il vecchio monarca etiope in visita di Stato a Venezia per un paio di giorni, dopo aver partecipato in Francia ai funerali di De Gaulle e di ritorno da Torino dove aveva fatto visita alla tomba della figlia, Romanework, morta di tubercolosi (14.10.1940). A questo proposito ricordiamo che la figlia del Negus, dopo l'uccisione del marito in Etiopia da parte delle nostre truppe, fu fatta prigioniera di guerra con i suoi quattro figli e deportata nel campo di concentramento dell'Asinara in Sardegna. In quel luogo fu riconosciuta da mons. Gaudenzio Barlassina, superiore generale dei Missionari della Consolata, il quale, grazie all'interessamento della regina Elena, ottenne che la prigioniera (assieme ai figli) fosse affidata in custodia alle suore missionarie della Consolata le quali, alla sua morte, la tumularono nel cimitero monumentale del capoluogo piemontese in una tomba anonima che porta solo la scritta: "A una mamma". Ebbene, si diceva, quella sera alla Fenice il Re dei Re stava ritto in divisa militare

di gala, affacciato alla balconata del palco reale, mentre l'orchestra suonava l'inno imperiale etiope. In quel momento, tutta la platea era in piedi e rivolgeva lo sguardo verso il palco reale, mentre io occupavo un posto di parapetto nella medesima fila, poco lontano dal palco d'onore, per cui potevo vedere bene il volto dell'imperatore nei particolari.

Era piccolo, magro, con una barba grigia; le luci del teatro proiettavano sulla sua pelle ocre dei riflessi azzurri, ricordo benissimo i suoi occhi vivissimi, penetranti. Mi vennero allora spontanee alcune considerazioni: innanzitutto che il Negus era tornato nella "sua patria" e a regnare sul "suo trono", mentre Mussolini che lo aveva cacciato, dopo aver chiesto agli italiani di dare la "loro vita per la patria", era stato catturato mentre fuggiva dalla



"propria patria" per salvare la "propria vita". Ma il pensiero dominante era rivolto all'episodio di Salgareda e osservando l'altera dignità che quel piccolo imperatore etiope ostentava dal palco reale della Fenice, ebbi la dimostrazione incontrovertibile dell'avverarsi della profezia che il vecchio di Salgareda aveva vaticinato trentaquattro anni prima, mentre in piazza bruciavano il fantoccio dell'ultimo discendente della stirpe di Salomone: "Soto qua no' piove!"

LE DOLCI NOTTI
di Juri Bozzetto

NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE

Via Noventa, 102 - San Donà di Piave (VE)
* Seguici su



infoline 0421 596057

**da oltre 10 anni
a San Dona' di Piave
per assicurarti un
BUON RIPOSO**
(merce sempre in pronta consegna)

ledolcinotti.com



moretto

ABBIGLIAMENTO

• UOMO • DONNA • BAMBINO • INTIMO • ARREDO CASA



Adidas_ Aeronautica Militare
 Artigli_ Barbour
 Blauer_ B. Young
 Bomboogie_ Calvin Klein
 Camouflage_ Canadiens
 Cape Horn_ Champion
 Ciesse Piumini_ Diesel
 Di Mattia_ Fila
 Franklin & Marshall_ Fred Mello
 Gas_ Geox
 Guess_ Havana & Co
 Ichi_ Jack & Jones
 Kappa_ Lacoste
 Levi's_ Liu-Jo
 Luisa Viola_ Manuel Ritz
 Marella_ Mark Up
 Molly Bracken_ Napapij
 New Balance_ Nike
 Only & Sons_ Paoloni
 Penn-Rich_ Persona
 Pieces_ Please
 Puma_ Refrigue
 Rinascimento_ Roy Roger's
 Shockly_ Seventy
 Shoeshine_ Sorbino
 Sundek_ Timberland
 Tommy Hilfiger_ Vans
 Vila_ Woolrich jr.

MORETTO ABBIGLIAMENTO • Via Maggiore 193 • Loc. S. Maria di Campagna • 31040 Cessalto (TV)
 Tel 0421 327032 • www.morettoabbigliamento.com

MORETTO SHOP on line
 Tel 0421 327986 • www.morettoshop.com



Nuvole bianche

Complice la nostra amata Livenza e la passione per la campagna, continua il mio viaggio con Beppe attraverso i suoi ricordi e i suoi racconti. Un vero e proprio tuffo nel passato che mi lascia sempre a bocca aperta e mi riempie il cuore.

La molla è scattata stavolta mentre gli raccontavo di quel giorno di aprile di qualche anno fa quando mi ritrovai, con l'auto, letteralmente in mezzo a un gregge di pecore; quel giorno avevano deciso di occupare anche la strada.



Torre di Mosto, fuori centro abitato, zona cimitero

foto: Giuseppe Ave

“Che ricordi!” - mi interrompe subito Beppe - “ricordi d'infanzia nella mia Torre di Mosto degli anni '60. Il gelo ci ha lasciato da poco, nell'argine della Livenza che avvolge il centro del paese l'erba nuova è accarezzata dalla brezza ancora fredda di inizio Marzo, mese che mi ricorda la transumanza. All'epoca non sapevo cosa volesse dire; vivendo in campagna eravamo abituati al dialetto, ma credimi che sapevo esattamente come mi sentivo all'arrivo del gregge! Noi ragazzini abbandonavamo il gioco in corso gridando a tutti: *“svelti svelti vignè veda lè rivà e agnèe, svelti - e de corsa tuti sora l'arzene. In te un momento se ièra circondài da 'na marèa pèosa e anca un fià impaurìdi, specialmente dee càvare; 'naa spuuzza che co' se 'ndea casa se ciapèa paròe e me mama me fea cambiàr el vestìr”*. Un fruscio sordo accompagnava il movimento del gregge che, brucando, si allargava da sopra l'argine fino alla riva del fiume. Una piacevole sorpresa che arrivava puntuale tutti gli anni. Accompagnavamo il gregge nel percorso arginale per circa un chilometro, accarezzavamo gli agnellini nati da poco e sistemati dentro sacche sul dorso degli asini e dei muli. Ogni tanto un fischio, quasi impercettibile, del pastore e i *“cani da pastore”* (noi li chiamavamo così) partivano di scatto a far rientrare nel gregge le pecore curiose che tentavano di allontanarsi. Io guardavo i cani incantato per la bravura e l'obbedienza che dimostravano e tra di me pensavo “che bello averne uno così per giocare”. E i pastori... mi sembra ancora di vederli qua davanti: lunga barba incolta, coperti da un mantello pesante, il cappello in panno ad ala piegata tutt'intorno, grossi scarponi ai piedi e in mano il bastone di legno grezzo; passo pesante, diverso dal nostro modo di camminare, incutevano quasi soggezione; chiedevamo sempre permesso prima di toccare le pecore. Appena fuori dell'abitato, all'imbrunire, si fermavano sistemandosi per la notte; a volte stazionavano due giorni. Uno dei pastori veniva in Paese a fare provviste e a bersi un quarto di vino rosso al *casoin*-osteria intrattenendosi a conversare con i paesani che ritrovava ogni anno. Da queste chiacchierate si sapeva da dove venivano e il percorso seguito. Vendevano giovani agnelli al macellaio per il periodo Pasquale che si avvicinava; facevano affari anche con il contadino in cambio di farina, uova e insaccati. E così nascevano nuove amicizie, si intrecciavano storie.

Di buon mattino il gregge proseguiva lungo l'argine della Livenza, a volte sconfinavano nei campi incolti con l'assenso dei contadini per poi procedere in direzione del mare. Li rivedevamo a Maggio, di

ritorno ai pascoli montani di partenza.

Una volta ho assistito alla tosatura; sono rimasto molto rattristato dall'aspetto delle pecore senza il pelo, sembravano impaurite, quasi *“umiliate”*, mi facevano pena. In uno di questi passaggi successe un fatto curioso degno di una fiaba che potrebbe intitolarsi *“l'agnellino diventato pecora”*. Me lo ricordo come fosse ieri. Il carro che avevano i pastori era del tipo a bilancia, con solo due grandi ruote centrali fatte di legno. Quel giorno una di queste ruote prese accidentalmente una buca e si ruppe; nel carro c'era tutto il necessario per vivere durante il lungo periodo della transumanza, dai generi alimentari e quello che serviva per cuocerli, al riparo per la notte e la pioggia. Il pastore chiese chi, in paese, fosse in grado di aggiustare la ruota. Gli venne indicato un certo Ugo, un bravo falegname che aveva la bottega poco distante da lì; in men che non si dica il carro fu rimesso a nuovo. In cambio della riparazione gli venne proposto un agnellino nato da poco e che aveva ancora bisogno del latte materno, ma, garantiva il pastore, nel giro di un mese *“sarà pronto”*. Pensando al prossimo pranzo di Pasqua, Ugo accettò lo scambio e portò a casa l'agnellino. Sorprese, le due figlie adolescenti non si tirarono indietro e come se fosse un gran bel gioco, con l'aiuto della mamma lo alimentarono con il biberon. Lo spazio, tra il grande cortile e il giardino, anche se piccolo, c'era. L'agnellino si affezionò alle ragazze, le seguiva come un cagnolino e le aspettava belando dal cancello quando tornavano a casa da scuola. Passò più di un mese, Pasqua si avvicinava e Ugo provò a spiegar loro che era arrivato il momento di portare l'agnellino dal macellaio; prese da un pianto disperato, le figlie di Ugo si abbracciarono disperate, non volevano lasciar andare il loro nuovo piccolo amico! A quel punto intervenne la mamma: *“Il pranzo di Pasqua si farà con il cappone ...”*. Ed è così che l'agnellino divenne pecora. Con il passare del tempo, le ragazze si convinsero che l'animale aveva bisogno di stare con i suoi simili. Così l'anno successivo, al ritorno del gregge sull'argine, la pecora venne riconsegnata ai pastori, in cambio di una caciotta di latte di capra. Credo si possa concludere con *“e vissero felici e contenti”*.

Il tempo passa, la transumanza arriva puntuale ogni anno e, nonostante tutto, per fortuna, poco è cambiato. La vita *“da pastore”* è stata resa un po' più *“confortevole e umana”*, passando dal dormire all'addiaccio, a volte anche sotto la pioggia e quando andava bene in ripari di fortuna, ad un più confortevole camper. Ultimamente ho visto qualche giovane donna che segue il marito in questo duro lavoro, difficilmente comprensibile per noi di pianura.

Sembra incredibile, lo so, ma alla fine della nostra chiacchierata entrambi strizziamo gli occhi: vediamo in lontananza qualche soffice nuvola bianca che si sposta sull'argine e un flebile belare e tintinnio di campanelli che fa da sottofondo ci rasserena e rassicura: sono tornate!”



Zona S. Elena

foto: Giuseppe Ave

Donne di Fossalta: Angea Barbiera

Quante donne, a Fossalta. Molte sono legate alla mia infanzia, in Via Italia '61: la maggior parte dietro il bancone di un negozio, intente a servire i clienti. La signora *Nene*, al Panificio Piovesan, Ernesta Gorghetto, nella merceria in piazza, Lidia Filiputti alla tabaccheria di Piazza Matteotti, le *Poppe* (sorelle Agnoletti) al vicino Bar Sassuolo. Altre donne le incontravo al vecchio ufficio postale, alla scuola "Educa e spera", in farmacia, in chiesa, nell'asilo parrocchiale... Operose, efficienti, instancabili. Non erano certo da meno le cosiddette casalin

avrebbe esercitato con passione per tutta la vita. Volitiva, tenace, amante della compagnia, a Fossalta conosceva tutti ed era sempre al corrente di quanto accadeva in paese, dal momento che il suo salone era un luogo di contatto sociale per eccellenza. Schietta, semplice, senza fronzoli, era orgogliosa della propria indipendenza e sapeva farsi rispettare. Amava il calcio, seguendolo dapprima alla radio, più tardi alla tivù. Tifava per la Juve ed era ammiratrice di Zoff. Ogni volta che il portiere si tuffava in una parata, si entusiasmava: "*Vàrdeo, l'è come un gatpardo!*".

Il primo aiutante di Angela, chiamato *Memi* (Bidoia), morì prematuramente e c'era bisogno di qualcuno che lo sostituisse. La barbieria era molto frequentata e aperta anche la domenica. Arrivò Claudio Mariuzzo (1927- 2011), allora giovane e in procinto di formarsi una



L'interno del negozio, con Angela Molin e Claudio Mariuzzo

ghe, che si dedicavano a tempo pieno, cioè ogni giorno dell'anno, alla casa, ai figli, agli anziani, agli ammalati e spesso anche ai campi, all'orto e agli animali da cortile. Tutte venivano da tempi più difficili, avevano vissuto una guerra con privazioni e difficoltà di ogni tipo ed erano abituate a rimboccarsi le maniche. Mi piacerebbe soffermarmi su ognuna di queste donne, per conoscerle e farle conoscere meglio, perché la loro storia e il loro apporto non cadano mai nell'oblio. Ne evidenzio una in particolare, la cui figura – ne sono certa – è tuttora viva nella gente del paese. La *Angea Barbiera* svolgeva infatti un mestiere inconsueto per una donna. Nel secondo dopoguerra aprì in Piazza Matteotti un negozio destinato a una clientela tutta maschile dove, pur essendo mancina, maneggiava con destrezza rasoi e forbici. Si cimentava quindi nel taglio – all'umberta, a spazzola, con sfumatura alta sulla nuca – e nella rasatura, quest'ultima eseguita con il tradizionale rasoio a mano libera, la cui lama andava affilata periodicamente su una sottile striscia di pelle detta coramella.

Angela Molin era nata a Fossalta nel 1897, da Luigi e Marianna Aliprandi. Nel 1917, durante la Grande Guerra, aveva vissuto il profugato – esperienza dura, di cui non parlava volentieri – ed era sfollata a Camerino, un antico borgo collinare marchigiano in provincia di Macerata. Aveva vent'anni e proprio allora imparò il mestiere che poi



Il negozio negli anni '50. A sinistra, Angela, con una sua parente e Claudio





Barbieria in primo piano a sinistra.
Dal libro FOSSALTA DI PIAVE. IMMAGINI, DOCUMENTI, TESTIMONIANZE (2013),
di Lorenza e Simonetta Cancian

famiglia. Con lui Angela condivise non solo il lavoro e l'abitazione (inizialmente di sua proprietà), ma anche la vita familiare successiva, sperimentando una forma inconsueta di convivenza che continuò felicemente fino alla pensione, arrivata per lei nel 1963. Per l'importante lavoro svolto, fu premiata con una medaglia d'oro dalla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura.

Da quel momento Claudio divenne titolare del negozio, anche se Angela continuò a essere presente per dare una mano all'occorrenza. A partire dall'Ottocento e fino agli anni '70, i barbieri erano soliti regalare ai clienti piccoli calendari profumati da custodire nel portafo-



Angela Molin, con il Piave sullo sfondo



Angela Molin negli anni '80

glio, utili per conoscere all'istante i giorni festivi. Nati come veicolo pubblicitario per saponi ed essenze, con i sottili fogli uniti da un cordoncino di seta, i calendarietti tascabili hanno fatto epoca, tanto da diventare in seguito un ambito oggetto da collezione. Destinati a un pubblico maschile, spesso raffiguravano donne in pose provocanti.

Angela e Claudio preferirono optare per altri soggetti, come lo sport e le città italiane. A distanza di tanto tempo, la figlia di Claudio, Loredana, ricorda che da bambina sistemava l'omaggio nelle apposite bustine trasparenti. "Hanno perso completamente il profumo", osserva oggi con una nota di malinconia, e forse si riferisce anche ai ricordi felici e alle persone che li hanno resi tali.

Impossibile immaginare la quantità di persone – uomini, ragazzi, bambini – che frequentarono la barbieria di Angela e Claudio, chiusa dopo il pensionamento di quest'ultimo, nel 1992. Il vicino titolare del negozio di frutta e verdura ne approfittò per ampliare il locale e la storica insegna scomparve. Nessuno allora avrebbe immaginato la futura scarsità di barbieri e il proliferare, in compenso, di negozi unisex, a volte snobbati da chi, forse all'antica, sostiene che "non è mica lo stesso taglio".

Chissà che ne direbbe in proposito la *Angea Barbiera*.



La medaglia ricevuta da Angela



Gli storici calendari profumati

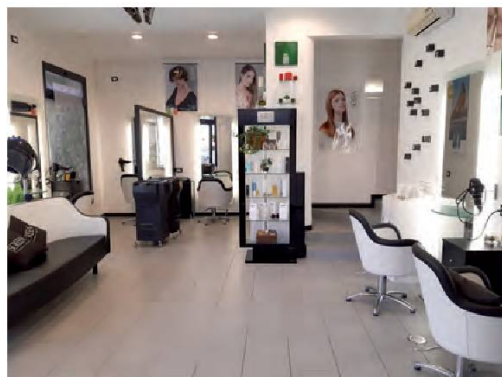


Cartolina dal Marocco

Le foto sono state messe
gentilmente a disposizione
dalla famiglia Mariuzzo



Rasoio e pennello da barba usati da Angela e Claudio.



uomo - donna

Hair Fashion

by Chiara

Via Bortolazzi, 38
San Donà di Piave (VE)

Tel. **0421 48 05 65**

Si riceve su appuntamento
LUNEDÌ CHIUSO

 Hair Fashion



**Acquista casa
e proteggi
il tuo futuro!**

**Realizza i tuoi sogni
in sicurezza!**

**PLAFOND
SPECIALE**

**MUTUI CASA
A TASSO
FISSO**

**Condizioni
esclusive!**

**Offerta valida dal 15/2/2021
al 30/6/2021**

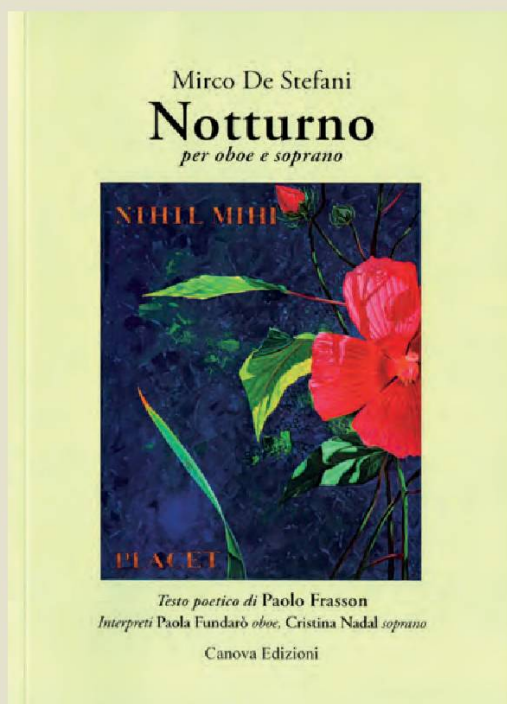
**Chiedi il tuo appuntamento
in Filiale!**

www.bccpm.it/filiali



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale / per le condizioni contrattuali fare riferimento alle "Informazioni generali sul credito immobiliare offerto a consumatori sotto forma di mutuo fondiario mutuo futuro al sicuro" disponibile in filiale o sul sito www.bccpm.it - sez. Trasparenza e normativa.



LIBRO-CD

Mirco DE STEFANI

"NOTTURNO" per oboe e soprano

su testo poetico di Paolo Frasson

Canova Edizioni, 2020

€ 16,00

«L'evento che nella poesia si racconta, già nei primi versi sboccia in una polifonia di voci che solo una lettura musicale può concepire e trattenere nella simultanea compresenza». Con questa disposizione d'animo Mirco De Stefani ha tradotto in musica la poesia di Paolo Frasson, che dà il titolo alla raccolta *Il sorriso di Core* (Biblioteca Cominiana, 1992). Il brano, nell'autunno di due anni fa, ha avuto la sua prima esecuzione assoluta nel concerto tenutosi presso la Villa Marcello, Loredan, Franchin di Ceggia, ed è oggi finalmente uscito in CD, allegato ad un elegante libriccino che, oltre all'intervento degli autori circa la genesi dell'opera, riporta la partitura. Si tratta di una composizione per oboe e soprano, e già questo abbinamento, che nella letteratura musicale è molto raro, mette l'ascoltatore sull'avviso che si tratta di un'opera che affonda le sue radici nella grande rivoluzione che ha avuto la musica classica all'inizio del secolo scorso, con Schoenberg e la scuola musicale viennese. Non solo, ma l'intenzione del compositore non era quella di mettere in musica un testo poetico, piuttosto creare una nuova opera in cui suoni e voci trovassero nuova vita in una «simultanea compresenza». Partendo da analoghe premesse, Mirco De Stefani, ha ormai al suo attivo un gran numero di lavori, tra cui spiccano quelli dedicati a poeti quali Zanzotto, Celan, Bonnefoy, Leopardi, Petrarca; e ha, di recente, messo in musica, l'ultimo canto del Paradiso dantesco per dodici voci a cappella, già eseguito nella mirabile cornice della chiesa abbaziale di Follina.

Che rapporto lega la poesia alla musica, un'arte i cui segni veicolano un significato apparentemente preciso, con un'altra ai confini del significato? Il «dionisiaco», risponde Paolo Frasson nella nota introduttiva: cioè quella forza sorgiva, al di qua della musica e della poesia, che prorompe nella vita e si vela nella morte, tessendo l'enigmatico arazzo del cosmo. «Nello spiraglio aperto sulla realtà, l'artista è colto da una commozione, e il rischio che corre è che un volto di Medusa possa impiettrirlo, perché, nella commozione, opera quell'enigma immenso che fonda il fiorire e l'appassire».

Il CD allegato al volume contiene l'esecuzione del Notturmo per oboe e soprano, di Mirco De Stefani su testo poetico di Paolo Frasson. Interpreti: Paolo Frasson: lettura del testo poetico; Paola Fundarò, oboe; Cristina Nadal, soprano. In copertina, Omaggio a Jacopo da Bassano di Terenzio Trevisan.

A cura della redazione

TREVENCOLOR

- Costruzioni e restauri edili
- Manutenzioni stabili
- Idrosabbie ● Pitture
- Verniciature ● Rivestimenti
- Isolamenti termoacustici
- Finiture d'interni

Sede Legale e Uffici : Via Trezza, 39

30027 San Donà di Piave (VE)

Tel.- Fax 0421 .52120

info@trevencolor.it - www.trevencolor.it

Fratelli Cottelli

EQUILIO vs ERACEA

Parenti serpenti, cugini assassini, fratelli coltelli", è un proverbio molto conosciuto, quanto sia vero non lo so, ma ogni proverbio ha un fondo di verità.

Quante pagine di storia parlano di fratellanze difficili, abbiamo scelto quella di due città a noi vicine: Eraclea ed Equilio (Esquilio, poi Esulo, oggi Jesolo).

I documenti non lasciano dubbi, fin dagli albori della loro storia la rivalità tra Equilio (Jesolo) ed Eraclea fu accesa e cruenta.

La loro nascita è legata all'arrivo dei Longobardi nella nostra penisola. Il precario equilibrio creato da Alboino con il suo arrivo fu rotto dal successore Rotari che governando tra il 636-652 assale Oderzo, che era sotto tutela dei Bizantini, e la costringe alla resa. Gli abitanti trovano rifugio come avevano fatto in altre precedenti invasioni nell'arcipelago delle isole lagunari, e precisamente a Melidissa, l'isola più grande che già nel 589 si era trasformata in penisola a seguito di una rovinosa alluvione del Piave.

Le ricche famiglie opitergine scappate con il loro vescovo Magno fondano a Melidissa una città che viene chiamata Eraclea, in onore all'imperatore di Bisanzio Eraclio, che con i suoi aiuti la sostiene vedendola come una strategica alternativa ad Oderzo nel ruolo di freno alle mire espansionistiche longobarde.

Il nome di Eraclea compare per la prima volta in un documento ufficiale del 640, la bolla di Papa Severino che istituisce le due nuove diocesi di Torcello ed Eraclea.

Ma dove mai si trovava questa mitica Eraclea? Secondo studi recenti ed immagini aeree Eraclea si trovava a cavallo degli odierni comuni di Torre di Mosto, Eraclea e San Donà. Insomma in un vasto territorio tra Cittanova e Staffolo.



Paoluccio
I. Doge
Anafesto
Di Venezia

"Serie dei Dogi di Venezia" intagliati in rame da Antonio Nani. Venezia 1840

Non dissimili le origini della sorella Jesolo. Infatti nel 662 salì al trono longobardo Grimoaldo che prese la decisione nel 667 di finire il lavoro di Rotari e di radere al suolo ciò che restava di Oderzo e di disperdere gli ultimi suoi abitanti. Questo secondo esodo di opitergini si orientò più che su Melidissa sulla vicina isola di Equilio dove già sorgeva una comunità di asolani e feltrini, profughi di precedenti incursioni barbariche.

Lo storico T. Plateo¹ chiarisce bene come le due emigrazioni da Oderzo siano molto differenti tra loro. In sostanza i fondatori di Eraclea sono opitergini-bizantini, quelli di Equilio opitergini che a malapena ricordavano il governo greco e certamente non erano avversi alla nuova dominazione longobarda.

La grande laboriosità ed intraprendenza degli eracleensi si può notare negli stessi abitanti di Equilio. Questi ultimi, utilizzando il materiale

di demolizione di chiese e di edifici pubblici e privati, concesso da Grimoaldo, e trasportato da Oderzo, trasformarono Equilio in una città ben presto in forte competizione con Eraclea.

I diversi orientamenti politici di cui si è già fatto cenno, Eraclea pro Bizantini, Equilio pro Longobardi, furono la miccia che accese la rivalità. Scoppiò presto una guerra fratricida.

Nel 690 in località Fiumicino (comune oggi di Torre di Mosto) si consumò lo scontro che vide gli iesolani sconfitti. I resti di questo triste evento con tutta probabilità sono documentati dall'eccezionale ritrovamento avvenuto nell'estate del 1903 durante gli scavi per il posizionamento della grande idrovora di Cittanova. Furono rinvenuti infatti un centinaio di scheletri umani allineati, certamente di giovani e tutto porta a far pensare a corpi di combattenti. Dunque al citato scontro fatale.



Valle Ossi

foto: Igor Zecchinell

La fragilità dei rapporti tra le due città e complessivamente le gelosie tra i tribuni che governavano anche nelle altre isole lagunari (Torcello, Malamocco, Burano, Olivolo) portarono presto alla decisione di affidare ad una sola persona il governo dello Stato lagunare.

Nel 697 in una Assemblea tenutasi nella cattedrale San Pietro Apostolo di Eraclea fu eletto il primo duca, meglio doge, come più correttamente si diceva in dialetto veneto. Doge fu l'eracleense Paoluccio Anafesto e fu deciso anche che la sede dogale fosse in Eraclea, perché era la città più importante, perché si trovava al centro del sistema lagunare, non ultimo per la sua fedeltà a Bisanzio.

Questa ascesa di Eraclea, già sede vescovile ora anche dogale, alimentò le rivalità, le gelosie ed il sospetto covò sotto le ceneri. Poi che i primi tre dogi fossero eracleensi non appianò certo la situazione.

Nel 737, era doge Orso Ipato, una nuova situazione internazionale,

PORTEND
di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

causata dall'Imperatore Leone Isaurico con il bando del culto delle immagini sacre, provocò ulteriori squilibri tra i sostenitori dei bizantini e quelli dei longobardi. Motivi ideologici così si saldarono a vecchi rancori. Per due anni 737-738 fu guerra aperta ancora tra le due città. Lo scontro si consumò stavolta in una località che da allora si chiamerà "Valle Ossi" per gli innumerevoli caduti sul campo. È un toponimo questo presente ancor oggi ad Eraclea Mare in un vasto territorio a ridosso della "Laguna del Mort", vicino alle foci del



Entrata Valle Ossi

foto: Igor Zecchin

Piave. Probabilmente su quei terreni morì combattendo anche il doge, se non fu, come qualche storico sostiene, ucciso da sicari bizantini per la sua politica tollerante.

La fine di Orso segnò anche quella del dogado ed il potere per 5 anni, tra il 737 al 741, fu affidato a dei "maestri de' militi". L'ultimo di questi, Giovanni Fabriciaco, tristemente noto come il "feroce eracleense", fingendo una politica di conciliazione ridestò invece l'odio fra eracleensi e iesolani. Il terzo scontro avvenne in località ancor oggi chiamata "Torre del Caligo", alla confluenza fra il Piave ed un corso d'acqua Canal dell'Arco (oggi località Canal Calmo), rinominato poi Canale Omicidiale in ricordo dei moltissimi combattenti delle due parti caduti durante la battaglia.

Immediatamente dopo questa terza guerra intestina (742) si tornò all'elezione del doge.

Ci furono poco più di vent'anni di pace quando nel 764 al dogado salì per voto unanime Maurizio Galbaio, ancora uno di Eraclea. Durante il suo governo le rivalità fra alcune famiglie tribunizie di Jesolo, Malamocco, Eraclea sfociarono alla quarta guerra di sterminio. Gli iesolani aiutati dai malamocchini alla fine riportarono una vittoria che costò loro molto cara per il coraggio degli eracleensi soccombenti. Era doge Maurizio Colbaio quando Carlomagno sconfiggeva l'ultimo re longobardo Desiderio.

Nell'anno 804 il doge Obelerio anziché sedare i dissidi tra le due città, aumentati ora che i franchi avevano sostituito i longobardi, incoraggiò come quarant'anni prima le famiglie tribunizie iesolane ad una nuova guerra (la quinta) contro gli stessi nemici di Eraclea. Lo scontro decisivo ancora in località Canal d'Arco, dove al termine, il numero dei morti superò di gran lunga quello dei superstiti.

Le due città sorelle avevano finito col pugnarsi a morte (Fratelli Coltelli, appunto!). Le assemblee che ne seguirono autorizzarono lo smantellamento delle mura di Eraclea, che, in brevissimo tempo, si spopolò. E come disse lo storico²: "Le stesse colonne, le medesime statue che verso la metà del sec.VII^a da Oderzo erano passate a Eraclea, da questa passarono a Rialto (Venezia)".

Eraclea e Jesolo, nei secoli successivi ripresero il loro cammino; oggi, ad onorare un nobile passato, sono due importanti realtà del nostro territorio e se rivalità esiste non è più cruenta. Si tratta ogni anno tutt'al più di assicurarsi la "Bandiera blu" di mare pulito per rivaleggiare, quello sì, per un turismo all'insegna della qualità.

¹ T. Plateo, *Il territorio di San Donà*

² T. Plateo, op. cit.



Torre Caligo (resti)

foto: Igor Zecchin

35
1966 - 2021

PASTICCERIA
MODERNA

*Una presenza costante nel tempo
una garanzia di qualità*

*"L'arte di preparare dolci
è molto più che saper
eseguire ricette alla perfezione:
è un vero e proprio gesto d'amore."*

ERNEST RIVAM

Via Molina, 41 - Tel. 0421 44565
S. DONÀ DI PIAVE (VE)



Dal profumo delicato e il sapore dolce,
è un formaggio che si abbina amorevolmente
a un'infinità di ricette.
Lea Casatella Trevigiana DOP
è per chi ha il territorio nel cuore.

Il buono che abbiamo solo noi



Crespella con
Casatella Trevigiana DOP
e spinaci



Casatella Trevigiana DOP è un formaggio
a Denominazione di Origine Protetta
dalla Comunità europea.



Pierluigi Rossetto

Una casabarca a S.ta Maria di Piave

La Piave Vecchia dalla "pontesea"

foto: Chiara Vitali

Una piccola casabarca oscilla sulla riva della Piave Vecchia. Il vento capriccioso di marzo tormenta la parabolica issata sulla cabina. Due lenze fremono appena, appoggiate sul bordo lustrato. E' il piccolo regno di Romualdo, idraulico appassionato di pesca e di libertà. Attrezzi e registri sono in un garage a terra ("l'ufficio" lo chiama lui), ma la sua casa, e la sua anima, sono qui sul fiume. Inquieto come il santo di cui porta il nome, grande viaggiatore e fondatore di monasteri intorno al Mille, Romualdo vi passa le notti e ogni momento libero. La casabarca è senza nome. "Perché?" chiedono gli amici. "La barca è donna, dargli un nome significa volerla comandare; e alle donne non va bene". Quando ha voglia di cambiar panorama, molla gli ormeggi e va a prendere i cefali alla foce, sotto le righe severe del faro. Talora la sera ospita qualche amico, il parroco, i volontari della frazione. Una bottiglia, le carte, una fetta di soppressa. Ma soprattutto, vecchie storie e aneddoti, di cui Romualdo è avido ascoltatore. Quando è da solo, nelle sere tranquille, si distrae con le partite in tv. L'unico ancoraggio, l'unico punto fermo che ha, è l'attracco dalla parte di S. Maria, perché "sono nato da questa parte del fiume, solo qui è casa mia. Mai stato ai Salsi, e mai ci andrò!" rivendica orgoglioso. Si sente uomo "di confine", tra la terra buona, il verde fiume e la striscia di terra che lo divide da quel mondo altro che è la laguna. Anche S. Maria è detta "del confin", incuneata com'è tra S. Donà, Musile e Jesolo. Un uomo schivo, ruvido, Romualdo. Ma leale e franco, come Villa Franca era chiamato, secoli fa, questo pezzo di terra conteso alle acque. Ma la vita è fatta di imprevisti.

Una sera lui e Marino, il suo più vecchio amico, avevano festeggiato un grosso lavoro di idraulica. Bevi e ribevi, dopo che Marino era tornato a casa, Romualdo s'era addormentato pesantemente, dimenticando di fissare la cima di ormeggio. La corrente del fiume è poca cosa: quella marina è ben più forte, e la lotta tra le due spesso origina un singolare pareggio. Guardi il fiume, e ti sembra di vedere un lago appena mosso. Dopo un sonno agitato (Romualdo aveva sognato di ricevere dalle mani stesse di Don Antonio Zanotto, il prete guaritore di S. Maria, un enorme branzino già cotto con le patate e tutto), il

nostro eroe si svegliò intorpidito, il sole già alto e benevolo della domenica. Si alzò, uscì sul ponte e scavalcò meccanicamente il bordo in cerca di un cespuglio per le necessità del mattino, come sempre. Ma la riva non c'era più sulla destra della casabarca! Romualdo fece un bel tuffo involontario. Nuotatore mediocre, riemerse imprecando coperto di canne. Tornò su, constatando che la sua dimora s'era spostata nella notte per andare ad accarezzare dolcemente la riva opposta, quella dei Salsi. Pur di non toccare quella terra infida, accese il vecchio Evinrude e riguadagnò la sua riva prediletta.

Un mese dopo, era attraccato un po' più a nord, sotto la *pontesea* ciclopedonale. "Quanto brutto è 'sto ponte!" pensava tra sé Romualdo mentre cercava il suo giratubi svedese. Era il suo strumento preferito:



Chiesa di S. Maria di Piave e pontile

foto: Chiara Vitali

28 con quel bel colore rosso e il becco ricurvo gli sembrava un grande pappagallo. Accadeva infatti che certi pomeriggi si portasse sulla casabarca un po' di lavoro. Poca roba, ma solo per non esser costretto a tornare a terra. Spesso smarriva gli attrezzi sotto le panche, o negli anfratti del ponte, specie quando era stanco. Insomma, era da poco tramontato il sole, e non si trovava il giratubi. Cerca e ricerca, Romualdo si stava spazientendo. A un certo punto fece un movimento



La "pontesea"

foto: Chiara Vitali

brusco, inciampò sulla chiave inglese e prese una capocciata terrificante sullo stipite della porta. Rimase svenuto delle ore. Risvegliatosi, con un gran mal di testa, Romualdo si drizzò, e stava per scendere a terra quando si ricordò di controllare dove si trovasse. La casabarca, ancora una volta male ormeggiata, si era adagiata dall'altra parte del fiume, dove s'intravedeva, sotto una luna trionfale, uno spicchio di laguna. Stordito, restò a bordo. La terra "prava" (Romualdo aveva sentito questa parola alla radio, a proposito di Dante, e gli era piaciuta molto) dei Salsi nereggiava minacciosa oltre l'immobilità delle canne. Sconfortato, avviò il motore verso S. Maria. Era un bravo idraulico: perché era così mona coi nodi?

L'origine del tabù di Romualdo verso quell'innocuo lembo di terra chiamato "I Salsi" era antica. Pare che a 8 anni, era stata appena costruito il providenziale ponticello, si era spinto con alcuni amichetti sulla riva opposta. Ma appena scesi dal ponte, erano stati assaliti da una manega di coetanei, che non volevano invasori sul loro territorio. Inferiori di numero, Romualdo e i suoi avevano avuto la peggio; a lui era toccata una pedata sul didietro e una passata di ortica sulle guance. Piangendo, aveva fatto dietrofront sul ponte per poi rifugiarsi nell'accogliente abbraccio di Don Antonio. "Mai più ai Salsi, tra quella gentaglia!" aveva giurato a sé stesso quel giorno, davanti al sacro poster di Anastasi, suo idolo juventino dell'epoca.

Una delle cose che più piacevano a Romualdo era stare nella casabarca, le lunghe e luminose serate di giugno, a faccia in su a mirare le stelle e ad ascoltare la meravigliosa orchestra di rane gufi ed usignoli. Sullo sfondo sfrecciavano le macchine sulla strada per Jesolo, col loro rombo continuo e feltrato. Si sentiva in pace col mondo. Lo sguardo errava senza limiti, solo arrestandosi bruscamente all'apparire dell'oscura riva dei Salsi. Romualdo amava il fiume, ma non poter andare sull'altra riva lo faceva stare inquieto. Non gli sembrava degno di lui, della sua ansia di libertà.

Ma l'estate scorsa tutto è cambiato. Si è sparsa la voce che la corrente della riva destra della Piave Vecchia, improvvisamente, è diventata

gagliarda e turbinosa. E che, soprattutto, da quel lato si trovano un sacco di cefali; molti di più rispetto alla riva sinistra. La voce l'ha messa in giro Marino, che abita proprio all'inizio della strada bianca per Lio Mazor, e non ha mai avuto il piacere di vedere Romualdo, a causa del suo assurdo tabù, alle sue leggendarie grigliate. Inoltre, sempre da quel lato "maledetto" si sono messi ad organizzare gite tra i casolari scandite da simpatici spuntini offerti dagli abitanti; e il tutto culmina in una specie di sagra proprio nei pressi della Torre Caigo. Sostiene Marino che a questa festa improvvisata si presentino le più belle donne (libere) della Piave vecchia. Così, una mattina cocente di luglio, quando al mondo sembrano esserci solo cicale, Romualdo stava provando dei nuovi nodi sul ponte della casabarca. Ad un tratto, voci risa e canti provengono dalla pontesea poco distante dal suo attracco. E' la gita ai Salsi, guidata dal parroco e dai volontari. Romualdo sente una fitta dentro. Poco dopo, gli pare di notare una serie di fruscii argentei sott'acqua. Guarda bene, sono cefali: tantissimi! Tutti a pasturare ignari sotto la riva opposta.



Sulla "pontesea"

foto: Chiara Vitali



La Piave Vecchia vista dai Salsi

foto: Chiara Vitali

I cefali sotto, la festa sopra. "Cosa aspetti, Aldo?" si incita, dopotutto, ogni ponte è un dono" scandisce solennemente tra sé. "Se non crolla però" conclude pragmatico. Fissa bene la casabarca, scende a terra. Sale sul ponticello. In fondo la laguna immensa, lattiginosa, piena di promesse. Scende dall'altra parte, ai Salsi. Finalmente.

FONDO EUROPEO AGRICOLA PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI

IMPRONTA bio

Segni particolari? Natura al 100%.

Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2014-2020
 Organismo responsabile dell'attuazione: SA VENEZIA SIO SOCIETÀ COOPERATIVA AGRICOLA
 Autorità di gestione: Regione del Veneto, Direzione Agricoltura e Foreste



Otello Drusian

"Poenta e tocio"

Famiglia Greco di Fossalta Maggiore, anni '20 • Dott. Iseo Greco il primo a sx.

Bepi Pivesso era il santolo di cresima di Iseo Greco, il dottor Greco, medico veterinario ed istituzione in paese a Fossalta Maggiore, tanto che pur essendo nato nella contrada del Cortellazzo, figlio di Bepi Greco e della Rosa Tonus detto Spinato, quando prese la laurea in veterinaria, mio nonno Pasquale cominciò a dargli del Voi, in segno di rispetto per la carica che andava a ricoprire.

Bepi allora un giorno chiese al suo figlioccio: "Scolta fiozzo, co te capita de 'ndar su na fameja che i ba da castràr un vedèl, fate dar i testicoi e porteghei a to sàntoeo, che i me piase còti col tocèt...". Iseo fu di parola e già la settimana ventura, fece pervenire al santolo il cartoccio con gli attributi richiesti.

"Narcisa, manda na tosa dal Siòr Isidoro a comprar un fià de cònserva che stasera te me parècia i testicoi col tocio che fàe sagra!" chiese Bepi alla moglie. Toccò alla giovane Antonietta andare dal Sior Isidoro a fare quel po' di spesa che normalmente si faceva nelle famiglie contadine di un tempo, dove il denaro veniva sostituito dalle uova, comprando così *do vòvi de zuclero, tre vòvi de pasta, un scartozèt de concentrato de pomodoro* (un tempo veniva usato esclusivamente il concentrato, che saggiamente diluito con l'acqua, forniva alle pietanze tutto il profumo dei pomodori del sud). La giovane, una volta arrivata al *casoìn* cedendo alla tentazione, chiese al Sior Isidoro anche un cartoccio di marmellata di ciliege, avendo visto il grande vaso di latta appena aperto, con un profumo invitante di amarene. Tornò a casa contenta, consegnando la spesa alla madre, che ripose tutto nella credenza. La Narcisa, alla sera, alla luce del *lampiòn*, si mise ai fornelli, preparando al marito la desiderata pietanza dei testicoli in umido, facendo il soffritto con la cipolla, sfumando con mezzo bicchiere di vino, aggiungendo tre foglie d'alloro e alla fine, stemperando il concentrato di pomodoro, la pietanza assumeva l'aspetto tipico della carne in umido. La Narcisa preparò anche la polenta e così Bepi quella sera poteva far festa. "Te piàsei Bepi? Eì teneri?" chiese la Narcisa con una punta di orgoglio. "Bonì... teneri... par forza che el castrìn el se 'i porta sempre casa... je fin dolzi... anca massa..." rispose Bepi con la bocca un po' impastata. "Te li ha fati ancora, ma dolzi cussì mai..." "Sarà stat el vedèl fresco Bepi, un vedeèt zovane..." "Sarà, femena, ma mi cussì dolzi..." concluse Bepi, pulendo il piatto con l'ultima fetta di polenta, raccogliendo un bel sugo rosso



Dott. Iseo Greco durante una delle sue prime visite, primi anni '50.

così denso e dolce che aveva qualcosa di diverso dal solito. Bepi bevve ancora due bicchieri di rabosino fresco per pulirsi la bocca impastata e rimase così, ancora perplesso, seduto a tavola. Ad un certo punto, la Antonietta si ricordò della marmellata e così cominciò a rovistare nella dispensa in cerca del cartoccio. "Mama, dove èa finida a marmèata?". "No te vede che el scartòz l'è la davanti a ti?". "Questa no la è 'a marmèata, mama, questa la è 'a conserva...". Il povero Bepi che capì al volo quello che era successo, con le braccia aperte, rivolto alla Narcisa esclamò: "Manàja de a to Madòna, femena... te vèe dita che i jèra massa dolzi...".



Audi Prima Scelta
:plus

I vantaggi Audi Prima Scelta **:plus**

48 mesi di Garanzia:

- ° ALL RISK copertura a 360°: in esclusiva solo per vetture Audi con anzianità massima al momento dell'acquisto di 5 anni e km 150.000

Servizio Mobilità:

- ° Soccorso stradale
- ° Auto sostitutiva
- ° Rimborso spese rientro passeggeri o proseguimento del viaggio

Plus:

- ° 110 punti di verifica per ogni auto usata
- ° giro di prova
- ° certificazione chilometraggio
- ° finanziamento
- ° permuta usata

Le proposte del Programma Usato Audi Prima Scelta **:plus** di **MOTORCLASS**



Audi A1 Sportback 30 1.0 TFSI Admired Advanced my20
€ 21.500 (IVA Incl.)
02/2020; 17856km; benzina; giallo pitone met. Cruscotto digitale da 10,25"; Tetto in contrasto. Consumi: ciclo urbano 5,9 l/100km, extraurbano 4,1 l/100km, combinato 4,8 l/100km; emissioni CO₂: ciclo combinato 110 g/km.



Audi A1 citycarver 25 1.0 TFSI 95 CV
€ 23.900 (IVA Incl.)
05/2020; 6795km; benzina; verde tioman. Cruscotto digitale da 10,25"; Tetto in contrasto; Sedili anteriori riscaldabili. Consumi: ciclo urbano 5,7 l/100km, extraurbano 4,4 l/100km, combinato 4,9 l/100km; emissioni CO₂: ciclo combinato 112 g/km.



Audi A3 SPB 35 1.5 TFSI 150 CV Sport S tronic
€ 24.400 (IVA Incl.)
12/2018; 13050km; benzina; bianco ghiaccio met. Sedili sportivi anteriori; Sensori di parcheggio post.; Audi Sound System. Consumi: ciclo urbano 6,4 l/100km, extraurbano 4,4 l/100km, combinato 5,1 l/100km; emissioni CO₂: ciclo combinato 118 g/km.



Audi A4 Avant 35 2.0 TDI MHEV 163 CV S line Edition S tronic
€ 38.200 (IVA Incl.)
12/2019; 8198km; ibrida diesel; bianco ghiaccio met. Audi virtual cockpit plus; Proiettori a LED. Consumi: ciclo urbano 4,3 l/100km, extraurbano 3,6 l/100km, combinato 3,9 l/100km; emissioni CO₂: ciclo combinato 100 g/km.



Audi Q2 2.0 TDI 150 CV Admired S tronic
€ 27.900 (IVA Incl.)
03/2019; 19230km; diesel; argento fioretto metallizzato. Pacchetto look nero; Vetri oscurati. Consumi: ciclo urbano 5,1 l/100km, extraurbano 4 l/100km, combinato 4,4 l/100km; emissioni CO₂: ciclo combinato 116 g/km.



Audi Q3 Sportback 35 1.5 TFSI MHEV 150 CV S line Edition S tronic
€ 43.900 (IVA Incl.)
04/2020; 8010km; ibrida benzina; argento rugiada met. Audi virtual cockpit; Vetri oscurati; Proiettori a LED. Consumi: ciclo urbano 7,1 l/100km, extraurbano 5,4 l/100km, combinato 6 l/100km; emissioni CO₂: ciclo combinato 138 g/km.



Audi A6 Avant 40 2.0 TDI MHEV Business Sport S tronic
€ 49.500 (IVA Incl.)
05/2019; 14518km; ibrida diesel; grigio daytona perla. Pacchetto S line esterno; Pacchetto look nero. Consumi: ciclo urbano 5,2 l/100km, extraurbano 4,4 l/100km, combinato 4,7 l/100km; emissioni CO₂: ciclo combinato 123 g/km.



Audi S6 Avant 3.0 TDI MHEV quattro tiptronic
€ 84.900 (IVA Incl.)
11/2019; 12789km; ibrida diesel; blu firmamento metallizzato. Audi virtual cockpit; Proiettori a LED Audi matrix. Consumi: ciclo urbano 7,7 l/100km, extraurbano 5,8 l/100km, combinato 6,5 l/100km; emissioni CO₂: ciclo combinato 171 g/km.



Audi e-tron 55 Advanced quattro
€ 69.900 (IVA Incl.)
03/2019; 10529km; elettrica; nero mito met. Pacchetti di assistenza alla guida; Sedili riscaldabili; Proiettori a LED Audi matrix. Consumi ciclo di prova combinato (WLTP): 26,1-22,2 kWh/100 km; Emissioni CO₂ ciclo di prova combinato: 0 g/km.

Vi aspettiamo nei nostri showroom dal lunedì al sabato dalle 8:30 alle 12:30 e dalle 14:30 alle 18:30



Concessionaria e Service Audi

Via Terraglio, 13 - 30174 Venezia (VE)
Tel. 041.504.06.77
www.motorclass.it - email: info@motorclass.it

Via Pratiguori, 47 - 30026 Portogruaro (VE)
Tel. 0421.280.664

Showroom usato

Via Triestina, 13 - 30024 Musile di Piave (VE)
Tel. 0421.285.440





Casera Campestrin, sullo sfondo gli Sforzi

Chi frequentava la montagna nel dopoguerra lo faceva con una certa difficoltà, perché non esistevano mezzi di trasporto e poche erano anche le possibilità finanziarie. A volte le comitive si trovavano a viaggiare sui camion che funzionavano “a legna”, come le locomotive dei treni di una volta. Eppure, nonostante le difficoltà, la montagna era frequentata da alpinisti che giungevano nei rifugi alpini sotto pesanti carichi, con poco denaro in tasca ma con tanta voglia di vivere intensamente l'ambiente alpino. I montanari si attardavano a dialogare con loro quando erano in procinto di affrontare itinerari sconosciuti, ed erano prodighi di consigli.

Ho conosciuto persone che hanno affrontato lunghi viaggi in bicicletta per raggiungere le località di montagna. Ed era una grande gioia per loro scoprire scenari nuovi e sentirsi esploratori invincibili che riuscivano a commuoversi a ogni scoperta, a ogni vibrazione cromatica e allo scintillare della rugiada sui rami al sorgere del sole.

Sulla scia di queste emozioni, nel 1949, alcuni appassionati della montagna decisero di fondare a San Donà di Piave una Sottosezione del CAI, nell'ambito della Sezione di Venezia. I promotori dell'iniziativa furono Giuliano Gusso, Giovanni Falcomer e Alessandro Janna. L'iniziativa ebbe subito un grande successo. La prima assemblea fu indetta nel 1950 in una sala del Caffè Roma, storico locale che si trovava lungo Corso Silvio Trentin. In quell'assemblea fu deciso di eleggere un direttivo che mettesse in pratica gli entusiasmi e le idee dei soci in realizzazioni concrete. Primo Reggente fu eletto Alessandro Janna, coadiuvato da Opitergio Fiumicelli e affiancato dai consiglieri Tita Pontello, Mari Segattini, Sergio Mancini, Giovanni Falcomer, Ageo Contri, Pierantonio Vianello, Elio Segattini, Giorgio Pasini, Giovanni Flora e Giovanni Pasin. Furono approvati i programmi che quell'anno prevedevano una serata di ritrovo a carattere mondano avente come fine il finanziamento di un soggiorno per alcuni bambini sandonatesi presso una Colonia alpina. Fu deciso inoltre di apporre nella piazza locale una bacheca, attraverso la quale, non soltanto i soci ma anche i cittadini potessero essere informati dell'attività del CAI locale. Furono acquistati corde e sci, e organizzate le prime gite.

Inizialmente le escursioni ebbero come destinazione le Prealpi e le prime propaggini delle Dolomiti. Devo però aggiungere che più di escursioni alpine si trattava di gite turistiche. Solo col passare del tempo furono organizzate vere escursioni con salite ai rifugi alpini, qualche via ferrata e qualche cima. Gli itinerari alpinistici in quel tempo non erano attrezzati come li troviamo oggi, quindi ogni escursione acquistava il sapore della conquista.

Verso la fine degli anni '50 l'attività sociale subì un periodo di crisi: non c'era più l'entusiasmo iniziale. Il 29 aprile 1960 Opitergio Fiumicelli riunì i soci rimasti nella trattoria “da Pinotti”, nella saletta dei trofei dell'Unione Ciclisti. Furono rinnovati gli organi sociali: Reggente fu eletto Adriano Pilla, affiancato da Franco Carcereri e dai consiglieri Giovanni Boccato, Beppe Farnia, Opitergio Fiumicelli, Giorgio Pasini, Dino Roma, Mari Segattini, Giovanni Pasin e Aldo Rioda. Ebbe così inizio la completa riorganizzazione della Sottosezione. Le adesioni aumentarono. Alcuni soci scoprirono la bellezza dell'arrampica

sulla roccia (Aldo Rioda, Beppe Farnia, Dino Roma), mentre altri, come pellegrini della montagna, affrontarono itinerari alpini di grande difficoltà e d'impareggiabile bellezza, condividendo tanti momenti felici dentro i colori che l'ambiente alpino dona a ogni stagione. Ci furono incontri con gli studenti nelle scuole e furono organizzate delle gite per promuovere la conoscenza della montagna. La Sottosezione era matura per diventare Sezione.

Nell'assemblea sociale tenuta nell'Hotel Trieste il 24 aprile 1965, il Consiglio chiese all'Assemblea dei Soci di approvare la costituzione della Sezione di San Donà di Piave del Club Alpino Italiano. Dal 1949 fino a quel momento il Gruppo era organizzato come Sottosezione di Venezia.



Alessandro Janna e Opitergio Fiumicelli

Poche settimane più tardi, il 26 giugno a Milano, il Consiglio Centrale del Cai approvò la costituzione della Sezione di San Donà di Piave. Nell'Assemblea dell'11 dicembre 1965 fu eletto il nuovo Consiglio Direttivo con Presidente Franco Carcereri che resterà in carica fino al 1984; Consiglieri furono eletti: Adriano Pilla (Vice Presidente), Tullio Pecci, Gigi Biscaro, Giovanni Boccato, Adriano Pavan, Pino Perissinotto, Antonio Rigoletto, Dino Roma, Giovanni Pasin e Tito Schiavolena.

È il periodo in cui vengono potenziate le nuove attività, come lo Sci Club con Presidente Giovanni Boccato, i corsi di roccia e le manifestazioni culturali. Ricordo le mirabili serate, per competenza e umanità, trascorse con Bruno Crepaz che aprì una difficile via sullo Sforzi Nord nel Gruppo di Bosconero; gli incontri con Toni Sammarchi chiamato “Capitan Barancio” e con Toni Gianese, l'alpinista cieco.

32 L'opera più importante della Sezione è stata però la costruzione del "Bivacco Fisso Casera di Campestrin" nel Gruppo di Bosconero, in collaborazione con la Fondazione Berti. Già nel 1962, su proposta della Sezione di Venezia, la Sottosezione aveva accettato di assumere l'ispezione del rifugio Onorio Falier all'Ombretta nel Gruppo della Marmolada. Giusto per garantire un punto d'appoggio agli alpinisti nel Gruppo di Bosconero, nel 1966 iniziarono le ricerche di una casera da riattare a bivacco. Nel 1967 fu deciso di sistemare la Casera Campestrin, abbandonata, a quota 1658 metri. Grazie a questa opera alpina, le tracce dei sentieri che una volta erano abitualmente usati dai pastori, dai boscaioli e dai carbonai, ritornarono a "vivere".

Alla cerimonia d'inaugurazione del "bivacco" nel mese di settembre del 1968 parteciparono, oltre al presidente della Sezione avv. Franco Carcereri, anche il presidente della "Fondazione Berti" Giovanni Angelini con Camillo Berti, in quel tempo personalità molto importanti del Cai. Inoltre, all'inaugurazione, partecipò anche il Coro Monte Peralba con centinaia di alpinisti.

Molto sarebbe da raccontare di questo periodo: gite, modifiche del bivacco, presenze nella Casera di personalità importanti dell'alpinismo, soprattutto rocciatori che hanno aperto nuove vie sulle pareti degli Sforzoi e della Torre Campestrin.

Sono queste poche righe che riassumono la storia della Sezione del Cai sandonatese fino agli anni '80, quando a causa di un incidente mi allontanai dal direttivo della Sezione. Ora i tempi sono cambiati, così come la gente e le abitudini. Non conosco l'evoluzione che ha avuto l'Associazione. Al sottoscritto non resta che "ricordare". Sarei tentato di dire purtroppo: la nostalgia è la sola che mantiene un legame col passato, tenue e malinconicamente



Sulla cima dello Sforzoi Sud



24-25 settembre 1966. Cima Ombretta sullo sfondo Le pareti della Marmolada



Franco Carcereri Adriano Pilla e il Cav Alfonso Vandelli presidente della Sezione Cai di Venezia



1960. Cima Cornetto

Città[®]
informatica

via Como 78 (zona Ipercoop) San Dona' di Piave

0421 481 850 cittainformatica@comitec.it



Notebook Dell Ref.
15,6" Core i5-3230
RAM 8GB SSD 240GB
Windows 10 Pro

FINO A ESAURIMENTO
A soli € 489!
IVA compresa



Gaming PC AURA
Core i9-10900X
RAM 64GB SSD 512GB
GeForce RTX 3070 8GB



Notebook HP
15,6" Ryzen 5-3500U
RAM 8GB SSD 256GB
Windows 10 Pro



All in One SHC
23,8" Core i5-10400
RAM 8GB SSD 512GB
Windows 10 Pro



Webcam
1080p 30fps



20 giugno 1966. Scuola media I. Nievo al rifugio Falier



Pale di San Martino - 11 settembre 1960



In questa foto, anni '50, riconosciamo:
Beppe Farnia (con gli occhiali) - Adriano Pilla e Dino Roma

invisibile come il filo di una ragnatela.
Ho conosciuto soci che hanno impegnato se stessi e la propria esperienza in imprese al limite delle possibilità umane, imprese che hanno del fantastico e sono rimaste sconosciute; soci che hanno raggiunto i monti di lontani continenti, portandoci con i loro racconti e le loro immagini, testimonianze di culture a noi sconosciute; soci che hanno aperto nuove vie su roccia di grande bellezza e ardittezza; e ancora soci che in Marocco, in Nepal, in Perù, in Bolivia, in solitaria, sono riusciti a conquistare le cime di montagne mai salite dall'uomo.
I miei cinquant'anni di appartenenza al Club sono custoditi in migliaia di fotogrammi, in film amatoriali girati per "ricordare", e che sono diventati la sola memoria di una montagna che non c'è più e di tanti amici che l'hanno davvero amata.



Eraclea, "La Perla" - Festa del CAI (1950)



Catinaccio. Corso di roccia al Rifugio Preuss

FOTO DELL'ARCHIVIO STORICO DEL CAI
DI SAN DONÀ DI PIAVE



**TUTTI I GIORNI SFORNIAMO PER VOI PANE, PIZZE E DOLCI A LIEVITAZIONE NAURALE
VI ASPETTIAMO NUMEROSI**

AL PONTE • PANIFICIO VISENTIN - Corso Silvio Trentin, 5 • SAN DONÀ DI PIAVE VE - tel. 0421 1776473

Orari: 6.30 /14,00 - 17.00 /19.30 - Chiuso alla domenica



LIDO

PROSECCO ROSÉ DOC

BY C


Canella[®]
dal 1947



Nazionale femminile 1988

Edi Gonella

Betty

LA FUORICLASSE

467 gol su 451 partite nei 20 anni in serie A, in maglia azzurra 107 gol su 109 presenze, 6 scudetti, 4 Coppe Italia, 2 vittorie al Mundialito, per 5 volte vince la classifica marcatori, nella stagione 1972 segna 56 gol, record tutt'ora imbattuto: questi sono i numeri della bomber "Razza Piave", la Gigi Riva di San Donà, nostra concittadina Elisabetta (Betty) Vignotto, con la quale, un sabato pomeriggio, ho l'onore di prendere un caffè al Bar Girardi, dal suo amico Stefano.

Con piglio diretto esordisce: "*parlen in diaeto, vero?*" e inizia a raccontare della sua numerosa famiglia; della mamma da aiutare nelle faccende domestiche, del papà che le domeniche d'estate porta i figli al mare e, per farli divertire, costruisce un trampolino in ferro "componibile", lo carica sulla cappotta dell'auto e, arrivato in spiaggia, lo monta nel mare per consentire a tutti i ragazzi di tuffarsi. Quasi a dire: tutto è possibile nella famiglia Vignotto, anche che la più mingherlina l'oss, come a volte veniva chiamata, diventi la più importante campionessa italiana del calcio femminile.

Le elementari nella scuola di Via Venezia con il bellissimo ricordo della maestra Olga Cellini, dei compagni di classe e dell'amicizia di Paolo Rizzo¹ morto a vent'anni, le medie all'Ippolito Nievo, corso di segreteria al San Luigi e poi, visti gli impegni sportivi sempre più pressanti, la ragioneria serale.

Ma perché proprio il calcio Betty? chiedo incuriosita, "*Perché che altro c'era in città in quegli anni? Campi da tennis? Piscine? Palestre?*" ribatte per niente sorpresa della mia domanda.

No, non c'era niente di tutto questo ma Betty, sin da piccola, ossuta e piena di grinta, inizia a giocare nel canpet *dé pioppe*², dove impara a dribblare tra un pioppo e l'altro giocando con i maschi e si diverte un sacco a correre, a scattare leggera con il pallone sempre incollato al piede. Gioca con Arturo, il fratello di Elvio Salvori³, ed il papà Pietro, grande tifoso di calcio, con l'aiuto di Gianni Guerrato e Gabriele Geretto⁴, organizza in città la prima squadra di calcio femminile. Antonio e Giuseppe Sartorello, coinvolti in questa avventura perché facevano parte del "Gruppo Uganda"⁵, mi raccontano che furono anni di grande pubblico per quelle partite amichevoli giocate per beneficenza. Tutto girava attorno a Betty, ma dopo una partita con la

squadra di Ponte di Piave finita 9 a zero, si trovò un compromesso: Betty si impegnò a portare una collega di pari valore da far giocare con la squadra avversaria! Questo c'è in quegli anni e poco altro, la struttura del calcio femminile dilettantistico e professionista è in divenire e, dopo cinquant'anni, non è ancora approdata a parità di genere con il calcio maschile.

Una sera d'estate del '69 Paolo, suo fratello maggiore, incontra l'amico di sempre Gianfranco Bedin⁶ e gli fa vedere Betty che gioca una di queste partite. Bedin impressionato dal talento di Betty, si attiva subito



1970 Squadra femminile del San Donà con i gemelli Sartorello, Paludetto e papà Pietro

per farla giocare con una squadra di Milano.

Chissà quanta gioia, trepidazione e tensione avrà provato in quell'estate ad appena 16 anni: immaginare di giocare nei campi di serie A, gli spalti pieni zeppi di tifosi, le nuove compagne di gioco, le nuove responsabilità. Oggi, parlando del provino a Milano, racconta sorridendo: "*mi fanno giocare con le ragazze, figurati che passeggiata,*



Fine anni '60 amichevole. Arbitro Franco Pivetta



Stadio Zanutto amichevole con la squadra GommaGomma

abituata com'ero a giocare sempre con i maschi!

E così nel '70, nella squadra GommaGomma della presidentessa Valeria Rocchi⁷ vince lo scudetto, poi passa a Torino e conquista lo scudetto con la Real Juventus e lo stesso fa l'anno successivo quando ritorna in Veneto con la squadra Gamma 3 Padova: tre stagioni, tre scudetti e la vittoria della classifica marcatrici, *pardon!* marcatori. Nel '71, all'età di 17 anni, convocata in nazionale, partecipa al Mundialito in Messico. La squadra viene alloggiata nel medesimo albergo dove erano stati ospitati i giocatori del Brasile: sui muri delle camere ci sono le firme dei giocatori che vi hanno pernottato, preziosi graffiti conservati con orgoglio dall'hotel dell'epoca.

Nella sua lunga carriera calcistica continuerà a fare la pendolare da San Donà a Bologna, Valdobbiadene, Gorgonzola, Piacenza, Roma, Pordenone e infine alla Reggiana. Sono anni intensi tra allenamenti, vittorie, successi sportivi, incontri internazionali, spalti gremiti e purtroppo anche di interventi ai menischi e del crociato di entrambe le ginocchia. Ora scrolla le spalle e con noncuranza dice: *“ho due belle protesi e non mi creano alcun problema!”* I ricordi si affastellano: il pubblico del mitico Stadio Appiani dove negli spalti c'erano ad ogni partita almeno cinque-seimila persone; la partita nel '74 allo stadio Flaminio contro la LubiAm Lazio vinta ai rigori, o meglio vinta da 4 rigori su 5 tutti calciati da lei, visto che all'epoca non c'era il limite di un rigore per ogni giocatrice; nel '80 al Gorgonzola quando il presidente Bolis la volle a tutti i costi, andando in ospedale a convin-



In azione '90

cerla ad andare a giocare da lui, anche se lei non sapeva se sarebbe riuscita a giocare di nuovo; il suo allenatore preferito, mister Amedeo Amadei⁸, che decise di allenare la nazionale di calcio femminile a titolo gratuito dal '72 al '78 e che pagava lui i premi alle calciatrici; essere stata l'artefice con Carolina Morace della migliore nazionale di quegli anni; i riflettori accesi della stampa, della radio e della televisione, anche nella famosa trasmissione di 90° minuto.

Poi, dal 1986 il calcio femminile passa sotto la Federazione Italiana Giuoco Calcio e, negli stessi anni, negli altri paesi europei le federazioni investono nel calcio femminile, mentre l'Italia rimane al palo. È stata dura, da qualche anno le cose iniziano a cambiare, ma c'è tanto lavoro da fare e ascoltare il discor-

so pronunciato da Sara Gama⁹ al Quirinale nel 2018, in occasione della cerimonia per i 120 anni della FIGC, che con emozione ricorda le difficoltà del calcio femminile, ci dice quanta strada dobbiamo ancora fare per dare piena dignità sportiva alle ragazze italiane che vogliono “vivere” di questo sport.

Betty non ha mai vissuto di calcio. Terminata la carriera calcistica, si trasferisce a Reggio Emilia per lavorare nel campo amministrativo e nel contempo fa la dirigente del Sassuolo Calcio¹⁰. Nel 1994-95 il presidente Renzo Zambelli lascia l'incarico a lei che, nel 2016, avrà la fortuna di conoscere Giorgio Squinzi¹¹ e la moglie Adriana Spazzoli¹². Sarà Adriana a credere nel calcio femminile, ad impegnarsi anima e



Napoli '84



Reggiana 1988-89

¹ I padre di Paolo, Arturo Rizzo le dedicherà una poesia struggente che racconta la gioia che Betty infonde a chi la guarda giocare

² Un campetto circondato da pioppi in Via Asiago

³ Elvio Salvori giocatore di serie A negli anni '60 - '70

⁴ Guerrato e Geretto citati a pagina 211 nel libro “A.C. San Donà: 90 anni di calcio biancocelesti 1922-2012

⁵ Gruppo Uganda molto noto in città per la raccolta di fondi da destinare ad aiutare il terzo mondo



Vignotto-Morace 1988



Pordenone 1984



Giappone 1984



Betty in goal. Torino ITALIA-DANIMARCA 2-0



Betty Vignotto in Nazionale



1990. In azione

corpo nel Sassuolo Calcio portandolo dalla serie C2 alla serie A. Persone splendide e speciali, Giorgio e Adriana, che ricorda con commozione, come quando ricorda i genitori che se ne sono andati prima delle tante medaglie e riconoscimenti che le sono stati assegnati. Al primo vero mondiale in Cina nel 1991, partecipa in qualità di vice tecnico e ci mette tutta la sua grinta ed esperienza per spronare e incoraggiare le ragazze, perché le difficoltà servono per essere superate portando in alto la bandiera tricolore. Mentre prendiamo il caffè, racconta delle tante amiche che tutt'ora frequenta. Delle chiacchierate con Carolina Morace, la quale l'altro giorno le dice: "chissà dove saremo arrivate con il nostro talento di allora e la preparazione atletica di adesso!" Delle video chiamate con Marinella Pessina, che vive a Milano, ex portiere del GommaGomma e poi della Real Juventus, la quale, a causa di un sinistro, si ritrova in carrozzina e lei, attraverso il tablet, ci parla tutti i giorni tenendole compagnia, scherzando e ridendo assieme, come lo sanno fare solo due grandi amiche che hanno calpestato l'erba dei più importanti campi di calcio. Ci alziamo per salutarci e, mentre usciamo dal bar, mi racconta che

ogni Natale rientra in città e cucina, con sorelle e cognate, per tutta la sua grande famiglia nella casa dei genitori: "ma se è chiusa?" le dico, e lei ribatte ridendo: "ogni mattina le mie sorelle gemelle vanno ad aprirla ed ogni sera vanno a chiuderla..." grandiosa Betty!



Festa d'addio 1990



1987. Pordenone

⁶ Gianfranco Bedin, noto calciatore sandonatese ha militato negli anni '60 nell'Inter e 6 presenze in nazionale

⁷ Valeria Rocchi, antesignana del calcio femminile, nel 1965 sostenuta da Angelo Moratti, improvvisa la prima vera e propria partita di calcio femminile, cosa non scontata in quegli anni

⁸ Amedeo Amadei (1921-2013) giocatore e allenatore, ha militato nella Roma, nell'Inter e nel Napoli

⁹ Sara Gama, capitano della nazionale femminile e giocatrice della Juventus Woman

¹⁰ In principio fu Reggiana Calcio Femminile poi nella stagione sportiva 2016/2017 cambia la denominazione sociale in Sassuolo Calcio

¹¹ Giorgio Squinzi, noto imprenditore chimico e dirigente sportivo, amministratore unico di MAPEI e presidente di Confindustria dal 2012 al 2015

¹² Adriana Spazzoli ha condiviso con il marito Giorgio l'impegno nello sport, prima nel ciclismo e poi nel calcio femminile



- cottura
- refrigerazione
- mobili inox
- lavaggio
- preparazione
- abbigliamento
professionale

VENDITA ED ASSISTENZA
SETTORE RISTORAZIONE
ALBERGHIERO HO.RE.CA.

VENDITA ASSISTENZA ELETTRODOMESTICI



0421 1840357

SE VUOI **RISPARMIARE** PORTACI
L'ELETTRODOMESTICO A RIPARARE
(nessun costo di chiamata)

Via Revine, 26 - San Donà di Piave

**ALTRIMENTI ARRIVIAMO NOI
PER LA RIPARAZIONE A DOMICILIO**

forni, lavastoviglie, frighi, piani cottura
lavatrici, asciugatrici e piccoli elettrodomestici

RICAMBI MULTIMARCA



Un fiume di sapori

LA VITICOLTURA E I VINI LUNGO IL FIUME LIVENZA

Da qualche tempo seguo un progetto di valorizzazione territoriale il "Giralivenza" che coinvolge sei comuni situati lungo il fiume Livenza, realizzando degli itinerari che portano alla scoperta di un paesaggio ricco di storia, di natura, di prodotti enogastronomici e di realtà uniche nel loro genere.

Inoltre, grazie all'azione di Slowfood Veneto Orientale è nata la "Comunità dei pescatori e dei ristoratori del bisà della Livenza" che ha creato e rafforzato una comunità di persone che valorizza la celebre anguilla di questo fiume di risorgiva. Le "Comunità del cibo" sono uno dei principali progetti di Slowfood, fortemente volute da Carlo Petrini e, grazie a questa iniziativa, il "bisà" ha trovato una possibilità di sopravvivenza e di ritorno in gran spolvero sulle tavole dei ristoranti del territorio.

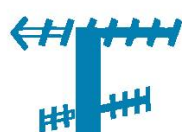
Ma la Livenza è anche terra di vini: al centro del territorio il Comune di Torre di Mosto a cui si affiancano San Stino di Livenza e Caorle nella parte finale del fiume. Più a nord non possiamo dimenticare le zone di Pramaggiore e di Annone Veneto che, pur non essendo interamente lungo il fiume, interessano sicuramente il territorio per la loro vicinanza. Ancora più su ci troviamo nell'Alto Livenza con il Comune

di Motta di Livenza nel trevigiano e poi ancora nel vicino Friuli con la bella Sacile e altri comuni del pordenonese.

Da segnalare lungo la Livenza l'impegno che i viticoltori stanno dimostrando anche nell'assunzione di pratiche sostenibili, sia in vigna che in cantina. I produttori sono concentrati nei territori di Annone Veneto, Cessalto, Motta di Livenza, Portogruaro e Pramaggiore (Comuni con oltre 837 ettari di superficie destinata a produzioni bio), circa 30 aziende interessate che si sono convertite o sono in fase di conversione al biologico, aderendo, a partire dal 2016, al progetto del Bio-distretto, con sede ad Annone Veneto.

Come sempre i fiumi sono importanti per l'economia dei territori che attraversano e il fiume Livenza non è da meno: fin dai tempi dei romani, essendo navigabile, è stato utilizzato per il commercio e i trasporti, lasciato libero da costruzioni, mulini, fabbriche che potevano intralciare la navigazione. Divenne in seguito importante per le attività della Repubblica Serenissima che vi faceva navigare derrate alimentari e soprattutto i vini che, dalle zone collinari dell'Alto Livenza, scendevano verso Venezia.

Numerose le indicazioni geografiche riservate ai vini: quella più identitaria della Livenza è sicuramente la denominazione di origine controllata, la DOC, Lison-Pramaggiore, riservata a vini rossi e bianchi, che



FINOTTO *sat*

**INSTALLATORE AUTORIZZATO
di Finotto Massimiliano**

**Installazione Antenne
Satellitari e Terrestre**

Autorizzato:

SKY

Digitale Terrestre

Internet Veloce via Satellite

San Donà di Piave - Via Noventa, 77

Tel. 0421 52419 Cell. 329 2939907

digitale terrestre



fibra

Sky Q

SERVICE

NOW TV

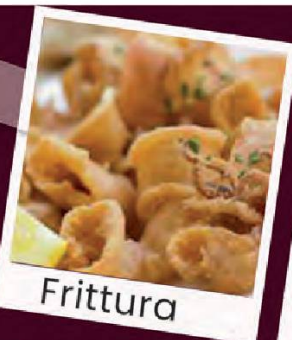
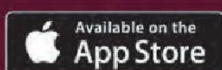
Oggi scegli tu come vedere



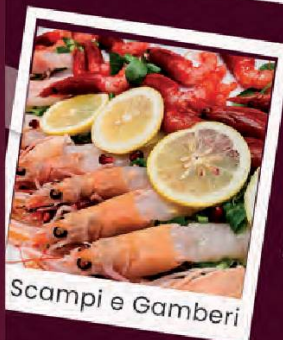
**SCARICA
L'APP**



**Usa il QRC
oppure cerca
"Ristorante La
Tavernetta"
su Apple Store e
Google Play**



Frittura



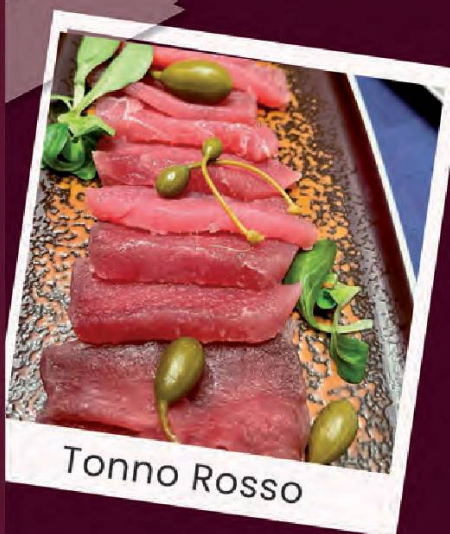
Scampi e Gamberi



Crudo della tavernetta

**Sulla nostra App puoi consultare il
menù sempre aggiornato, ordinare e
pagare direttamente!**

**Con le notifiche sarai il primo a sapere
delle nostre offerte ed iniziative!**



Tonno Rosso



Grigliata di Carne

**Pesce Crudo, Grigliata di Carne e di Pesce,
Rombo al Forno, Frittura, sughi pronti, Paella ,
sono solo alcuni dei nostri piatti!**

Via Citterova, 48 - 30040 Eraclea (VE) - Strada San Donà di Piave/Caorle
Tel. +39 0421 316091 - www.ristorante-latavernetta.com

vede la presenza di diverse tipologie storicamente prodotte nell'area. Fra queste anche vini da vitigni cosiddetti "internazionali" presenti da così lungo tempo che hanno ormai assunto caratteristiche tipiche. Troviamo quindi nei vini bianchi il Tai, il Pinot Grigio, lo Chardonnay, il Verduzzo, il Sauvignon, e nei rossi il Refosco dal Peduncolo Rosso, il Cabernet, il Cabernet Franc, il Cabernet Sauvignon, il Merlot, il Malbec, il Carmenere. Senza entrare troppo in dettagli tecnici, alcune di queste tipologie le troviamo anche nelle versioni Riserva, Passito e Spumante.

Il fiume Livenza, così come altri fiumi del territorio, vedi Lemene, Tagliamento, Loncon o canali più o meno grandi, segnano i confini produttivi: interessante leggerne le descrizioni nei disciplinari "....il fiume Livenza, e per detto fiume verso nord, fino ad incontrare e seguire il canale Cammessa; continua lungo il canale Cammessa fino alla confluenza con il canale Livenza Morta in località Brian; segue quindi verso nord il canale Livenza Morta fino alla strada Fausta e poi la strada Fausta fino all'argine sinistro del fiume Livenza in località La Salute di Livenza; continua verso nord-ovest seguendo l'argine sinistro del fiume Livenza fino ad incrociare il confine amministrativo del Comune di Motta di Livenza, ricomprendendo nell'area DOC tutta la superficie ricadente nel medesimo Comune...".

Denominazione più ampia, in cui ricadono anche i territori della Livenza, è quella della DOC Venezia creata nel 2010, molto più estesa nella sua totalità, mentre nello stesso anno viene creata la zona storica della DOCG Lison, che interessa unicamente il territorio compreso tra la Livenza e il Tagliamento. La denominazione prende il nome dall'antico borgo romano di Lison: ci sono diverse testimonianze che provano la coltivazione della vite al tempo dei romani. La valorizzazione della viticoltura prosegue grazie ai monaci benedettini, alla Serenissima e poi durante la dominazione austriaca. La denominazione ha lo scopo principale di tutelare il Lison dopo le note vicende della scomparsa del nome Tocai. Fu proprio per tutelare il Tocai che nel 1971 venne creata la Lison DOC unita nel 1974 alla DOC Pramaggiore nella Lison-Pramaggiore DOC e solo successivamente, come già detto, condotta alla qualifica di DOCG nel 2010.

Pronti quindi i festeggiamenti quest'anno per i 50 anni della prima denominazione di origine: la manifestazione "La Livenza un fiume di Sapori" appuntamento ormai tradizionale promosso dalla Confraternita del Bisat e dalla Comunità Slowfood, saprà sicuramente sottolineare

questa importante ricorrenza. Il Bisat sarà parimenti contento visto il suo abbinamento perfetto proprio con questa tipologia di vino, il Lison o Tai della Livenza!

41



1 -2 Basso Livenza in località Ca' Corniani

foto: Patrizia Loiola

VOGLIA DI VACANZA ???

TU SCEGLI, IO TI PORTERÒ

5 Terre

Sardegna

Toscana

Puglia

- TOSCANA SCONOSCIUTA- 4 giorni
- PIEMONTE e LANGHE- 3 giorni
- LIGURIA e COSTA AZZURRA- 6 giorni
- SARDEGNA NORD- 6 giorni
- TOUR SICILIA - 8 giorni
- RIGENERANTE, YOGA, ZEN WEEKEND- 4 giorni
- TERME in SLOVENIA -3 giorni
- MERCATINI di NATALE
- TOUR POLONIA - 8 giorni
- ESCURSIONI nella LAGUNA VENETA - in giornata
- SOGGIORNI al MARE

3P Precisione - Puntualità - Prezzo

Viaggi con LUCA

☎ 0421/184 03 82 cell 335 63 77 375

✉ luca@mtravel.it

🌐 www.viaggiconluca.it

📍 Via A. Diaz 34, Eraclea

BUONO SCONTO

10%

CON LA PRIMA
PRENOTAZIONE



LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



scale interne in alluminio



verande in acciaio e vetro

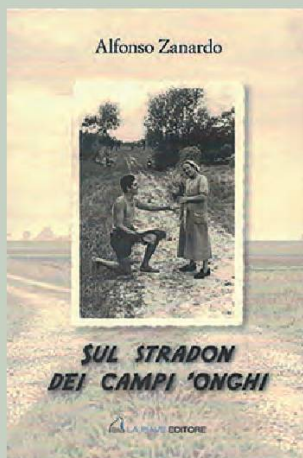


*serramenti e scuri
in alluminio e pvc*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)
SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-serramenti.it



Alfonso ZANARDO
"SUL STRADON DEI CAMPI 'ONGHI"
La Piave Editore - 2020

È giunta a pubblicazione la raccolta di poesie dell'autore noventano Alfonso Zanardo, 84 anni, che dalle centinaia di componimenti realizzati fin da bambino ha voluto selezionare i più simbolici e rappresentativi del suo passato. "Sul stradon dei campi 'onghi" raccoglie 46 poesie, 36 in dialetto e 10 in italiano.

Veri e propri "pezzi di vita vissuta", si fanno testimoni di un'epoca e di una generazione – Zanardo è nato nel 1937 – ma sono anche espressione delle esperienze e degli stati d'animo dell'autore, che si racconta come in una piccola autobiografia.

Nel libro l'autore racconta le sue esperienze da bambino, il legame fortissimo con la natura e il lavoro dei campi. Poi l'emigrazione e l'esperienza del lavoro all'estero, in Svizzera, dove incontrò la sua futura moglie alla quale ha dedicato numerose poesie d'amore e di coppia. Infine il rientro a casa, al suo amato campanile.

Per i lettori sarà come fare un viaggio indietro nel tempo e scoprire (o ricordare) la vita quotidiana e le difficoltà di coloro che hanno vissuto le nostre terre in quegli anni. Il tutto attraverso episodi narrati sempre con uno stile schietto, eloquente e ricco di significato.

Autore molto prolifico, Zanardo spesso mette nero su bianco i suoi pensieri anche in occasione di eventi o ricorrenze. Nel libro non mancano, ad esempio, poesie dedicate alla donna, essendo una sua consuetudine quella di scrivere ogni anno una poesia per l'otto di marzo.

Insomma una raccolta variegata che tocca tanti argomenti e ognuna con lo stile dell'artista che, tra una rima e l'altra, sa strapparci un sorriso o una lacrima.

Paola Fontebasso



Stefania BALDISSIN
"CARISSIMA"
Robin Edizioni - 2020

"È maleducazione origliare", osserva la protagonista di uno dei monologhi contenuti in questa raccolta di Stefania Baldissin, autrice di prosa e poesia.

Ma chi legge avverte proprio la sensazione di infilarsi tra le pieghe di una storia – spesso borderline – i cui risvolti, tanto profondi da colpire talvolta come uno schiaffo, possono emergere solo in particolari situazioni. Nel corso di una terapia psicologica, per esempio, in cui vige il segreto professionale, o magari

in un incontro a tu per tu con un'amica fidatissima, o ancora, forse, in un confronto senza veli con sé stessi.

Affiorano fragilità, delusioni, aspettative irrealizzabili, dipendenze, cadute di ogni genere. Vengono affrontate tematiche quanto mai attuali a livello sociale. Una volta giunti alla fine del testo – piacevolissimo da seguire, grazie al registro colloquiale – ci si può chiedere: si tratta di protagoniste diverse o in realtà c'è un'unica voce narrante che ci svela innumerevoli sfaccettature?

Un ulteriore interrogativo che ci si pone (perché i contenuti spingono a interrogarsi, interpellano ciascuno di noi) riguarda quanto può esistere oltre il disagio che accomuna tutte le protagoniste. La condizione femminile attuale, in quale misura è portatrice di spazi costruttivi, luminosi, finestre di fiducia, speranza, rinascita?

Sta a chi legge trovare una risposta.

Da parte mia, vorrei sottolineare il coraggio di ognuna delle donne fotografate. La forza di essere sé stesse, guardando in faccia la realtà quale essa sia, mettendosi a nudo senza addolcire alcunché. È dalla consapevolezza della propria fragilità – tipica di ogni essere umano, lo si voglia o no – che si riparte con nuovi obiettivi, incontro ad altri traguardi, procedendo a piccoli passi per avanzare sempre e rinascere a ogni conquista.

Inevitabile quindi non riconoscersi in queste pagine di vita vissuta, nei racconti che fluiscono come acqua che scorre, invitando a riflettere chi vi si immerge. Originale e sciolto anche lo stile, indovinato l'espedito delle frasi lasciate in sospenso o interrotte a un certo punto, come effettivamente avviene quando ci si rivolge a un interlocutore. Un'esplorazione imperdibile dell'universo femminile, vasto, misterioso e (forse) impossibile da comprendere pienamente per chi vi è estraneo.

Simonetta Cancian

- ✓ SOCCORSO STRADALE
- ✓ AUTO SOSTITUTIVA GRATUITA
- ✓ RIPARAZIONE CRISTALLI
- ✓ MICRO REPAIR
- ✓ NOLEGGIO AUTO
- ✓ GARANZIA VERNICIATURA A VITA
- ✓ CARROZZERIA FIDUCIARIA DEI PIÙ GRANDI GRUPPI ASSICURATIVI

✓ VENDITA AUTO NUOVE E USATE

✓ RADDRIZZATURA GRANDINE (con sistema levabolle)

✓ CONSORZIO REVISIONI

✓ ASSISTENZA COMPLETA E GESTIONE DEL SINISTRO

LA MASSIMA PROFESSIONALITÀ AL VOSTRO SERVIZIO... CI PRENDIAMO CURA DELLA VOSTRA AUTO

VIA REVINE, 12 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE) - TEL./FAX 0421.43134 - info@carrozzerianuovasnc.it

Michele Zanetti

Una primavera speciale

Foto: Michele Zanetti

Fioritura di anemone bianca (*Anemone nemorosa*)

Abbiamo già avuto modo di dire, in altre occasioni, che le stagioni si manifestano in forma diversa in relazione all'ambiente. Che, in altre parole, esiste una stagione della campagna, che differisce anche sensibilmente per alcuni aspetti da quella della laguna, dei fiumi o dei boschi e dei giardini urbani. E ne differisce anche, in qualche caso, nei tempi in cui manifesta i propri fenomeni.

Ebbene, in questa occasione desideriamo sottoporre all'attenzione del Lettore una primavera del tutto speciale. Anzi, speciale al punto da essere unica, in particolare per le scenografie floreali che esprime, ma non solo per questo.

Si tratta della primavera dei boschi; o meglio, di quella dei cosiddetti "Querceti relitti" e dunque dei boschi storici, sopravvissuti come tali alla sistematica deforestazione della Pianura Veneta, il cui atto finale si è svolto nel corso del Novecento.

Per rendere l'idea della sua specialità, consideriamo il fatto che, se la primavera potesse essere valutata in termini di superficie e dunque in ettari, ne conseguirebbe che, accanto a quella della campagna pari a centocinquantomila ettari e a quella della Laguna nord pari a circa ventimila ettari, questa, nell'intero territorio, non supera i sessanta ettari. Come a dire nulla, anche se questo dato la rende, ovviamente, ancora più preziosa.

Osservarla e goderla è dunque difficile, nel senso che "non ce n'è per tutti". Sarebbe a dire che, se tutti i circa quattrocentomila abitanti del Veneto Orientale pretendessero di vederla, ne conseguirebbe la distruzione sicura dell'ambiente che la esprime. Per fortuna, però, questo non accade e le persone interessate a questa primavera, piuttosto che allo *Sciopping* (in italiota si scrive così), sono poche migliaia o anche meno.

Ma di cosa stiamo parlando, ti chiederai a questo punto, caro Lettore. Stiamo parlando della primavera dei "boschi di una volta"; di quelli delle favole, del bosco di Cessalto o del Merlo di Lison, di Basalghelle o di Gaarine. Boschi veri, maturi, integri e dunque tutt'altra cosa rispetto ai "boschetti nudi e geometrici" realizzati con la riforestazione della pianura a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. Boschi poverissimi, questi ultimi, con gli alberi disposti in filari e poche infestanti erbacee nel sottobosco.

Detto questo, eccoci allora a parlare della primavera più rara e più entusiasmante del nostro territorio.

Essa comincia verso i primi giorni di febbraio e con anticipo sempre maggiore, come conseguenza del riscaldamento globale.

Comincia dal basso, dalla lettiera e dunque dal tappeto di foglie e rami morti che i biodemolitori stanno trasformando in suolo fertile con un'operazione di "riciclaggio rifiuti" che ha del prodigioso. Comincia da qui, perché in questo strato le temperature sono leggermente più elevate. Spuntano pertanto i primi germogli ancora nel pieno dell'inverno astronomico e a metà febbraio inizia la fioritura dei

Fioritura di campanellino (*Laucojum vernum*)

campanellini; e proprio loro, proprio questa specie, molto rara in ambiente di pianura perché legata appunto ai boschi antichi, danno il segnale d'inizio della festa di primavera.

Seguono le primule, con il loro giallo luminoso, che si mescola agli stessi campanellini i cui fiori bianchi cospargono il sottobosco di un firmamento stellare. E' poi la volta degli anemoni bianchi, che formano autentiche distese candide, quindi compare l'azzurro delle pervinche e il blu delle polmonarie e delle viole, che formano aiuole profumate.



Campanellini visitati da un'ape

Fiori di viola irsuta (*Viola hirta*)

Fiori di primula e pervinca

Fiori di polmonaria (*Pulmonaria officinalis*)

Anemoni bianchi

Fioritura di primula comune (*Primula vulgaris*)

A fine marzo la tavolozza è pressoché al completo e il giardino naturale di sottobosco esprime il massimo del suo splendore.

Lo sbocciare di miriadi di fiori è ovviamente sincronico con la ricomparsa dei pronubi. Api, bombi e sirfidi lasciano i rifugi invernali e volano, dall'alba al tramonto, sulle distese di messi loro offerte dalla primavera. Instancabili, essi visitano e fecondano centinaia di fiori quotidianamente ed assolvono al lavoro ecologico in assoluto più importante tra quelli loro affidati dalla Natura.

Ma la primavera dei vecchi querceti è soltanto nella prima fase; perché ora, in aprile, è la volta degli arbusti.

Ecco allora la fioritura dei pruni, che formano candide masse floreali alla periferia luminosa delle superfici forestali e quella dei rari cornioli, che si ricoprono di delicati fiori gialli. Segue quella dei biancospini, cui succederanno le fioriture dei palloni di maggio e dei sambuchi, mentre i noccioli sono fioriti già in pieno inverno, con migliaia di amenti penduli e dorati.

Ad aprile sono tornati gli uccelli migratori e il canto dell'usignolo si mescola a quello del cuculo. Il primo impegnato a difendere il proprio territorio riproduttivo dalle macchie di rovo, il secondo alla ricerca di un nido di capinera in cui deporre il proprio uovo.

Tutto questo, peraltro, è soltanto un frammento di ciò che la primavera forestale inscena veramente. Per averne una percezione sensoriale

esaustiva è necessario passeggiare lungo i vialetti del bosco, per annusarne i profumi e ascoltarne le musiche. Resistendo, ovviamente, alla tentazione di uscire dal sentiero per raccogliere il solito "mazzetto di fiori per la mamma".

Fioritura di pervinca (*Vinca minor*)

CIBIN

TENDE DA SOLE PERGOLATI GAZEBO

Via Kennedy, 17 Z.I. - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421 41942 www.cibinoutdoorproject.com

Giro delle meridiane

Itinerario di circa 58 km nella campagna del Veneto Orientale al confine tra le province di Venezia e Treviso il cui filo conduttore è l'attraversamento di luoghi nei quali sono presenti edifici, di recente o antica costruzione, caratterizzati dalla presenza di una meridiana nella loro facciata principale.

Questo percorso ci venne suggerito dall'amico Renato Muvegi nel 2009 e pertanto le immagini del nostro archivio che accompagnano questa descrizione possono non corrispondere alla situazione attuale: alcune meridiane, già allora deteriorate, potrebbero essere quasi illeggibili.

Ci scusiamo per questo e vi invitiamo a prendere questa nostra proposta come un suggerimento per riprendere a pedalare alla scoperta del territorio.

Nella nostra descrizione partenza e arrivo sono fissati a San Donà di Piave, in Piazza Indipendenza.

Si esce dalla piazza attraversando gli archi del palazzo municipale e, al primo incrocio, si svolta a destra verso la stazione ferroviaria. Poco prima della stazione si gira a destra per Via Venezia quindi a sinistra per Via Ereditari fino al sottopasso ferroviario ciclopedonale. All'uscita si prosegue per Via Mussetta di Sopra continuando su questa strada dopo l'attraversamento della provinciale n° 56 (semaforo a chiamata). Al termine di questa lunghissima via si svolta a destra per Via Gondulmera proseguendo per Via Madonnetta e Via Grassaga fino a S. Teresina. Si continua oltre la chiesa seguendo la strada che costeggia il canale fino ad arrivare a Grassaga (frazione di San Donà di Piave). Qui, al semaforo, si continua a destra costeggiando il canale Grassaga sulla sponda opposta. All'incrocio con Via Formighè proseguiamo a sinistra incontrando, poco dopo, una fattoria con una seconda meridiana (visibile solo entrando nel cortile ... dopo aver chiesto il permesso!). Alla fine di Via Formighè si pedala a sinistra per Via Caltorta strada che, nella sua parte finale, costeggia il Bosco Olmè di Cessalto, un bosco misto caducifolio (di 28 ettari) tipico della pianura padano-veneta. Al termine, con una piccola deviazione a destra, si può raggiungere l'ingresso e visitarlo... dopo aver messo in sicurezza la bici!

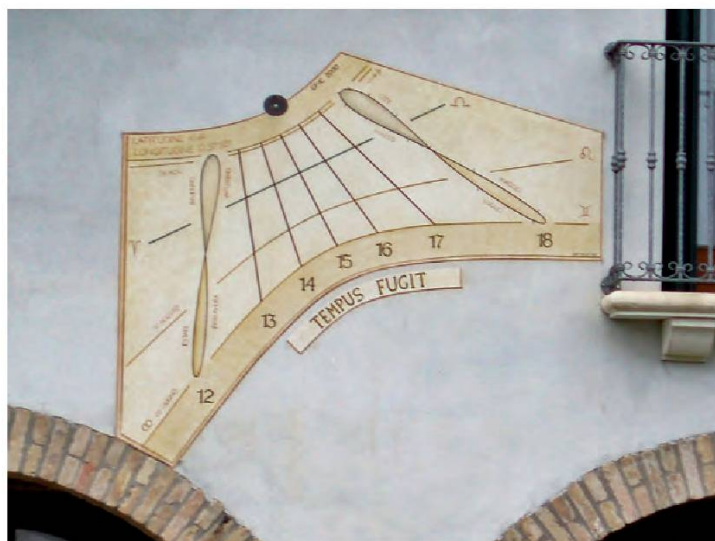
Via Caltorta prosegue, a sinistra con la denominazione Via Calstorta Vecchia. Dopo una curva a sinistra si imbecca Via Daniele Manin che sovrappassa l'autostrada A4. Alla rotonda si continua a destra per Via Gonelle e, alla fine, a sinistra per Via Maggiore che attraversa la frazione di Santa Maria di Campagna. Al termine, in corrispondenza di una rotonda, si prosegue diritti per Via Dosa di Sotto: strada che si abbandona al primo incrocio prendendo, a destra, la strada sterrata di Via Benzona. Questo sterrato passa accanto a Villa Benzon, costruita dalla omonima famiglia patrizia veneziana agli inizi del XVIII secolo.

Si arriva così al centro di Chiarano dove si prosegue per Via Chiusurata, passando davanti alla chiesa parrocchiale. Pedaliamo tra vigneti e cantine fino a Malintrade (frazione di Motta di Livenza). Dopo l'attraversamento del fiume Monticano proseguiamo diritti verso l'ospedale di Motta di Livenza oltrepassato il quale, girando a destra, ci troviamo di fronte alla Basilica-Santuario della Madonna dei Miracoli, costruita nei primi anni del XVI secolo e dichiarata monumento nazionale nel 1877. Il centro storico di Motta merita senz'altro una sosta per una

visita e una pausa di ristoro in uno dei tanti bar e pasticcerie presenti nella zona pedonale e accanto al Duomo di S. Nicolò.

Dopo la sosta in centro, dalla centralissima via IV Novembre, si pedala verso est attraversando il ponte sul ramo cittadino del fiume Livenza e proseguendo subito dopo a destra lungo Riviera Antonio Scarpa.

Al termine di questa via attraversiamo il fiume su un bel ponte ciclopedonale e seguiamo poi a destra per Via Riva di Livenza e Via Saccon di Lorenzaga. Quest'ultimo è un tratto panoramico lungo l'argine del fiume che ci porta alla bella chiesa parrocchiale di Lorenzaga. Al vicino incrocio, sulla destra, possiamo ammirare una delle più belle meridiane del percorso (n° 12 della mappa). Proseguiamo diritti per Via Furlana fino al canale Malghè: qui, senza attraversarlo, seguiamo



a destra per la strada arginale sterrata (Via Cascata) che ci porta a Corbolone (frazione di S. Stino di Livenza, raggiungibile con una passerella ciclopedonale). In questa località c'è una bella chiesa del secolo XV, dedicata a San Marco Evangelista, con affreschi del Pordecone. Se non si ha tempo per questa visita si prosegue sulla strada che costeggia il Malghè verso San Stino di Livenza. Il centro pedonalizzato di questa cittadina meriterebbe una sosta. Volendo invece proseguire senza fermarsi, subito dopo il sottopasso autostradale di Via Ippolito Nievo, si svolta a destra per la S.P. n° 163 che scavalca il fiume Livenza. Si continua per circa 1,5 km (oltrepassando il laghetto di S. Anastasio, testimonianza del paleo alveo del fiume Livenza) su Via del Lago e Via Callunga, svoltando quindi a sinistra per la tranquilla Via Quarantasette al termine della quale troviamo un antico (e interessante) capitello dedicato a San Marco. Qui svoltiamo a sinistra costeggiando il parco di Villa Zeno, una delle meno conosciute e sicuramente la più orientale, geograficamente parlando, delle ville palladiane.

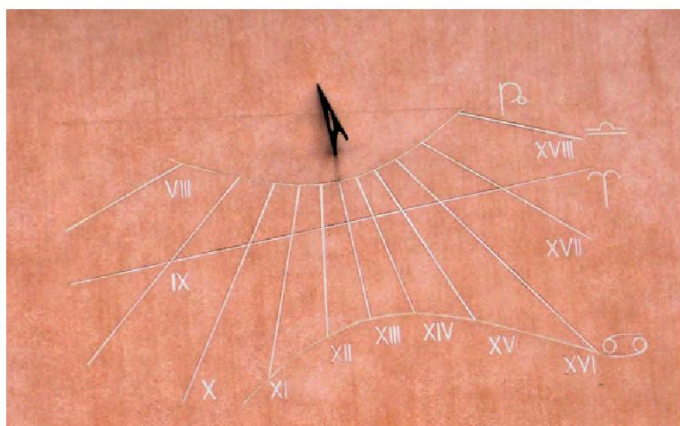


**VAZZOLER
NICOLA srl**

CQOP SOA
CONSTRUTTORI QUALIFICATI OPERE PUBBLICHE

**CONSTRUTTORI STRADALI
EDILIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE
OPERE FOGNARIE
OPERE DI ACQUEDOTTI
TRASPORTO C/TERZI
SERVIZIO AUTOGRU
DEMOLIZIONI**

Noventa di Piave (Ve)
Tel 0421.659348
Via Calnova, 31
info@vazzolernicola.it

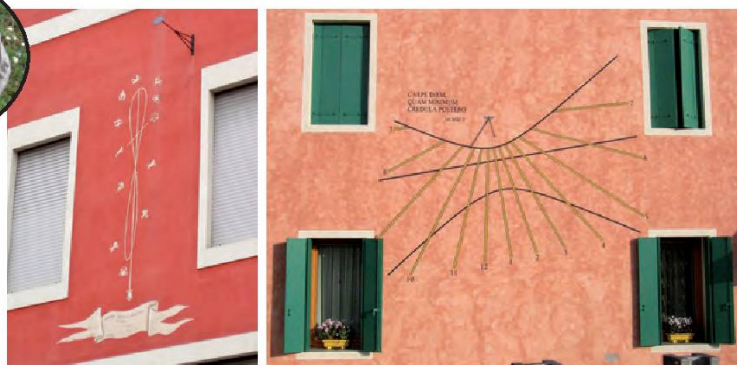
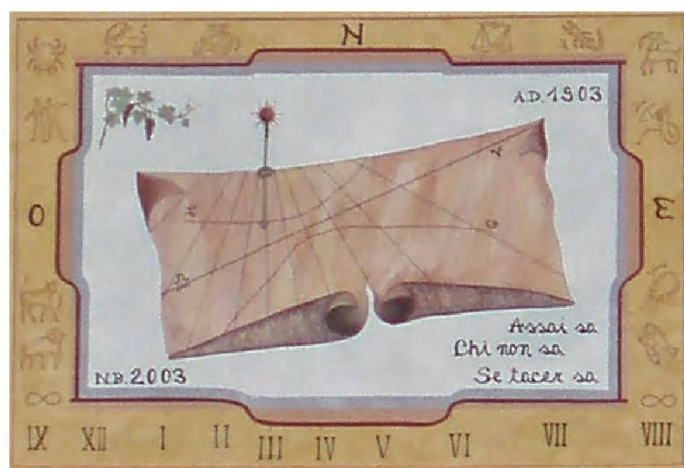
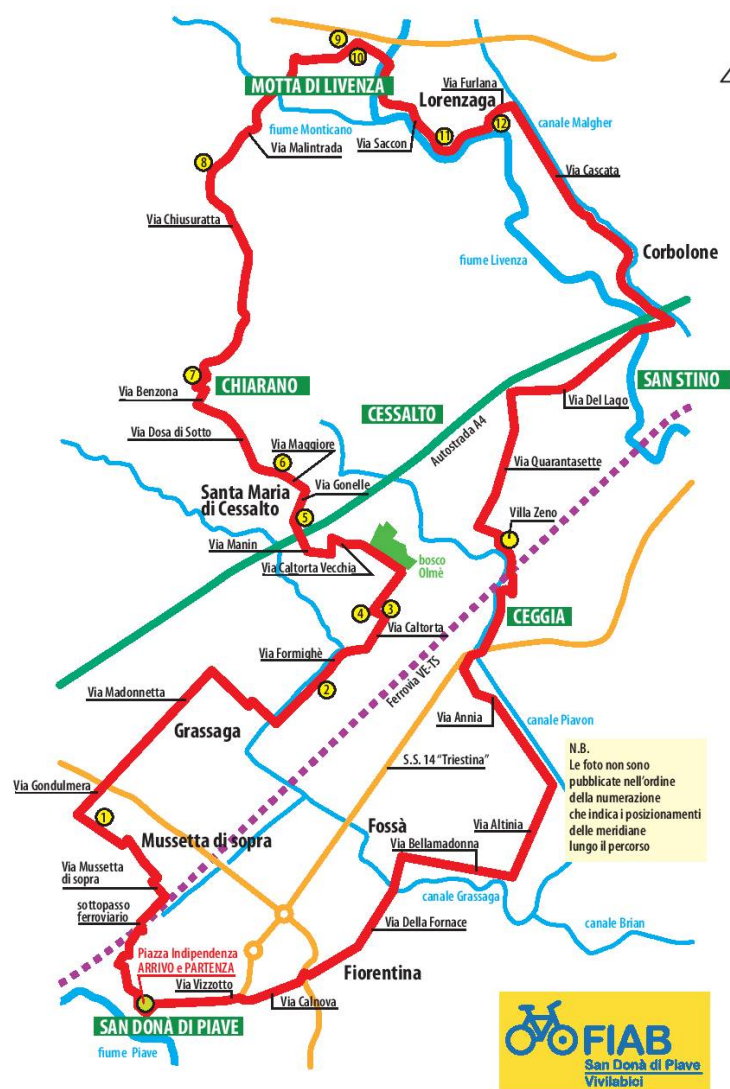


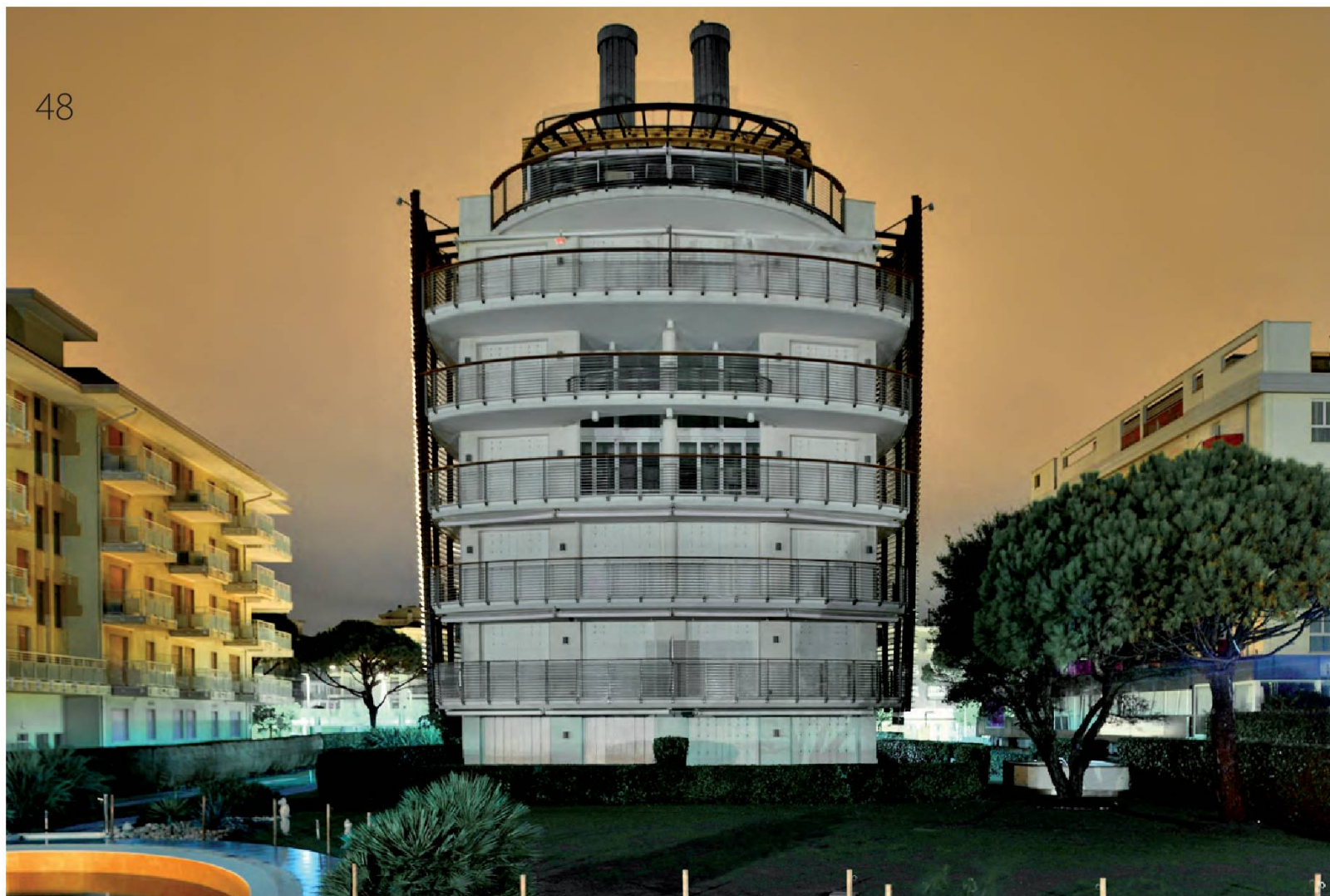
Continuiamo per Via Donegal e poi a destra per Via Noghera fino al centro di Ceggia: attraversato, a destra, il ponte sul canale Piavon, seguiamo subito a sinistra lungo la ciclopeditonale che costeggia il canale. Al termine della pista un semaforo a chiamata ci consente di attraversare la SS 14 e proseguire (a destra e quindi a sinistra) verso l'ex zuccherificio (esempio di archeologia industriale).

Il rientro a S. Donà avviene lungo Via Altinia e (a destra) Via Bellamaddona fino alla chiesa di Fossà di fronte alla quale giriamo a sinistra per Via della Fornace, attraversiamo il canale Grassaga giungendo così alla frazione di Fiorentina. Qui pedaliamo a destra lungo la lunghissima Via Calnova, quindi Via Vizzotto e Via XIII Martiri fino al rientro in Piazza Indipendenza.

Nota: la traccia KML o GPX di questo percorso può essere richiesta all'associazione FIAB San Donà di Piave Vivilabici

progetto e mappa: Flavio Boccatto
foto: archivio FIAB Vivilabici





Francesco Finotto

Frontemare, catalogo fuori stagione

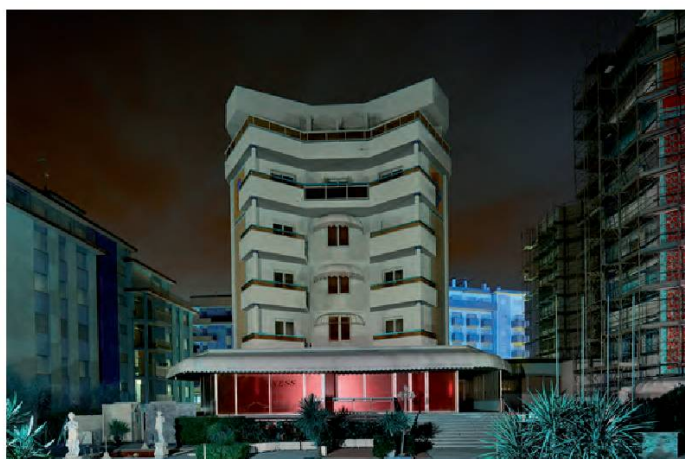
Se proprio la città dev'essere messa in relazione con la fisiologia, più che a ogni altra cosa essa somiglia a un sogno.

Joseph Rykwert, L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico.

A quale domanda risponde la città che si mostra sul mare? Su quale spazio immaginario si affacciano i suoi palazzi? Non mi riferisco al porto, alle scene indaffarate di sbarchi ed imbarchi, allo spettacolo di flotte e pescherecci che salpano o rientrano, né alle banchine dove si accumulano i container, né all'odore di catrame e vecchi cordami. Queste città appartengono alla rete globale degli scambi marittimi, dove il mare è uno spazio da coltivare, un'autostrada da percorrere, tra una destinazione ed un'altra.

Intendo la città che si offre come vista sul paesaggio del litorale; costruita non per mostrare lo spettacolo del molo, ma quello della battaglia, il frangersi dei marosi sulla riva, la successione di sabbie, onde e nuvole. La rotazione di fisso e mobile, il movimento di ciò che si distende e di ciò che si innalza: lo stabile e il fluido. Dove le sue case sono fatte per volgere lo sguardo a est, per osservare il levare della luna e poi ad ovest, per ammirare il calare del sole, oltre l'orizzonte del mare aperto, dove il paesaggio si ritira e scompare.





Il frontemare di questa città è una successione di belvedere. Una moltiplicazione illimitata di affacci sull'altrove del paesaggio litoraneo. Nel XVIII secolo in Europa la città barocca ha aperto le sue finestre sullo spettacolo delle strade e delle piazze, trasformando i palazzi in quinte prospettiche e loggiati privilegiati per osservare la rappresentazione festosa o quotidiana della scena urbana, arricchita da obelischi e fontane. La vita di strada è diventata oggetto di osservazione ben prima che Baudelaire inventasse il flâneur e la botanica da marciapiede; prima che la street photography ne facesse un tema di rappresentazione ossessiva e ripetitiva. Ma il frontemare costituisce una intensificazione, una condensazione di tutto questo e al tempo stesso una formidabile astrazione. Dove l'oggetto dello sguardo non è più la successione degli aneddoti quotidiani, ma lo spazio privilegiato della scoperta di sé. Nella riva, lo scontro tra acqua, aria e terra è la straordinaria metafora della fusione dell'uomo con le forze elementari, a cui partecipano tutti i sensi. La frontiera dove il destino individuale si misura con il ritmo dell'universo.

L'interesse della cultura romantica per i litorali prima, e successivamente il rapido sostituirsi del culto della pelle di sole a quello della pelle di luna, hanno consolidato il prestigio del frontemare. La combinazione del litorale come paesaggio da vivere, come terrazza esperien-

ziale, e la disfatta del pallore sulla battaglia, dove l'abbronzatura non rappresenta più la fatica del lavoro ma il privilegio della vacanza salutare, hanno prodotto l'affermarsi nel secolo scorso delle città balneari che hanno ridefinito, a Nordest, il profilo anfibio del litorale compreso tra la foce dell'Isonzo e quella del Marecchia.

Proprio per questo, d'inverno, nella città vuota di villeggianti, la rivista di alberghi e condomini che si offrono al mare acquista un sapore fantastico. Fuoristagione il catalogo di Hotel e Residence mostra nei prospetti irretiti il riflesso fatale del mare di tenebre, la notte dell'acqua nera, dove l'angoscia metafisica avvolge lo spettatore sull'orlo dell'abisso interiore. Proprio l'assenza di riva, la rigidità delle pose, la ripetizione muta e silente delle mille terrazze, consente di evocare nella duplicazione seriale delle facciate, l'attrazione dell'alta marea, il vortice dell'aspirazione e dell'inghiottimento. Il lento annullarsi dell'essere tra pericoli e incantamenti. La frontiera dove la risacca del mare si accorda con il battito cardiaco non è l'alto mare, insensibile al mutamento, ma il FRONTEMARE, dove l'alternarsi del flusso e del riflusso corrisponde al passaggio tra la veglia e il sonno, dove l'animo si rivela specchiandosi nei sogni.

foto: Francesco Finotto

Stampa & Pubblicità

**targhe personalizzate - numeri civici classici e moderni
stampe grande formato - stampa foto su tela**

Via Vizzotto, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 44100



PUNTO
CONTABILE

NUOVA GAMMA IBRIDA MAZDA. TORNIAMO A GUIDARE.



Consumi combinati 4.1 l/100 km » 5.6 l/100 km, livelli emissioni CO2 94 g/km » 128 g/km

MOTORI IBRIDI, PIACERE PURO. DA OGGI CON BackToDrive Pack.

Un motore ibrido oggi può offrire tanti vantaggi: bassi consumi, minori emissioni e agevolazioni nella circolazione urbana, ove previsto dalle amministrazioni locali. Con Mazda2 la piccola ammiraglia ibrida, Mazda3 l'ibrida dalle linee sportive ed eleganti e Mazda CX-30 il nuovo crossover ibrido, puoi avere tutti i vantaggi che offrono i motori ibridi senza però rinunciare al piacere e al divertimento di guida che solo una Mazda sa darti. Da oggi puoi tornare a guidare con BackToDrive Pack: estensione della garanzia «Mazda Best5», 3 tagliandi di manutenzione «Mazda ServicePlus» gratuiti. L'esclusivo BackToDrive Pack è in omaggio per tutti coloro che acquisteranno un'auto nuova della Gamma Mazda, usufruendo del finanziamento Mazda Advantage.

Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni contrattuali ed economiche consultare le informazioni europee di base sul credito ai consumatori, disponibili presso i concessionari e sul sito www.santanderconsumer.it, sezione Trasparenza. Salvo approvazione di Santander Consumer Bank.

Auto 4R s.r.l. di ANTOLINI Via Martiri della Libertà, 3 - 30174 Mestre (VE) Italy - Tel. 041 942855

www.auto4r.it

DRIVE TOGETHER



Un sera del 1955...

LA MIA GENERAZIONE (quarta parte)

...Un profeta dei tempi moderni, di nome Elvis Presley, diffonde la buona novella del R'n'R in televisione annoverando più generazioni alla ricerca di emozioni forti. Era qualcosa di incredibile, nessuno aveva ascoltato qualcosa del genere, era una novità assoluta per tutti: *"Chi è quel tipo che canta come un nero e balla come se stesse facendo sesso?"* questo dicevano quella sera. *"Blasfemia! Uniti bisogna denunciare la sua musica"*... continuavano.

"Lui è il Messia" ebbe a dire Paul McCartney.

Fu una serata storica e irripetibile, ma già il giorno dopo ci fu un sermone durissimo: *"Il motivo per cui sono contrario al Rock and Roll..."* ebbe a dire il Reverendo Jimmy Snow, *"... è che credo contribuisca alla delinquenza giovanile, lo penso perché so come ci si sente quando si canta il rock, so che effetto fa, e so anche che mentre cantate vi sentite assaliti dal male"*.



Il Rev. Jimmy Snow durante il suo sermone

Vide la nascita un movimento contro il R'n'R in cui si pensava che fosse la musica del maligno e la chiesa interveniva spesso per frenare la diffusione di questo genere musicale e quando ne aveva la possibilità faceva bloccare i concerti senza pensarci due volte. Era la "musica del diavolo".

La capacità di seduzione di Elvis e la musica erano travolgenti e lo erano soprattutto perché si trattava di un bianco. A quell'epoca i neri ascoltavano la loro musica e i bianchi facevano lo stesso: c'erano due *hit parade* distinte. Elvis che canta la "musica dei neri" provoca sconvolgimento, una rivoluzione.

Il rock nasce dal blues e il blues è la musica dei neri, questo in sé è negativo per la chiesa che mette in atto tutta una serie di comportamenti giustificati dal timore di essere messa in discussione. Il blues è la musica profana che si sviluppa lontana dagli ambienti ecclesiastici, nei postriboli dove gli afroamericani *"barattano la possibilità della vita eterna con il rock che ha ereditato dal blues la sua leggenda demoniaca..."*

"Se chiedessero ad un adolescente di oggi (fine anni '50 - NdR) perché ama così tanto il Rock la sua prima risposta sarebbe: "Il beat, il beat, il beat". Il ritmo che ti trasporta, che ti coinvolge, che ti trasmette il desiderio, la voglia di ballare, di agitare i fianchi e le gambe". (cit.)

Ciò che le istituzioni non accettano di questo nuovo genere è il suo ritmo incontrollabile, *"... è il diavolo a imprimere certe movenze! Il maligno sfrutta il Rock and Roll per manipolare le coscienze e porta avanti la sua rivoluzione..."* (cit.) Ma è con l'Heavy Metal che il Rock esprime al meglio la sua diversità. È rappresentato da nomi "soavi" come "Black Sabbath", AC/DC, Judas Priest... con progetti che invitano i propri fans verso l'inconscio e molte sono le pop star che sfruttano il "patto con il diavolo" a proprio vantaggio.



"I fondamentalisti cristiani insistono contro il R'n'R: sono certi che tramite i vinili si veicolino messaggi satanici che si possono captare riproducendo il disco al contrario, si sostiene che questa musica contempla messaggi subliminali" [Jean Paul Régimbo]. Si vuole dimostrare che "Stairway to heaven" dei Led Zeppelin sia un elogio a satana. Ma anche i Beatles sono sospettati di aver usato questa tecnica in "Revolution" con la ripetizione delle parole *"number nine, number nine, number nine..."* che al contrario darebbe una frase tipo *"... eccitami sessualmente uomo morto"*.

I conservatori, esasperati, si appellano alla autorità: *"Chiediamo espressamente all'industria discografica, con l'apposizione di una etichetta sui dischi, di segnalare ai genitori i testi delle canzoni non adatte ai minorenni perché contengono riferimenti al sesso o alla violenza"*, ma per le rock star avere una etichetta del genere non faceva altro che incentivare le

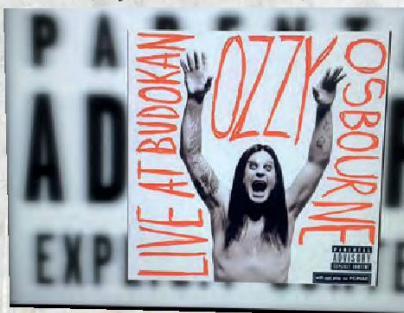


vendite. Alla fine degli anni '70 e primi '80 arriverà il Black Metal e i conservatori grideranno allo "scandalo nazionale".

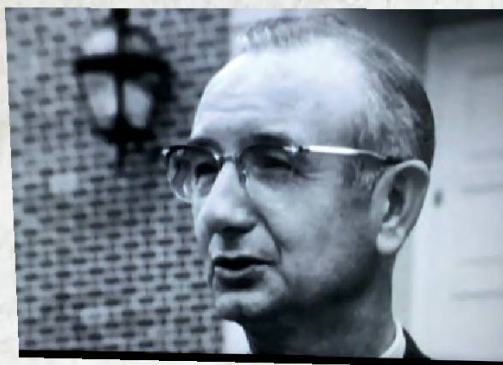
John Lennon, durante il tour negli USA (1966) in una sua dichiarazione affermò che il "Cristianesimo è destinato a scomparire" e che "i Beatles sono più popolari di Gesù Cristo". La Chiesa contrattaccò attraverso le parole del Pastore Alan Montgomery: "Io credo fermamente che se ci atteniamo alle statistiche e ai fatti le sue (di John Lennon - ndr)



Genitori conservatori si appellano alle autorità per fermare il R'n'R



Lp con etichetta contro l'acquisto da parte dei giovani



Il Pastore Alan Montgomery

una messa i sacerdoti celebrano la liturgia mentre i fedeli rispondono con formule specifiche. Lo stesso vale in un concerto: si alzano le braccia in un certo momento, si canta il ritornello, lo si intona con l'artista e partecipando a questo rituale ci si sente parte del gruppo. "Partecipare a un concerto è senza dubbio un momento in cui vivere la spiritualità e ti manda in estasi, sicuramente può essere definito una esperienza liquida" [Pacôme Thiellement - saggista]

dichiarazioni siano false, nessuno è più popolare di Gesù Cristo". Il KKK esortò i giovani a disfarsi di tutto ciò che possedevano dei Beatles accendendo falò in cui bruciare dischi e libri. La casa discografica Emi lcostrinse John Lennon a scusarsi e lui lo fece e la situazione si stabilizzò, ma non dimentichiamo che fu "obbligato" a dire "Non dico che siamo migliori o più grandi, non voglio paragonarmi a Gesù come persona e tanto meno a Dio in quanto divinità, quello che ho detto è stato interpretato male". Questa polemica fu una delle cause per cui i Beatles sospesero il loro tour negli USA.

Non è comunque stato il Rock a generare il distacco completo dalla religione: si è trattato piuttosto di una evoluzione sociale.

"Il Rock si oppone maggiormente all'idea di religione imposta dalla chiesa e non alla religione o alla spiritualità in quanto tale, la spiritualità per sua natura è unica e immutabile". [Ian Anderson - Jethro Tull]

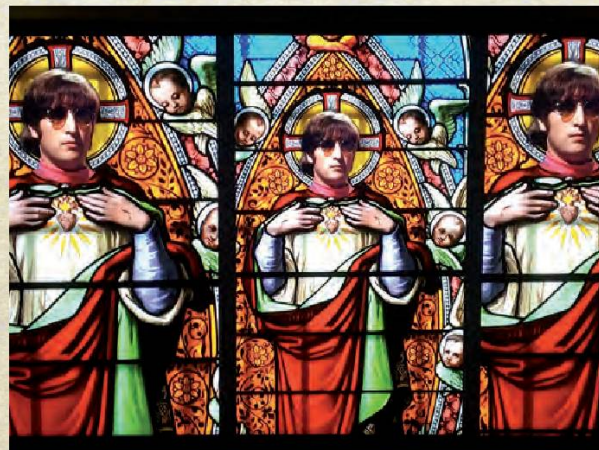


Spinti dalla ricerca della spiritualità i Beatles si recano in India per rigenerarsi, si circondano di guru e si purificano nel Gange.

Contemporaneamente in California quella stessa ricerca funge da ispirazione per la controcultura Hippy che ha l'obiettivo di costruire un modello di società basato sui valori di condivisione, pace e amore. "Tutto questo dipinge una volontà di cambiamento e contemporaneamente un appello alla spiritualità". [Philippe Labro - scrittore].

Questo messaggio evangelico si propaga attraverso la musica e i concerti e raccoglie sempre più fedeli. Il Rock diventa la nuova religione grazie alla quale la gente si incontra durante i concerti, condivide momenti quotidiani, sta in compagnia, si raduna. Un concerto riproduce quasi fedelmente quello che accade in un rito religioso, durante

Il rock diviene comunità e i giovani propongono uno stile alternativo alla chiesa: entrano in condivisione attraverso l' LSD che diviene l'ostia chimica che fa interagire con il suono della nuova musica psichedelica. Il movimento psichedelico nasce in quel periodo perchè alcuni scrittori cominciano ad interessarsi all'LSD, una droga legale. Siamo tra il '74 e il '75 in cui esce "L'esperienza psichedelica", un manuale ispirato al "Libro tibetano dei morti". Questi scrittori cominciano a narrare le proprie esperienze di consumatori di LSD e i musicisti, influenzati da questi scritti, si confrontarono sul tema e cominciarono a provare la sostanza acquisendo una percezione della realtà completamente alterata. La droga altera la percezione delle cose. Dopo aver assunto sostanze stupefacenti si vede il mondo da tutto un altro punto di vista, a un tratto l'esistenza assume moltissime varianti. L'LSD e le altre sostanze psichedeliche ampliano il campo della creatività.



Le nuove percezioni portano ad esplorazioni talmente profonde che alcune rock star si convincono che l'LSD eleva l'anima. Gruppi rock, come i Grateful Dead, si considerano missionari di una rivoluzione spirituale. Si assiste ad un corto circuito di tutte le chiese e questo sta a significare che non c'è più bisogno di intermediazioni, la canzone è sufficiente a mettere in contatto l'uomo e la divinità sostituendosi così alla religione. Così anche il Rock canonizza i propri santi.

piave
plastik

PERSIANE
IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it



Intanto gli hippies trasformano Gesù in una Rock Star perché, come si vede nella maggior parte delle raffigurazioni, *“è praticamente nudo, con i capelli lunghi, non è violento, sfida le autorità, si batte per affermare dei valori, è single e quindi ha una immagine molto affascinante, è davvero molto hippie nell'immaginario collettivo”* [Anna Höpflinger - storica].
Tocca ora alla religione profanare il rock!



1977. ELVIS, re del rock muore a 42 anni.

Diversi sociologi hanno affermato che la nascita del culto di Elvis Presley è arrivata dopo la sua morte e questo lo accomuna un po' al cristianesimo. Ci sono chiese simili a quelle cristiane dedicate a Elvis Presley e i fans si riuniscono regolarmente. Ma non solo gli adepti del R'n'R degli anni '50 a santificare i propri idoli, come il cristianesimo la "religione del rock" ha un sacro periodo. L'"Hellfest" è diventato una sorta di pellegrinaggio, non si può paragonare a Lourdes, la gente non partecipa per chiedere un miracolo, il miracolo è lo spettacolo per il pubblico. Ci sono fans che attendono anni per vedere i loro artisti e piangono quando li vedono arrivare, si fanno sopraffare dall'emozione. *"Oscar Wilde diceva "... posso resistere a tutte le tentazioni..." , le Rock Stars non resistono alla tentazione quindi il modo migliore per salvarsi, per scampare a una morte prematura è forse quello di riavvicinarsi alla religione, di riavvicinarsi alla fede in Dio, questa è la mia idea"* [Stéphane Koechlin - scrittore]

Ho avuto la fortuna di aver vissuto in pieno questo grande cambiamento storico rivoluzionario (di cui spero di avere il tempo di proseguire nel raccontare ancora tante storie), ma non tutti in quegli anni '60/'70 se ne sono accorti, non tutti hanno avuto la capacità di cogliere e vivere intensamente quel momento irripetibile che, nel bene e nel male, ha sconvolto un'epoca e ci ha traghettato all'oggi. Molti hanno solo visto il lato "modaiolo" del tempo, si sono continuamente travestiti e adattati alle sempre più influenti spinte provenienti da oltre Manica senza accorgersi di quanta e quale cultura stava passando sotto i loro piedi. Ora ne vediamo le conseguenze.

Nel 1957, al culmine della sua carriera, Little Richard, autore della provocatoria *"Tutti frutti"*, ha una visione mistica durante un volo verso l'Australia: vede alcuni angeli e una palla di fuoco che ruotano attorno all'aereo e la legge come un messaggio divino che preannuncia le fiamme dell'inferno. Decide di abbandonare il rock, getta tutti i suoi gioielli e averi nel fiume. È un gesto piuttosto emblematico e a quel punto si riavvicina alla religione e mette la parola fine alla sua carriera musicale. *"Molte rock star si avvicinano alla religione perché esprime valori che a loro sono stati instillati durante l'infanzia e inevitabilmente fanno ancora parte di loro"* [Hughes Barriere - editore]





LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE



Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com

Luca Sartor

Le fanzine

STORIE DI AMORE

55

C'è stato un tempo in cui le notizie avevano un grande valore. Sembra un tempo lontanissimo ormai, per chi ha vissuto quegli anni. Tempi in cui le informazioni erano una cosa preziosa, importante. Spesso non verificabili, ma poiché scarse e non fonte di business, truffa o altro, godevano di una non meglio definibile e non detta sacralità. Erano cose che dovevi andarti a cercare con difficoltà. Stampa specialistica spesso straniera, radio, passaparola.

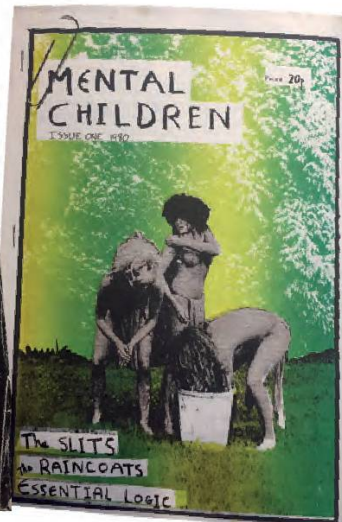
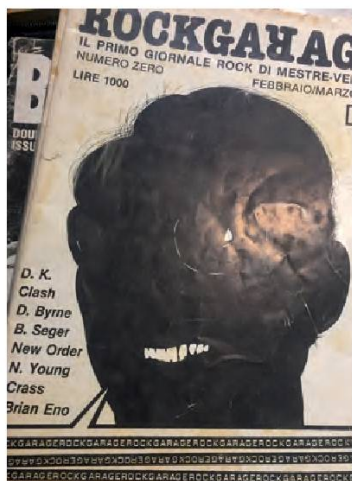
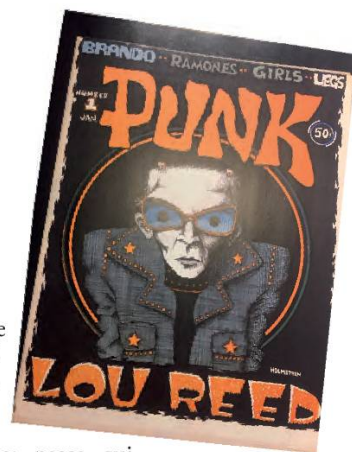
Tempi in cui non esisteva internet e la sua velocità. Neppure il bombardamento eccessivo di notizie di tutti i tipi da mille fonti.

Philip Dick aveva già teorizzato la vita dei nostri anni. Tempi brutti, pieni di negatività, di incertezze più che di sogni fatti delle pecore elettriche, di Blade Runners e di governi totalitari globali e controlli occulti. Lui il filosofo del futuro aveva teorizzato assieme ai regimi comunisti di oltre cortina il valore ed il pericolo della disinformazione. Tempi in cui la notizia serviva ad unire e a dimostrare un grande amore. La Fanzine (termine inglese che unisce due parole come pubblicazione e appassionato, fan+magazine) era uno stampato quasi sempre occasionale e dilettantesco di appassionati di un certo argomento. Dentro trovavi il piacere della condivisione e della libertà che dà la non ufficialità. Curioso poi notare come le *fanzines* nascono

nel dopo guerra in ambito di argomenti di fantascienza. Data la non professionalità di base, queste pubblicazioni avevano generalmente un ambito locale. Un grosso impulso a questo genere di stampa si ebbe negli anni 50 con la cultura (o contro cultura) beatnick; in ambito letterario, politico artistico e soprattutto musicale. Certo ti viene da pensare che forse certe pubblicazioni politiche rivoluzionarie o anarchiche del 900 potrebbero essere assimilabili... ma andremmo fuori tema adesso! Sicuramente quel mix musicale di nuovo Jazz, letteratura, politica, ribellione dei giovani americani e non solo dei primi anni cinquanta diede un enorme contributo. Fogli ciclostilati o stampati approssimativamente, spesso graficamente grezzi, ma se vi capita di passare al Moma di New York esiste un piano dedicato alla grafica e ci trovate dei veri gioielli del genere., cose stampate da esuli/emigrati tedeschi o polacchi graficamente avvincenti nella loro semplicità, ognuno portava una fetta di sapere legata alla cultura del proprio paese (vedi grafica Bauhaus per i tedeschi). A noi interessano ovviamente gli artefatti più recenti, ma è buona regola conoscere il passato per meglio giudicare il presente. Non possiamo approfondire sulla abbondante e importante produzione fanzinara degli anni '60 ma è curioso notare la espansione e crescita del fenomeno nelle diverse nazioni lontane fra loro. Anche in Italia arrivò al tempo il fenomeno della fanzine, nonostante la grossa difficoltà ad accogliere certe novità, tipica del nostro paese. C'è un certo fermento che porta alla nascita di "Re Nudo" e ancora "Off

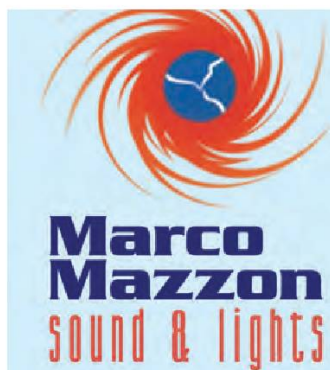
Limits" e "Get Ready" tra le più conosciute. Anche il Sandomatese viene coinvolto dal fenomeno delle fanzines nella tipica forma ciclostilata, ma con copertina tipografica: nasce qui

infatti "Jam Session" curata da Mario Dotta, al tempo coinvolto nella avventura musicale dei Bounty Killers, che si occupa di musica e libri. Gli articoli sono firmati da amici, arruolati in giro per l'Italia tramite inserti redazionali di "Ciao 2001" sicuramente la maggior rivista musicale dei giovani italiani al tempo, che pubblica spesso trafiletti e note sul progetto di Mario Dotta. Proprio su Jam Session si fanno le ossa dei futuri giornalisti del calibro di Ezio Gentile allora ventenne, oggi giornalista per Rai radiote, nonché autore di libri quali "Beatles a fumetti"; Note di Pop Italiano, Arcipelago Rock e Dizionario del Pop-Rock (oggi insegna alla università cattolica di Milano, tenendo un corso sulla musica nell'ambito del master di comunicazione). Come spesso avveniva la rivista era distribuita localmente o spedita nei vari circoli culturali delle grandi città, Roma, Milano, Venezia. Arriviamo così alla metà degli anni 70, quando si creano le basi di quello che diventerà il movimento punk che oggi viene riconosciuto assieme al movimento beat/hippie viene riconosciuto come uno dei momenti di cambiamento sociale e culturale più importanti. Sicuramente New York con la pubblicazione del giornale Punk può essere considerato



un punto di partenza e riferimento. John Holstrom riesce a riunire un gruppo di appassionati musicali e di musicisti in prima persona per creare il suo capolavoro di grafica e notizie (vedi foto pubblicate). A parte il livello grafico notevole dove oltre a tavole originali ci sono dei piccoli foto romanzi musicali o altre notevoli intuizioni, in questa pubblicazione riesce a documentare gli albori musicali del genere con interviste, cronache di concerti al CBGBs o Max Kansas City. Assolutamente importante e avvincente; oggi molto collezionati, tutti i

un punto di partenza e riferimento. John Holstrom riesce a riunire un gruppo di appassionati musicali e di musicisti in prima persona per creare il suo capolavoro di grafica e notizie (vedi foto pubblicate). A parte il livello grafico notevole dove oltre a tavole originali ci sono dei piccoli foto romanzi musicali o altre notevoli intuizioni, in questa pubblicazione riesce a documentare gli albori musicali del genere con interviste, cronache di concerti al CBGBs o Max Kansas City. Assolutamente importante e avvincente; oggi molto collezionati, tutti i

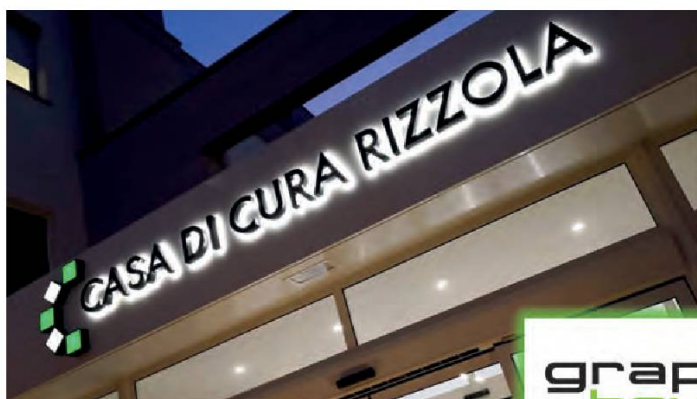


Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]

info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione
- Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
- Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
- Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)
- Attive 24 ore su 24
- Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com



...since 2009

STUDIO GRAFICO

TUTTI GLI STAMPATI

TOTEM LUMINOSI

INTERIOR DESIGN

ESPOSITORI

VETROFANIE

**ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO**

ALLESTIMENTI FIERE

CAR WRAPPING

RIVESTIMENTO ASCENSORI

INSEGNE LUMINOSE

GADGET PERSONALIZZATI

WEB DESIGN

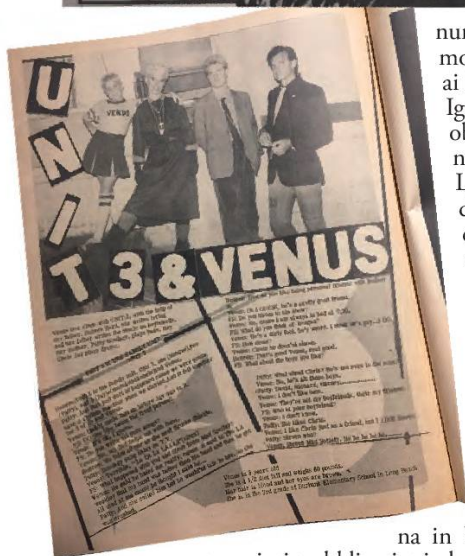
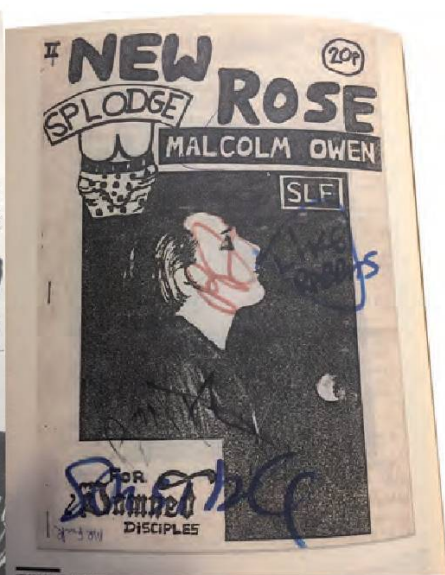
**GESTIONE PAGINE
SOCIAL**



Via Bortolazzi, 63
SAN DONA' DI PIAVE (VE)
TEL. 0421 1841923
CELL. 347 7346463

www.graphichouse.it
info@graphichouse.it





numeri pubblicati sono stati recentemente rilegati in modo quasi completo in un book prezioso. Le interviste ai Ramones, Blondie, al tempo alle prime armi, quelle a Iggy Pop o Lou Reed sdoganati dopo alcuni anni di oblio fanno di questa rivista/magazine uscita in 17 numeri dal '76 al '79 qualcosa di unico. Da New York a Londra il passo fu breve. La attitudine unica e peculiare del punk Inglese e la filosofia del Do It Yourself (fallo da solo) ben si coniugò con lo spirito indipendente concettuale della fanzine. Fu soprattutto qui infatti che il fenomeno di queste pubblicazioni a budget zero e spesso di ambito locale esplose.

Una delle prime e più importanti fu 'Sniffing Glue (sniffando colla)' ispirata dal titolo di un brano dei Ramones, coordinata dal cantante dei Fall, fu sicuramente la prima con una certa diffusione e importanza. Anche qui racconti di concerti, interviste e recensioni di dischi poco conosciuti e spesso stampati in ambito locale: tutto questo si trovava dentro le poche pagine assemblate con una grafica spartana

in bianco e nero ed in netta contrapposizione con le maggiori pubblicazioni che si occupavano di musica in Inghilterra al tempo. Il successo fu tanto rapido quanto inaspettato e (dalle 50 copie del primo numero si arrivò a 15.000) condusse l'ideatore a chiudere il progetto per non tradire i suoi ideali iniziali di pubblicazione underground anti-commerciale. Altra fanzine di impatto fu la Londinese '48 thrills'. La sua grafica minimale è un importante esempio dell'impatto della tecnica Xerox/fotocopiatrice rispetto al precedente basato sul ciclostile o offset indubbiamente più impegnativa, costosa e complicata. Bisogna infatti tener presente che la diffusione della macchina fotocopiatrice a partire da metà anni '70 rese concreta la possibilità di realizzare copie multiple di un foglio di carta (con foto e scrittura) a costi minimi. Assemblare e duplicare un foglio A4 era diventato una cosa semplice rispetto al lavoro/le attrezzature/i costi richiesti solo qualche anno prima. Il fatto che ognuno con un pò di immaginazione e fantasia, un minimo di nozioni e capacità tecniche e qualche notizia interessante potesse fare la propria fanzine rende una idea della vastità del fenomeno. Un poco come le pagine di face-book o i siti web di oggi, ma su carta! Citerei a questo punto un'altra fanzine rivista importante, in America. Nasce in California, per la precisione dove il fenomeno punk wave di ritorno dall'Inghilterra, il tour dei Pistols del '78 fu un amplificatore fenomenale del fenomeno/moda musicale punk, nello stesso modo in cui lo fu il tour dei Ramones nel luglio del '76 in Inghilterra. Serch and Destroy (nome preso pari pari dal titolo di un brano degli Stooges di Iggy Pop, nonché motto delle missioni dei reparti speciali americani in Vietnam infiltrati nelle retrovie Viet) può essere definita un piccolo capolavoro. Già più curato dei predecessori, fece conoscere la scena musicale californiana negli Stati Uniti e all'estero. Curiosamente uno dei redattori era anche un discografico indipendente e musicista. In ambito locale vorrei segnalare la bellissima fanzine Rockgarage di Marco Pandin, per cui ebbi modo di scrivere alcune cose. Questa è stata molto importante sia per la attenzione nazionale che attirò sui gruppi musicali veneti sia per la innovativa grafica di cui si avvaleva, per nulla scontata ed estremamente originale. Fra i primi ad intuire la rivoluzione tecnologica in ambito grafico che il computer prospettava e rendeva possibile, Rockgarage usava i programmi di scrittura rendendo le sue pagine talora simili a dei videogiochi. Questa fanzine ebbe un grande impatto non solo in ambito locale Veneto ma addirittura nazionale, arrivando ad allegare dei dischi o cassette di gruppi emergenti locali. Assolutamente avanti per i tempi, vale la pena di cercarla nelle bancarelle dei mercatini o sul web, ma non la trovate per pochi spicci, vi avviso. Ho anche ricordi di una fanzine santonatese dei primi anni '80, 'il Macello', ma non sono riuscito a trovare evidenze concrete a parte i ricordi personali ed il fatto di aver conosciuto l'ideatore. Oggi questo mondo di carta stampata fatto di notizie catturate in vario modo si è trasferito nel web diventando di fatto altro, per niente meno interessante, ma sicuramente con minor fascino, visto la dematerializzazione dell'oggetto in se.




Rosticceria
 Via Carducci, 9
 30027 San Donà di Piave (VE)
 Quartiere San Pio X
 Tel. 0421 44425



AMMINISTRAZIONI ALDINI

"...IL MIO AMMINISTRATORE È DIFFERENTE..."

Da ex Condoina, insoddisfatta e diffidente nei confronti della classica figura dell'Amministratore di Condominio, ho costruito la mia personale esperienza professionale. Mi sono più volte chiesta cosa volevo ricevere dall'Amministratore di Condominio: cioè da colui il quale deve "gestire" parte delle mie proprietà e con il contributo anche dei miei denari...

... TRASPARENZA:
La gestione dei beni altrui DEVE essere all'insegna della trasparenza e compiuta attraverso l'ausilio di appositi gestionali che permettano di fornire bilanci chiari, dettagliati e facilmente leggibili.

... PROFESSIONALITÀ:
padronanza di nozioni contabili, fiscali, giuridiche, tecniche delle costruzioni sono solo alcune delle competenze che necessitano unitamente ad una costante formazione.

... DISPONIBILITÀ:
confronto diretto e finalizzato al bene del Condominio: al fine di avere un interlocutore competente ed attento alle necessità di ciascuno; l'Amministratore non deve essere una figura estranea che si "vede" solo alle assemblee annuali.

... SELEZIONE DEI FORNITORI:
fornitori competenti, affidabili e verificati nella loro attività

**Il servizio è completato da
PASSIONE, GRINTA e DETERMINAZIONE
doti che, personalmente,
contraddistinguono la mia persona.**

"Penso che se fai qualcosa che risulti essere molto buono, allora devi metterti a fare qualcos'altro di magnifico, non fermarti per troppo tempo. Pensa solo a cosa fare dopo." (cit. Steve Jobs)

AMMINISTRAZIONI ALDINI
 Sede Operativa: Via Iseo, 9
 30027 San Donà di Piave (VE)
 Tel. 0421 1790605
 info@amministrazionaldini.com
 www.amministrazionaldini.com

Color market[®]

SISTEMI VERNICIANTI

Via Unità d'Italia, 25/A - San Donà di Piave (VE)

www.color-market.it infoline 0421 307373



Colormarket[®]
SISTEMI VERNICIANTI

Le foreste in pericolo e il mito degli alberi

RIFERIMENTI MITOLOGICI DEGLI ALBERI

È impressionante la quantità (e la qualità) dei riferimenti mitologici e letterari sul tema dei boschi e delle foreste.

Il senso di questa enorme "narrazione" mitica è che le foreste e i boschi rappresentavano qualcosa di "sacro ed affascinante" allo stesso tempo: erano il simbolo stesso della vita, della bellezza e prosperità di un territorio e ad essi molti popoli dedicavano una cura, un rispetto e un "rivestimento" quasi religioso.

La differenza tra noi moderni e i popoli antichi (oppure i popoli tuttora legati alle foreste come gli indios dell'Amazzonia o le tribù della Papuaia, o i popoli dell'Africa tropicale, o gli aborigeni dell'Australia) è profonda, nel senso che questi popoli, che noi chiamiamo "selvaggi e primitivi", avevano proiettato sulle foreste e sui boschi una dignità, una sacralità, che rappresentava molto meglio una difesa dell'ambiente e della natura di quanto non lo siano le nostre Soprintendenze istituzionali.

Claude Lévy-Strauss, nel suo testo "Tristi Tropici" descrive in modo acuto la vita delle foreste amazzoniche degli indios (Yanomani e Namikwara), rivalutando la loro civiltà in modo chiaro e senza esitazione, soprattutto nel loro rapporto con la foresta, percepita come "madre" generosa, e non come oggetto di rapina, tipico della cosiddetta civiltà dei bianchi.

Bruce Chatwin, nel suo libro di viaggio *Le vie dei Canti*, offre una idea straordinaria della ricchezza narrativa con la quale gli aborigeni australiani interpretano la natura e l'ambiente: essi considerano tutto come creazione dei "canti degli antenati" e anche il più piccolo ciottolo o il tronco di un albero solitario rappresentano per loro una "sinfonia sacra", mentre per noi europei non rappresentano niente di significativo e con il nostro "turismo" stupido calpestiamo territori e siti dotati invece di miti e valori intangibili.

Noi moderni siamo capaci di distruggere i boschi e le foreste, noi uomini del progresso e della tecnologia avanzata, li consideriamo quasi solo come fonte di speculazione, di materiali, di business, con un approccio totalmente privo di ogni segno e di ogni simbolo che dia ad essi un'altra dimensione che non sia puramente materialistica.

Gli antichi, i primitivi, i selvaggi, al contrario, elaborarono i miti e con essi la presenza del sacro (di dei, di ninfe, e persino di tabù e di narrazioni dense di timore reverenziale), perché in loro la "Soprintendenza" era assimilata nella loro stessa vita interiore.

Tutti noi sappiamo quanto sia migliore una società e una etica dei comportamenti, che poggia o abbia la fortuna di poggiare su una convinzione interiore, su una motivazione intrinseca, piuttosto che solo su una motivazione estrinseca, come è appunto quella di tipo legale.

In questo gli antichi, i primitivi, i selvaggi dimostrano, senza alcun dubbio, la loro superiorità civile e sociale rispetto alla nostra cosiddetta civiltà avanzata, nella quale masse crescenti di cittadini non hanno dentro di sé la legge morale che li induce a comportarsi bene, nei confronti degli altri e della natura, in forza di una convinzione interiore indelebile e permanente: oggi regna incontrastato l'opportunismo, la furbizia, l'utilità personale come legge dominante, il familismo amorale.

Per fortuna una parte dei nostri contemporanei ricostituisce l'essenza dei miti antichi sulle foreste e i boschi attraverso quella forma di turismo sostenibile che chiamiamo ecologico, per fortuna crescente, che gli esperti considerano come "turisti" amanti della natura, rispettosi delle risorse ambientali dei siti, con predilezione per i parchi e le aree protette.

In Italia noi abbiamo in tutto ben 871 aree protette: 24 Parchi Nazionali, 30 aree marine protette, 147 riserve statali, 134 parchi regionali, 365 riserve regionali, 171 altre aree protette regionali.

Una ricchezza imponente, che merita di essere conosciuta e valorizzata non meno di quanto viene riconosciuto e ammirato il patrimonio culturale italiano.



Arbor de Tule

GLI ALBERI

Gli alberi sono santuari. Chi sa parlare con loro, chi sa ascoltare, percepisce la verità. Essi non predicano dottrine o ricette ma predicano la legge primordiale della vita.

Un albero parla: in me, dice l'albero, si cela un granello, una scintilla, un pensiero, io sono vita della vita eterna. Unico è il tentativo e il parto che l'eterna madre ha osato con me, unica è la mia figura e la nervatura della mia pelle, unico il più lieve giuoco di foglie della mia vetta e la più minuscola ferita della mia corteccia. Il mio compito è rappresentare e significare l'eterno nell'intarsio della unicità.

Quando siamo tristi e non riusciamo più a sopportare la vita, allora un albero può parlarci e ci dice: fa silenzio! Guarda me. Vivere non è facile, vivere non è difficile. Questi sono pensieri infantili. Lascia invece parlare Dio in te. Patria non è qua e là, patria è dentro di te. Alberi che hanno lunghi pensieri, dilatati e quieti... sono più saggi di noi. Ma non appena abbiamo imparato ad ascoltarli, desideriamo soltanto essere ciò che siamo. Questa è la patria, questa è la felicità.

(Hermann Hesse – Vagabondaggio)

**Pubblicità
REGAZZO**

stampa digitale taglio e fresatura



www.regazzopubblicita.com



PREVENZIONE E SALUTE

Qualità Professionalità Garanzia

in Italia

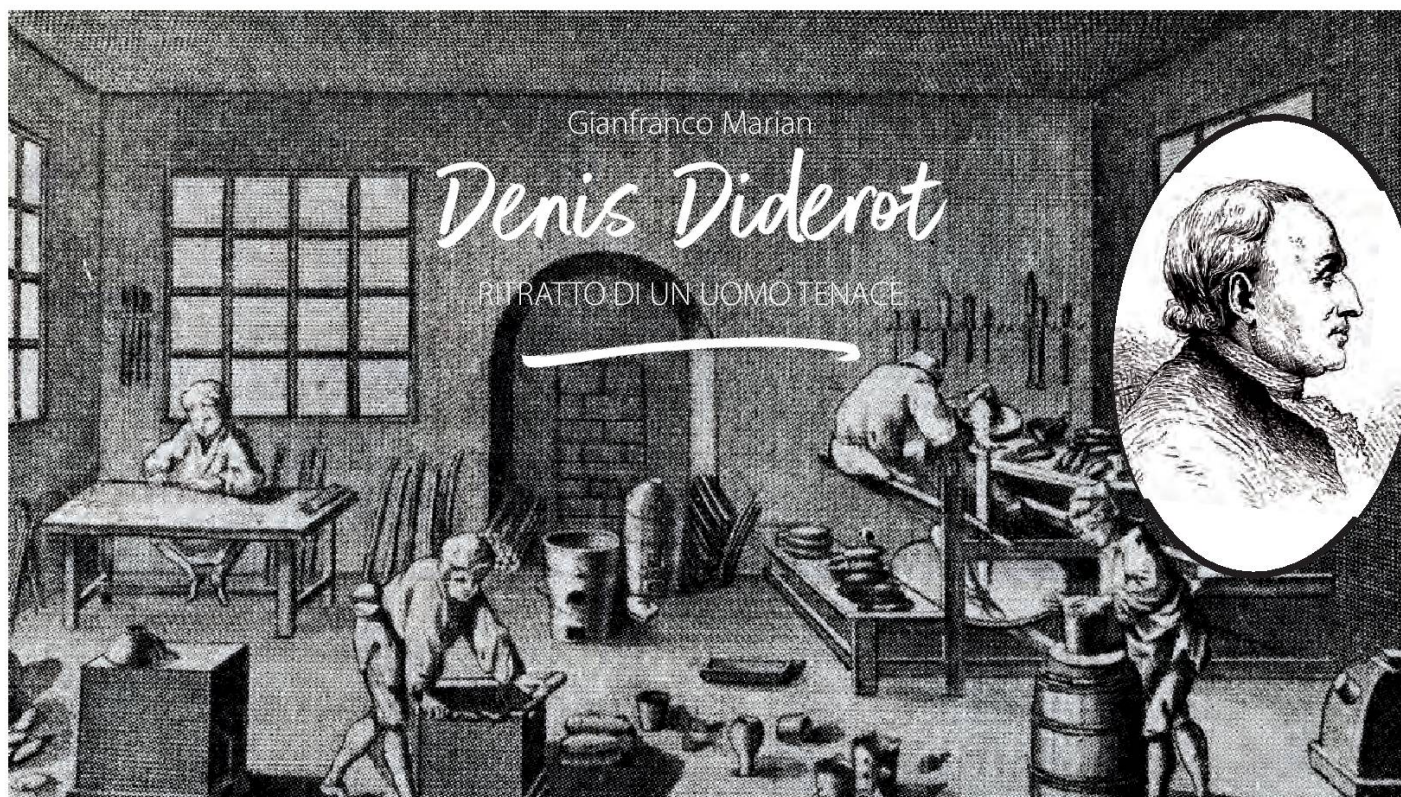


Dr. Sanitario Cerruti Quara Plero

Visita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73

Tel. 0421 221623



Secondo un banale luogo comune i pensatori sarebbero uomini assorti a contemplare mondi ideali e quindi non di rado inetti sul piano pratico e poco attenti al lato economico dell'esistenza. Non pochi filosofi hanno invece dimostrato di sapersi destreggiare benissimo nella vita reale mentre altri hanno saputo guidare imprese importanti in campo sociale, politico ed anche economico. Uno degli esempi più rilevanti a questo proposito è Denis Diderot (1713-1784), uno dei grandi dell'Illuminismo francese ed europeo. La sua fama è legata soprattutto alla realizzazione di un'opera collettiva: l' "Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri" (1751-1766), operazione monumentale, in grado di segnare una svolta definitiva nella diffusione del sapere nella fase cruciale dell'avvento del mondo contemporaneo. Inizialmente Diderot venne semplicemente messo a capo di un progetto di traduzione di un'opera enciclopedica pubblicata in Inghilterra, ma egli propose di dar vita ad un progetto originale più ambizioso (alla realizzazione del quale associò il suo giovane amico e scienziato D'Alembert): presentare al lettore in una serie di volumi una panoramica di tutti i campi dello scibile avendo come fine "l'interesse generale dell'umanità". Ci si rivolgeva non tanto a singoli studiosi per favorire l'incremento di specifiche conoscenze individuali, ma ad un soggetto sociale (che poi era la nascente borghesia settecentesca) che avrebbe dovuto guidare il superamento di una visione culturale "fondata sull'ossequio alla tradizione e al pregiudizio". Questa concezione innovativa della funzione dell'intellettuale voleva definitivamente connettere il sapere "teorico" delle scienze e delle lettere e quello "pratico" delle arti (cioè dei mestieri e delle nascenti attività industriali); non a caso il fiore all'occhiello dell'opera (14 volumi di testo) era rappresentato dagli otto volumi di tavole volte ad illustrare il mondo della natura e delle attività artigianali ed il mondo delle "macchine", autentico capolavoro grafico, come diremmo oggi. Le energie mobilitate furono molteplici: vasto l'insieme di collaboratori da orchestrare (circa 150, fra cui figuravano i più bei nomi della cultura francese dell'epoca), gli investimenti ingenti e i rischi personali pesanti. Partita con qualche protezione

nelle alte sfere del mondo politico della traballante monarchia assoluta francese, ottenuta l'autorizzazione alla stampa, l'audace impresa incappò inevitabilmente nelle maglie della censura: nel 1753 e nel 1759 i permessi vennero revocati e l'ombra del carcere fece desistere D'Alembert, cosicché Diderot rimase solo a gestire questa impresa titanica, con i suoi oneri organizzativi, di redazione e revisione dei testi, di cura della commercializzazione. Ormai però sull'Opera gravavano aspettative enormi e ad ogni provvedimento di censura il numero di abbonati (che pagavano in anticipo pur di possederla) aumentava. Rifiutandosi di continuarne la pubblicazione all'estero, Diderot riuscì ingegnosamente a far circolare clandestinamente i volumi che mancavano al completamento dell'operazione. Ecco le cifre del successo: inizialmente si era prevista la diffusione di 1500 copie. Ne vennero stampate prima 3000 poi 4500, ad un costo notevole per i tempi. Ma quello che impressiona è il risultato economico dell'operazione: Voltaire calcolò che, grazie ad essa, per circa 25 anni oltre mille operai, cartografi, tipografi, incisori poterono guadagnarsi da vivere, determinando una circolazione di capitali superiore a quella generata dal commercio nelle Indie. E i profitti? I costi erano stati di circa un milione di franchi ma i ricavi garantirono un profitto di due milioni e mezzo di franchi, una cifra astronomica per l'epoca! Diderot guadagnò in tutti quegli anni 80.000 franchi (non molto, in realtà) però la fama conseguita generò una svolta nella sua vita, grazie al fatto che la Zarina Caterina di Russia, sua grande ammiratrice, gli assegnò una pensione annua e gli comprò la biblioteca personale, lasciandogliene l'usufrutto in vita. Paradossalmente, questo successo oscurò per diverso tempo la conoscenza delle altre sue opere, che per decenni rimasero poco conosciute se non addirittura inedite. Dopo un relativo oblio fra seconda metà '800/prima metà '900, il pensiero del filosofo ha visto una cospicua rivalutazione. Curiosamente, come nel caso di Voltaire, ora si considerano grandi capolavori opere al confine con la narrativa, cui l'autore non attribuiva grande importanza, come "Il nipote di Rameau" o "Jacques il fatalista" ed inoltre grande rilievo hanno assunto nel tempo le sue riflessioni sulla natura e sull'arte, in particolare pittorica.

FOGLIANI

Serramenti e Portoni di Fogliani Giuliano

Via Maestri del Lavoro, 58/3 - San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 220028 - Cell. 349 7523051

info@foglianiserramenti.it

www.foglianiserramenti.it

SERRAMENTI E PORTONI



**PORTONI
SEZIONALI
RESIDENZIALI
INDUSTRIALI**

**SERRAMENTI
ALLUMINIO E PVC**



Tergas[®]



REGALA UN
BATTIT ❤️



DEFIBRILLATORE cardioline AED



Piastre utilizzabili sia su soggetti adulti che pediatrici.

- ✓ Selettore diretto adulto-pediatrico per ridurre l'energia erogata ed evitare danni al muscolo cardiaco.
- ✓ Compatto e leggero per essere facilmente trasportato ovunque si verifichi una situazione di emergenza.
- ✓ Sono sufficienti meno di 15 secondi per passare dall'accensione all'erogazione della scarica.



CONTATTACI
0421.658878

Tergas Srl
Via A. Meucci, 20
Noventa di Piave (VE)

🌐 www.tergas.it
f [tergas.it](https://www.facebook.com/tergas.it)
📷 [tergas_official](https://www.instagram.com/tergas_official)

In un mondo più dolce



Edulcorare il mondo, forse perché è troppo amaro, o forse perché ci illudiamo che assaggiando cose dolci, anche le cose che ci circondano, si addolciscono. Nelle fiabe ci sono i «pani di zucchero», i castelli di zucchero filato, le case di «glassa»; nella vita ci sono i dolci inganni, e l'amore ama raccontarsi con i cuori di caramello. E poi, nelle sostanze medicinali trovi l'aspartame, aminoacidi che si confondono e ti confondono, e a nessuno viene in mente di chiedersi perché tutte le feste devono essere dolci. Al punto che il simbolo chiamato a rappresentarle deve essere, necessariamente, un «dolce»: torta, panettone o focaccia che sia.

Per forza. Da migliaia di anni ci consoliamo con il miele, lo zucchero di canna o di barbabietola, il malto d'orzo o lo sciroppo di mele, la melassa e il succo d'uva e poi con tutte le altre sostanze che ci consentono di rendere meno sgradevole e meno grave, tutto quello che conosciamo. Perché edulcorare significa anche questo: attenuare, omettere. Cioè diminuire il poco sopportabile o addirittura fingere di non sentire e di non vedere. Questa trasformazione del gusto è la metafora di un nostro modo d'essere: intrigare l'amaro con il dolce.

Parlare dello zucchero ci consente di raccontare come la cultura europea sia il risultato di tre radici fondanti: il pensiero greco latino, quello «barbaro» nord europeo e quello islamico. Infatti, il dominio dello zucchero, su tutti gli altri edulcoranti, appartiene alla storia musulmana, visto che in epoca classica, la coltura della canna da





DA COMPASS BASTA UN GIORNO

**Ti aspettiamo nell'AGENZIA AUTORIZZATA
SAN DONÀ DI PIAVE Via C. Vizzotto 105**

compass.it (0421 480369)

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOSIONALE. PER LE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI SI RIMANDA AI DOCUMENTI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO LE FILIALI COMPASS O PRESSO L'AGENZIA AUTORIZZATA CHE OPERA IN QUALITÀ DI INTERMEDIARIO DEL CREDITO CONVENZIONATO IN ESERCIZIO CON COMPASS BANCA S.p.A. L'elenco delle Filiali e delle Agenzie autorizzate è disponibile sul sito www.compass.it. Salvo approvazione da parte di Compass Banca S.p.A. alla richiesta di finanziamento.



zucchero non superava i confini della Mesopotamia.

Fu il mondo musulmano a espandere la nuova dolcezza nelle terre che amavano il miele, così come fu il nord dell'Europa a portare nelle aree mediterranee l'abitudine gastronomica del maiale e delle carni grigliate. L'idea dolce che abbiamo oggi crebbe nelle iberiche terre gonfie d'acqua e ricche di sole: *al-Andalus*, l'Andalusia e poi le valli del Guadalquivir, tra Granada, Màlaga e l'Almeria, dove la Spagna si affaccia su quello che per secoli è stato il centro del mondo occidentale, il Mediterraneo. Un fulcro culturale, economico e mercantile che si è evoluto ed espanso anche grazie alla Sicilia, terra che si fece tramite necessario di un mondo oltre, perché c'è sempre un altro sud, se decidi da dove guardare.

Luogo meridionale, ed esotico, che portò nelle nostre tradizioni i numeri arabi, ma anche i limoni e i carciofi, le albicocche e le melanzane, gli spinaci e le arance, lo zafferano o lo zibibbo. Compresi i mandarini e non è un caso se si chiamano così anche in albanese o in russo. Però, l'alimento (il sapore) che vinse su tutti fu lo zucchero, sostanza calda e umida, se si leggono i principi della farmacopea medievale, farmaco e sostanza attiva nell'organismo, prima ancora di diventare dolcificante nel piatto. Massimo Montanari (*Il mondo in cucina*, Ed. Laterza) racconta della "guerra" tra il miele e lo zucchero, incontrando



le carni dell'agnello o della gallina, ed è una storia che si intreccia con il riso, e poi le frittelle o i marzapani, i torroni e le paste di mandorla. Forse perché in un mondo più dolce, quello in cui le differenze si stemperano, le divisioni imparano a raccontarsi come l'altra faccia possibile della stessa cosa.



Via Conegliano, 73
31058 Susegana (TV)
Cell. 348/2291480

🔥 Consulenza, progettazione, installazione, assistenza tecnica e servizio post vendita di:
stufe in ghisa, maiolica, pietra, caminetti, forni da pizza e cottura, cucine economiche, termostufe, termocamini, caldaie, a legna, pellet cippato e gas

🔥 Impianti idrotermosanitari chiavi in mano

🔥 Servizio di spazzacamino con verifiche, manutenzioni, bonifiche e messe a norma di vecchi impianti.

🔥 Fornitura di legna da ardere e pellet

🔥 Rivestimenti pareti in biopietra

Azienda abilitata DM. 37/08 alla certificazione di impianti e dichiarazione di conformità

Dante Bozzetto
IL MAESTRO DEL CALORE



bozzettoilcaloreperfetto@gmail.com

Vestiti da festa, vestiti da indòpara

Tanti tanti ani fa, quando che noialtri tosatei el sabo se se fea el bagno in vasca, col scaldabagno a legna...

No, ecco, ò sbaljà: quea sora la é na principàe.

Tanti ani fa noialtri tosatei se se fea el bagno in vasca el sabo. Punto.

A metà pomeriggio me mama inpinzèa el scaldabagno a legna e dopo un toché l'acqua jera calda; allora 'a ne butéa in vasca uno drioman de chealtro e, dopo verne 'assà un fià a mojo a zìogar co l'acqua (a far sì che el sporc de 'a settimana se moesse), co spugna e saón 'a ne insaonéa e russéa par ben: còl, réce, schena, sofranti, caice co 'a rufa e déi dei pie. Par dir de l'energia che 'a ghe metéa par insaonarne co 'a spugna, basta pensar che ani dopo, quando che ò inparà el proverbio "A farghe el bagno al muss se spreca el saón e se insorisse el muss", el pensier che me s'è formà in testa 'l é sta quel de noialtri tosatei insaonai contro voja, insorì parché el saón ne 'ndéa sui oci e ne bechéa 'a vista. Quindi 'a ne resentéa e 'a ne butéa el sugaman doss. El quarto lo trovéa un fià stonf.

Na volta sugài e vestii, da chel momento jera proibito/vietato/verboden (i tedeschi i jera ndati via pochi ani prima; paróe come RAUS, SCHNELL, VERBOTEN 'e jera ancora in uso), jera vietato, jere drio dir, sporcarsé, ndar sbaonar in giardin, butarse in tera. Se véa da restar neti pa' 'a doménega.

'A matina dopo se se vestia «da festa»: camiseta neta, majonet manco pezo, braghe ultime, calzeti bianchi e scarpete nove.

È pena che se vegnéa casa... canbiarse!

Tuti chealtri di se se metea i «vestiti da indòpara» (da ndar in opera, i vestiti da lavoro). No é che n'altri tosatei se vesse bisogno de vestiti tant fru(g)ài par ndar laorar: difati se ndéa scuoea, no sui canpi, o in oficina tra 'l ont e 'l ojaz; però se vea modo anca noialtri de sporcarsé sui sassi

o coi coeori; pì che altro se se ciapéa qualche inpolvaràda co se ndéa a zìogar a baon in canpo sportivo, dadrio a' scuoea. Ma insoma: se jera vestii da indòpara. Anca 'e messe drio 'a settimana ciapéa el nome dai vestiti: da indòpara jera quee dal luni al zioba, che se ciapéa vestii da lavoro, par distinguerle dae messe da festa, quee de 'a doménega, da ciapar assolutamente vestii pùto.

Quando i vestiti da indopara de tuti i di scominzéa a sbregarse e no jera pì possìbie passàrghel al fradel pì picoeo acora i diventéa vestiti «pa' ndar pai canpi». I servia co se ndéa vendemar dal nono, o quando se ghe dea na man ai grandi a far el panevin o a nostro pare a tajar zoche.

Ovviamente no se butéa via mai gnent parché tut poéa tornar bon; e cussì 'a tassa dei vestiti «pa' ndar pai canpi» 'a jera l'unica che cresséa: al punto che na volta me fradel, stuff de vederse 'l armerón pien de roba che no'l portéa pì, a me mare che lo preghéa de tegnerla "pa' ndar pai canpi" no 'l à poest far de manco de risponderghe che "se se vesse vu tanti canpi quanti che li era i vestiti che se vea pa ndar pai canpi... se dovèa ver pì campagne del Barone Manfredi".

DIZIONARIETTO

inpinzèa = accendeva

uno drio man de chealtro = uno di seguito all'altro

a mojo = a mollo

moesse = sciogliesse

russéa = grattava

réce = orecchie

caice = caviglie

pie = piedi



• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO
Macchine per ufficio, Fotocopiatori, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce

la nostra professionalità al tuo servizio



NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA

Via Bortolazzi, 84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it

CARROZZERIA
VENETA
 di Ferrazzo A. & C. s.n.c.


VERNICIATURA A FORNO
LUCIDATURA
RADDRIZZATURA A BANCO
RIPRISTINO FARI OPACIZZATI
SOSTITUZIONE CRISTALLI
IGENIZZAZIONE ABITACOLO



SOCCORSO STRADALE

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421.51760
 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

pulijet
 di Botosso Augusto



SPURGO POZZI NERI
ISPEZIONI TELEVISIVE

Via Calnova, 198
 SAN DONÀ DI PIAVE (VE)
 Cell. 335 7861256
 info@pulijet.com

Carlo Dariol

Mario e Silla

Forse 'a Maria 'a ghe ne véa sentìo parlar a scuoea come de na copia memorabile de l'antica Roma, al pari de Cesare e Calpurnia, de Antonio e Cleopatra, de Claudio e Messalina... e degna de star al fianco de altre copie famose de 'a storia: san Benedetto e santa Scolastica, Francesco e Chiara d'Assisi, Paul e Virginy, Andrè e Simone Weil... Mai ghe jera vegnù el dubio che Mario e Silla i jera do condotieri romani, entrambi mas-ci, che i se véa odià a morte, scadenà guere civìi e inventà 'e liste de proscrizion. Par ea "Mario e Silla" 'a jera na acopiata che sonéa cussì ben che 'a vea deciso de batìzar cussì i fioi se 'a vesse vu un mas-cio e na fèmena. E cussì la é ndata.

Come inte l'antica Roma, anche tra i do fioi de 'a Maria jera ('a) Silla che paréa ver vù 'a mejo: 'a se jera ciolt tut par ea el dono del parlar s-cet, dello *scilinguagnolo*, e la jera tant svelta a parlar, e cressendo la jera diventada senpre pì rapida e s-ceta e bona de mitragliar paroe cussì vizine che jera impossibie par chiunque far mejo. Mina, co 'a canta "Brava", ghe fea un baffo: 'a Silla jera pì vedòce, senpre senza sbajar e senza inzabotarse mai, al punto che 'a quantità de paròe influia anca so 'a quaità: jera difizie darghe torto su qualsiasi roba: 'a riussia a dir tut, a essar esauriente, completa e precisa; e se ghe manchéa na paroea 'a véa pronte diese perifrasi fate puito par sostituirla; perciò el so pensar fluia rapido e trasparente in tute 'e so parti. Ghe fea da antitesi Mario, che, pur pì vecio de un per de ani, fin da pìcoeo el vea vu qualche difficoltà a formuear frasi longhe e ben tornie: el jera infati un fià balbo, e perciò in fameja tuti se rivolgéa a so sorèa, che 'a stea prima. 'L inbarazo patìo tante volte ghe vea anca un fià cambià l'espression del viso: el ghe vea assotiglià i àvari e slongà el naso; e ghe jera parfin cressù un enorme poro su 'a ganassa. Cussì che no se poèa proprio dir che Mario fusse bel.

'A Silla se vea sposà zóvane, co uno che parléa poc ovviamente, e 'a véa vu tre fioi. Mario, che 'a fadiga el varae trovà 'a femena giusta par lu, el jera restà in casa co so mare a viva na vita da mul, no se sa se par voér suo o par voér altrui.

A mi me capitéa de védarli a Nadal, quando un e chealtra passéa dopo el pranzo a farghe i auguri a me noni, so zii. Noialtri nevodi, senza farse veda, se se scanbiéa ociàe divertie scoltando 'a mitraglia de paroe che 'a Silla riussia a sparar senza ciapar fià, ma in fondo amirai da na velocità impossibie da rivarghe; e se vardéa Mario co un fià de comiserazion parché col so gross poro so 'a ganassa e petenà co 'a riga in parte, jacheta e cravata da festa, el paréa vegnù fora da na foto del Otozento, o dal mondo dei elfi.

Durante i pochi minuti de un tè in compagnia o de un amaro (tuti s-gionfi come buti), 'a Silla tegnéa banco coi noni e chealtri parenti su come che stea 'a Maria, so mare, e su tut quel che jera capità da l'ultima volta, quel che vea fat so mario e i tosati, quel che jera stat pensà o fat o jera intenzion de far casa sua o de so mare. 'E paròe vegnéa fora da' so boca cofà un mondo vivo, tut de corsa, misurà in paròe al secondo.

Dopo, par creanza, i noni ghe fea qualche domanda anca a Mario (anca se 'a Silla véa za contà tut anca par lu), e Mario rispondéa co calma, co 'a timidezza zabota de chi che no vea caro esporse. Ogni do par tre, intervegnéa so sorèa a completarghe 'e paroe, 'e frasi, i pensieri, i gusti, i sentimenti.

Po un dì 'a Silla 'a é morta, al improvviso, senza dir né A né BA. Jera 'a prima volta. Che no 'a diséa né A né BA, intende. Ma mi me 'a son imaginada perorar 'a so causa davan-ti ae porte del Paradiso co tanta dovizia de argomenti e contando 'e so mèe rason co 'a so lengua s-ceta che de sicuro san Piero, lu sì balbo rinegator de Cristo, no 'l poèa che verghe vert 'a porta.

Dopo qualche ano é mort anca me nono. E Mario, metodico, à continuà a ndar trovar so zia, me nona, a Nadal, dopo el pranzo. E un ano 'l é capità là intant che jere là anca mi; da parte de 'a me fameja no jerà pì usanza *el pranzo dai noni*, ormai tuti véa morose e morosi e altre abitudini; mi jere un tosate ormai cressù e chea volta là Mario m'à saeudà co cortesia e afabilità; ormai el jera vecio anca lu, e 'a so bruteza vea 'assà spasio a un'aura de sageza che no tien conto dei canoni de 'a beeza. El se véa fat cavar el poro che ghe deturpéa el viso e, miracoeà tra i miracoeài, no'l balbetéa pì, come se, vegnù a mancar so sorea e el continuo confronto co ea, el fusse libero de sbalar e de dir quel che'l voèa, e perciò no'l sbaljà pì, lento e preciso, fina(l)mente libero de enunciar 'e verità fluide de 'na vita passada a scoltar e pensar.

DIZIONARIETTO

mas-ci = maschi, uomini
 inzabotarse = incespicare nel linguaggio, balbettare
 'a stea prima = faceva prima, più in fretta
 àvari = labbra
 ganassa = guancia
 mul = celibe
 jacheta = giacca
 buti = vermi



CI TROVI IN: SAN DONÀ DI PIAVE

1 Via dei Laghi, 28 CENTRO **SME**

2 Via G. La Pira, 8





DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV) - MOTTA DI LIVENZA (TV) - JESOLO (VE)
CA' SAVIO (VE) - PRAMAGGIORE (VE) - PORTOGRUARO (VE)
SAN DONÀ DI PIAVE (VE) - MEOLO (VE) - TORRE DI MOSTO (VE)
PREMAORE (VE) - MESTRE (VE) - CHIOGGIA (VE) - CAMIN (PD)

www.vivocantine.it